CONSIDERAZIONI

Da potere usare

In apparecchiamento alle Feste

DELLE PENTECOSTE, DELLA NATIVITA' DI GESU' CRISTO, DI SAN GIUSEPPE; DI SAN MICHELE ARCANGELO, E' SANTI ANGELI CUSTODI.

PROPOSTE DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della Compagnia di Gesù.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, MDCCXL.

Per Domenico Occhi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE

Lo Stampatore.

DOpo avervi presentate in due Tometti le Considerazioni scritte dal Padre Antonfrancesco Mariani della Compagnia di Gesù sopra le Virtù, e altri Preggi (trattone i tre Martiri Giapponesi) di tutti i Santi della sua Compagnia, e del Beato Gianfrancesco Regis, e le Considerazioni sopra i cinque Preggi di Maria, i quali dalla Chiesa si celebrano con Festa di precetto; qui le rimanenti vi presento scritte dal medesimo Autore sopra la Venuta dello Spirito Santo,

la

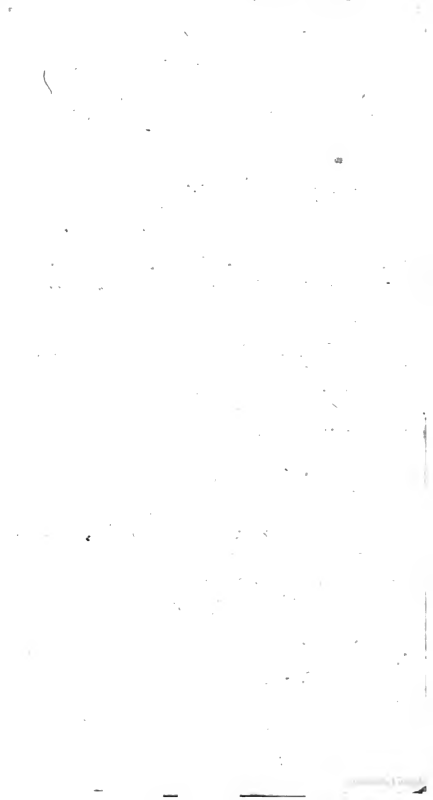
la Natività di Gesù Cristo: San Giuseppe, San Michele Arcangelo, e i Santi Angeli Custodi. A raccomandarvi l'uso di quest' ultima Parte, potrebbe, per mio avviso, bastare la proposizione sola degl' Argomenti. Ma oltreciò promettovi, che la sodezza della dottrina, la qual troverete dapertutto, l' utilità delle riflessioni, e l' istruzione di certi punti rilevantissimi, e comunemente poco saputi appagheranno la divozione vostra; e al vostro profitto spirituale contribuiranno in più che ordinaria maniera.

PRATICA
DIVOTA
In apparecchiamento alla Festa
DELLA
PENTECOSTE
Proposta

DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della Compagnia di GESU'.

IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE.

La Novena della Pentecoste, se non è stata da Gesù Cristo espressamente istituita, dir si può, che stata sia a tutti i Fedeli da Gesù Cristo insinuata. Allora quando il giorno dell'Ascensione sua in Cielo agli Apostoli comandò, che di Gerusalemme non partissero, ma quivi con divoto apparecchiamento aspettassero la venuta dello Spirito Santo, loro dal Padre promesso; a noi pure insegnò, che avendo, siccome gli Apostoli per la carriera del loro Apostolato, così noi per la carriera della vita Cristiana gran bisogno, e necessità somma, che questo Spirito Divino in noi scenda colla pienezza de' suoi doni, tale discesa, siccome gli Apostoli, implorar dobbiamo, e apparecchiarvici ferventemente: e per singolar maniera in que' giorni, ne' quali i Santi Apostoli ciò fecero, e la Chiesa è per celebrar la venuta sopra essi dello Spirito Santo.

Ad eccitare in Voi di questa venuta un'ardente brama; ho nelle Considera-

zioni della Novena esposti gli effetti della venuta dello Spirito Santo nell' Anima: e sono la Grazia santificante, i sette Doni dello Spirito Santo, ed i Frutti. Nella Considerazione della Festa esposti ho gli effetti, che la venuta dello Spirito Santo operò negli Apostoli.

Altissime cose, e oltremodo stupende, tuttocchè rozzamente per me, e brevemente trattate, Voi leggerete, o Divoti, nella presente Opericciuola: e particolarmente nelle Considerazioni de' sette Doni, i quali dell' Opericciuola compongono la parte maggiore; scorgerete gl' immensi beni, che l Anima giusta da quegli riceve, e 'l forte sostegno: e come però da San Bernardo figurati sieno ottimamente per le sette Colonne, che la Sapienza collocò nella Casa, la qual si avea fabbricata, secondoch' è scritto ne' Proverbj. *Sapientia ædificavit sibi Domum, excidit Columnas septem*. (9. 1.) Nella dichiarazione di essi, molte cose, di che i Dottori questionano, ho a bello studio sfuggite, siccome fuori dell' intento mio. A San Gregorio attenuto mi sono (lib. 2. mor. c. 36.) avvegnacchè illustri Teologi dal Santo si discostino in alcuna cosa: perciocchè la sposizion del

Santo

Santo è a me paruta più acconcia al vostro profitto, e anche meglio confacente al linguaggio della Scrittura.

O noi beati, se de' Santi Apostoli imitando il ritiramento, l'orazion perseverante, e la pratica d'altre opere virtuose, e con noi avendo, siccome essi, la Madre di Dio, cioè la sua intercessione, verremo, siccome essi, a ottenere del Divino Spirito la pienezza, e la perpetua permanenza!

CONSIDERAZIONE
PRIMA.

Primo Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

La Grazia Santificante.

I. Considerate, che la Grazia santificante *fa l'Uomo grato a Dio*. La Grazia santificante, dice Santo Antonino (*p.* 4. *t.* 9. *c.* 2.) ella è un certo splendore, una certa bellezza, la quale, come si trova nell'anima, ha forza d'innamorare, dirò così, Iddio di lei, Per essa dice l' Apostolo San Pietro, *efficimur divinæ consortes naturæ* (2. Petr. 1. 4.) noi partecipiamo alla Natura Divina: che però venghiamo ad essere amici di Dio, dicono i Theologi, secondo tutte le ragioni di una vera, e perfetta amicizia. Tal'ammirabile deificamento (che tanto significano le parole dell'Apostolo) avviene in noi, giusta la sposizione del dottissimo Cornelio a Lapide, perciocchè acquistando noi per la Grazia santificante un'essere soprannaturale, noi comunichiamo colla

la Divinità in quella perfezion sublimissima, ond'ella tutte le create nature incomparabilmente avanza e trascende; e perciocchè siamo per essa grazia adottati da Dio in Figliuoli: quindi è, che ai Giusti egli disse nel Salmo 81. Voi siete Dii, e figliuoli dell' Eccelso tutti. *Ego dixi: Dii estis, & Filii Excelsi omnes*. Ecco il primo effetto, che reca all' anima la venuta dello Spirito Santo. O Santa Fede! Qual' altra cosa sarà egli mai degna della stima, e delle brame nostre, se non l'è questa Grazia divina? Giuseppe altamente magnificava l' avergli Iddio donata la grazia di Faraone, e fattolo quasi come Padre del Re, e Signore di tutta la Casa di esso, e 'l primo personaggio in tutto l' Egitto. *Fecit me Deus quasi Patrem Pharaonis, & Dominum universæ domus ejus, & principem in omni terra Ægypti*. (Gen. 45. 8.) E tutti apprezziam tanto la grazia di Principe terreno, e il tenere illustre grado presso a lui in Corte; che perciò e lunghe fatiche, e aspri travagli spendiamo lietamente. Or come dovrassi da noi pregiare la grazia del Re del Cielo, l' essere a lui cari, e amici così, che le delizie sue sieno lo starsi con noi; così, che se egli non fosse per la sua Immensità

dappertutto, egli sarebbe per forza d' amicizia nell' anima dell' Uom giusto? E come dovrassi da noi pregiare l' essere non quasi Figliuoli di Dio, ma l' averne il nome, e la realtà, e 'l certissimo diritto al suo Regno eterno? *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus*. (1. Joan. 3. 1.) Che è l'Uomo, o Signore, che di lui Voi vi ricordiate, e 'l visitiate? sclamava pien di maraviglia il Santo Davide. *Quid est homo, quòd memor es ejus, aut filius hominis, quoniam visitas eum*? (Psal. 8. 5.) A quanta maggior ragione sclamar dovremo noi: Che è l'Uomo, o Signore, che lui Voi amiate, e innalziate all'amicizia, e figliolanza vostra? Ma che è l' Uomo, io ripiglio, che è mai l' Uomo, o Signore, che l'amicizia, la figliolanza, e l'eredità vostra non cura, e per vilissime cose gittala tutto giorno? O Santa Fede! Santa Fede! Della divina Grazia santificante concepiamo un'estimazione somma. Supplichiamo allo Spirito Santo, che con essa a noi venga, e con essa in noi stia sempre mai: e noi dal canto nostro ad acquistarla, e a serbarla, niuna diligenza ommettiamo, e niuno sforzo. *Praeposui illam regnis, & sedibus: & divitias nihil esse duxi in*

xi in comparatione illius & Super salutem, & speciem dilexi illam. Sap. 7.

II. Considerate, che la Grazia santificante *fa l'Opere dell'Uomo meritorie della vita eterna*. Il vedere Iddio senza mezzo nella propria Essenza, e l'amarlo con amor di fruizione, e perciò esser beato della beatitudine medesima, ond' esso è beato, ella è la sì sublime cosa, che tutte l'opere naturali, eziandio se virtuose, ed eroiche, hanno a quella minor proporzione, che non avrebbe alla compera d'ampio Reame una bassa moneta di cuojo vile: e, a dir giusto, non hanno proporzion niuna. E l'opere stesse soprannaturali, ove la Grazia santificante loro non dia il valore, hanno bensì ragion di disposizione congrua a conseguire essa grazia, e per essa la beatitudine eterna; ma ragion di merito condegno non hanno già. Quindi figuratevi un' Uomo, il quale ad alimentare i poverelli, distribuisca tutte le sue copiose facoltà, si maceri con perpetui, ed aspri digiuni, si strazj con disusate maniere d'orrida penitenza, e si lasci per cagion virtuosa gittare alle fiamme, ma non abbia la Grazia santificante; il meschino con tutto ciò non verrà a meritarsi neppur l'infimo posto nel Regno de' Cieli. Laddove un' Uomo, il qual

la Grazia ſantificante poſsegga, per una ſola Avemmaria che reciti, per una jaculatoria, che profferiſca, egli offre a Dio un'opera di pregio ſublime tanto, che Iddio a rimunerarla giuſtamente, non può rimunerarla con meno, che con aumento di beatitudine ſovrana, e ſempiterna. E di tal divario ſtupendo la ragione ſi è, che quelle ſono opere di ſchiavo ſoltanto, queſte ſono opere d'Amico, di Figliuolo, di Perſonaggio, il qual partecipa alla Natura Divina. Affinchè poi queſti frutti di vita eterna vengano dall'anima prodotti; lo Spirito Santo inneſtavi gli abiti di tutte le Virtù, e innaffiala con pioggia opportuna, e copioſa di grazie attuali. Oh ſe a tali, e sì fatte coſe rifletteſſero ſeriamente i Peccatori! Non indugerebbono punto di ricuperar la divina Grazia ſantificante, per non perdere delle lor buone opere conſuete, quantunque poche, il frutto immenſo. Oh ſe ci rifletteſsero i Giuſti medeſimi! Non traſcurerebbono, come i più d'eſſi fanno, molte opportunità, e molte di teſoreggiar colla Grazia divina: il viver loro altro non ſarebbe, che un perpetuo meritare. *Theſaurizate vobis theſauros in Cœlo*; Matth. 6. 20.

COL-

COLLOQUIO.

O Spirito Divino! Quando la Grazia santificante io possegga; ho per nulla l'abbondáre, o il mancar d'ogni bene terreno. Questa mi fa grato a Dio, partecipe della Divina Natura, Amico, e Figliuol di Dio, e fa l'opere mie meritevoli condegnamente della vita eterna. Che altro ho io a desiderare, e a chiedervi? A Voi però io supplico istantissimamente colla preghiera di Santo Ignazio. L'amor vostro, con la Grazia vostra donatemi; e son ricco abbastanza, nè altra cosa io più domando. *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones: & dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco.*

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Secondo Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

IL DONO DELLA SAPIENZA.

I. Considerate, che 'l dono della Sapienza *toglie la soverchia stima delle terrene cose*. Il dono della Sapienza, per sentimento di San Gregorio, s'oppone alla Stoltezza. *Contra stultitiam dat Sapientiam*. In fatti nella divina Scrittura la Sapienza contrapposta è comunemente alla Stoltezza, e il Saggio allo Stolto. Or consistendo la stoltezza in giudicar delle cose altramente da quel che sono; ne siegue, che la stoltezza dell'Uomo per ordine all'eterna salute consiste in aver le cose vili, quali sono le terrene, in conto di grandissime, e le grandissime, quali sono le divine, in conto vile. Or dalla soverchia stima, in che si hanno le terrene cose (dell' altro disordine diremo appresso) chi può riferire quanti, e quali danni funesti derivano, come da rea sorgente? Di quì deri-

deriva la concupiſcenza degli occhi, la concupiſcenza della carne, e la ſuperbia della vita, come parla l'Apoſtolo San Giovanni: *Concupiſcentia oculorum, concupiſcentia carnis, & ſuperbia vitæ*; (1. Joan. 2. 16.) cioè la brama ſmoderata d'avere, lo ſregolato amor del piacere, e l'inſaziabile appetito di grandeggiare, quante tentazioni ha l'Uomo in tali materie, e quanti peccati commette. Di quì deriva la ſapienza al mal fare, come parla Geremia, *Sapientes ſunt, ut faciant mala*; (4. 22.) la qual'è una peſſima avvedutezza in trovare i mezzi, onde venire a capo di peſſimi diſegni. Da tal diſordine di conſeguenze cotanto pernizioſe lo Spirito Santo ripara l'Anima, nella quale viene, portandola per lo dono della Sapienza al diſprezzo delle coſe di quaggiù, ſiccome vane, e caduche. Per queſta Sapienza ſorraumana Mosè, dice l'Apoſtolo, rinunziò alla Figliolanza addottiva della Figliuola di Faraone, e alle delizie, e ai teſori, che l'alta adozione a lui porgeva. (Hebr. 11. 23.) Per queſta Sapienza ſorraumana ſi ſon veduti nella Chieſa, e ſi veggono tutto giorno prodigj ammirabiliſſimi, abbandonamenti magnanimi d'agi, d'onori, d'ampli patrimonj, e di ſplendide Signorie. O noi avventurati,

ſe in

se in noi verrà questo Spirito di Sapienza soprumana. Da quanti danni, e da quante tentazioni andremo esenti! Eccitiamo in noi dell' incomparabil dono una brama operosa, la quale all'acquisto, e alla perfezion di esso ci disponga per l' assiduo studio di leggere, e meditare l' incontrastabili verità di nostra Fede; e l' incomparabil dono chiediamo con preghiera infocata, e incessante. *Optavi, & datus est mihi sensus: & invocavi, & venit in me spiritus sapientiæ.* Sap. 7. 7.

II. Considerate, che 'l dono della Sapienza *toglie il disprezzo delle divine cose*. Perchè le divine cose, tuttochè di pregio sommo, troppo ai sensi soprastanno, e l' attenersi a quelle porta difficoltà; comunemente avviene, che l'Uomo ha di esse disprezzo, e noja. Così della Manna, tuttochè cibo ella fosse apparecchiato per mano d' Angeli, disprezzo, e nausea ebbero gli sciocchi Ebrei, perchè cibo ell 'era di poca vista, e poco al guasto palato loro si confaceva. Quindi verrassi a intendere quello, che per altro stranissimo sembra, come cose di lor natura discrete, e dall' altro canto all' estirpamento de' vizj, e alla perseveranza nel bene rilevantissime, e talora moralmente necessarie, molti non

san-

ſanno indurſi ad abbracciare, per cagion d'eſempio la frequenza de' Sacramenti, l'intervenimento a pia Congregazione, l'uſo degli Eſercizj Spirituali, di poca Lezione, e di poca Meditazione, una convenevol moderazion nel converſare, ed una cuſtodia più eſatta de'ſentimenti. Ciò avviene, perchè dell' eterna ſalute gli ſtolti hanno baſſiſſima ſtima, e conſeguentemente una totale ſvogliatezza. La baſſa ſtima di Dio, e de' beni eterni è la madre dell'accidia, e pigrizia ſpirituale in aſſai di coloro, i quali paſſano per divoti: onde le pratiche di pietà conſuete da eſſi per conſuetudine ſi fanno; ne ſi paſſa all'acquiſto delle virtù ſode, e generoſe. A diradicar dall'anima il diſprezzo delle divine coſe, e a piantarvi di eſſe un'alta ſtima, infonde lo Spirito Santo il dono della Sapienza. Di queſta Sapienza celeſte dotata la maravoglioſa Eſter, nella ſua real fortuna non trovò altro oggetto degno delle ſue compiacenze, fuorchè Iddio, e l'adempimento degli adorabili voleri ſuoi. E perchè nella Chieſa ci ha in ogni tempo Anime, alle quali lo Spirito Santo tal dono comunica in grado eminente; in ogni tempo ha nella Chieſa grandi Anime imitatrici della Reina Eſter, Anime, voglio dire. vote

di tut-

di tutto il terreno, e piene tutte di Dio, le quali possono veracemente dir col Santo Davide: Che voglio io sopra la terra fuor di Voi, o Signore? *A te quid volui super terram?* (Psal. 74. 25.) Diamoci all'acquisto dell'inestimabil dono, e della perfezione di esso. Per ciò oltre ai mezzi antedetti, esercitiamoci in preferir co' fatti le divine, ed eterne cose alle terrene, e transitorie: che nella divina Sapienza più assai si profitta per l'uso, che per lo studio di essa. Oh gl'immensi beni, che questa Sapienza con esso seco a noi recherà! Oh le innumerabili virtù, che riceveremo per le mani di essa! Tante, e tali cose non avremmo ai essa pensato mai. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius: & ignorabam quoniam horum omnium mater est.* Sap. 7. 11.

COLLOQUIO.

Mandate, o Divino Spirito, la vostra Sapienza dai Cieli santi vostri, e dal Trono della grandezza vostra, affinchè meco sia, e meco operi. *Mitte illam de cælis sanctis tuis, & à sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & mecum laboret. Per sapientiam sanati sunt, qui-*

cum-

cumque placuerunt tibi, Domine, a principio. Quanti son piaciuti a Voi sin da principio, stati sono per la Sapienza sanati. Per la Sapienza sanate me ancora dalla natìa stoltezza, onde le terrene e transitorie cose grandemente io stimo, e disprezzo le divine ed eterne. Mandatela, vi supplico, ampiamente. Così accette a Voi saranno tutte l' opere mie; e giustamente secondo le regole divine ed eterne governerò il popolo de' miei affetti; e degno sarò dell' eccelsa sede di gloria apparecchiatami dal mio Padre celeste. *Et erunt accepta opera mea: & disponam populum meum juste: & ero dignus sedium patris mei.* Sap. 9. 12.

CON-

CONSIDERAZIONE
TERZA.

Terzo Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

Il Dono Dell'Intelletto.

I. Considerate, che 'l dono dell'Intelletto ajuta *a ben credere*. Il dono dell'Intelletto, per ſentimento di San Gregorio, s'oppone alla ſtupidezza nel non intender le coſe all'eterna ſalute appartenenti. *Contra Hebetudinem dat Intellectum*. Tale ſtupidezza primieramente al ben credere contraſta. Per eſſa noi ci troviamo mal diſpoſti a penetrar nell' alto merito, che hanno d'eſſer creduti i miſterj della Cattolica Religione: e quindi procedono dubbiezze, e perpleſſità in materia di Fede. A ciò lo Spirito Santo ſovviene col dono dell'Intelletto, il qual'è, come Santo Antonino (a) l'Eſimio, (b) ed altri inſegnano, una ſoprannaturale acutezza d'intendimento, onde l'anima virtù acquiſta a ben

(a) *p. 4. t. 11. c. 1.* (b) *in p. 2. q. 68.*

bene apprender le verità alla salute spettanti. Distinguesi il dono dell'Intelletto dall'abito della Fede non per ciò solamente, che dove l'abito della Fede fa, che acconsentiamo alle verità da Dio rivelate, il dono dell'Intelletto fa, che le verità rivelate bene intendiamo, di che ragioneremo appresso; ma ancor per ciò, che dove l'abito della Fede, a produr l'assenso antidetto, immediatamente ci perfeziona; il dono dell' Intelletto preparaci ad accettar le ispirazioni all' assenso eccitanti, e val dire, a riconoscere il merito sommo della divina Autorità, e la credibilità evidente della divina Rivelazione. O dono però pregiabilissimo, da cui la nostra Fede, la qual'è della salute nostra fondamento, riceve in gran maniera stabilità e fermezza! O dono amabilissimo, per cui l'anima si trova nel creder suo non pure stabile e ferma, ma ripiena di pace, e di gioja. Non cessiamo di supplicare allo Spirito Santo, che tal dono in noi più ognor perfezioni; e noi alla perfezion di esso cooperiamo colla purità della vita. Imperciocchè a ben' intendere, massimamente nelle materie soprannaturali, mirabilmente giova il ben'operare. Nè avviene mai, che l' Uomo perda la Fede,

de, se prima guasto non ha il costume. *Initium sapientiæ timor Domini. Intellectus bonus omnibus facientibus eum*. Psal. 110. 9.

II. Considerate, che'l Dono dell'Intelletto ajuta *a ben' intendere le cose credute*. A ben intendere queste verità sublimi, contrasta in secondo luogo l'umana stupidezza. E quindi procede la difficoltà, che proviamo grandissima, all' operar virtuoso: essendo ordinariamente gagliarde in noi le passioni a misura, ch'è debole l'intendimento. Nè da questa stupidezza dannosa in sommo può il naturale ingegno liberarci, quantunque perspicace, nè lo studio, quantunque diuturno. In fatti quanti e quanti sono, ne' quali a un' elevato ingegno, e a un saper vasto nelle naturali cose s' accopia una prodigiosa stupidezza nelle cose soprannaturali? E quanti sono Maestri eziandio in Divinità, i quali per l' imperfezion de' costumi fanno palese, male da loro intendersi quello stesso, che pure insegnano con applauso sommo. *Videntes non vident*. (Lucæ 8. 10.) Per contrario persone semplici e rozze al fervore, con che parlano delle divine cose, e più alla virtù loro generosa, danno a divedere, ch'elle sono que' picciolini, a' quali ha il Padre

Ge-

Celeste rivelati gli eccelsi misterj. Tanto lo Spirito Santo negli Apostoli operò, giusta la promessa di Gesù Cristo: *Ille vos docebit omnia, quæcunque dixero vobis*. (Joan. 14. 26.) Gesù Cristo avea lor dette altissime verità; ma essi le aveano intese poco. Lo Spirito Santo in essi venendo, loro egli le insegnò, con far, che intimamente le intendessero, e così intendendole, forniti si trovassero di tutte le eroiche virtù pari al loro arduo Apostolato. Lo stesso opererà in noi, se in noi si degnerà di venire lo Spirito Santo: e allora per un'avventurosa esperienza conosceremo la virtù di questo dono ammirabilissimo dell'Intelletto. Al conseguimento di esso, pratichiam noi le quattro disposizioni efficacissime, suggerite dal Santo Davide nel Salmo 118. La Preghiera: *Intellectum da mihi, & vivam*. L' udire, e leggere la divina Parola. *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis*: Il meditarla: *Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est*: E lo studio acceso di mandarla ad effetto; *Super senes intellexi, quia mandata tua quæsivi*.

COL-

COLLOQUIO.

I*Ntellectum da mihi, & vivam.* Il pregiatiſſimo dono dell' Intelletto datemi, o Spirito Divino: datemi il dono pregiatiſſimo dell' Intelletto. *Intellectum da mihi.* Poco io curo quell' acutezza d' intendimento, con la quale, comechè l' Uomo valente ſia ad apprender le ſcienze, bene ſpeſso s'accoppia la ſtupidezza nel non intender le coſe alla ſalute appartenenti. Quella perſpicacità ſoprannaturale ardentemente io bramo, ond'è l'Uomo ajutato a ben credere, e a ben'intender le coſe credute, e quindi a fare opere degne di vita eterna. *Intellectum da mihi, & vivam.*

CONSIDERAZIONE QUARTA.

Quarto Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

Il Dono del Consiglio.

I. Considerate, che 'l dono del Consiglio *sovviene principalmente nelle dubbiezze più gravi*. Il dono del Consiglio, per sentimento di San Gregorio, s'oppone alla inconsiderazion dell' operare. *Contra Praecipitationem dat Consilium*. Per tal'inconsiderazione entra l Uomo bene spesso in passi difficilissimi, e all' eterna salute nocevolissimi: a cagion d'esempio s' impegna egli in istato di vita, o in impiego, ove a cristianamente portarsi, e salvar l' anima, un miracolo vi bisognerebbe: s' avviluppa in tresche quanto all' innocenza pericolose, altrettanto malagevoli a uscirne. Dall' inconsiderazione, e dai danni conseguenti lo Spirito Santo ne libera per lo dono del Consiglio, onde, secondochè l' Angelico insegna, è l' Uomo dirizzato circa le cose particolari, che ha a fare, e a fuggire in ben dell' Anima.

(2.2.

(2. 2. q. 52. a. 3.) E perchè molte cose ci si appresentano, intorno alle quali dopo tutta la considerazione restiamo in ambiguità; mentre a convenevolmente deliberare, sarebbe d'uopo il conoscimento delle cose future e contingenti, proprio sol d'Iddio; quivi è, dove la virtù di questo Dono sovrano risplende mirabilmente, scorgendoci esso con infallibil lume, a ben'eleggere tra le più vie ingannevoli e male la buona e sicura. Quindi avviene, che l'Anima in vedersi, per lo consiglio suggeritole dallo Spirito Santo, tratta fuor di perplessità, e di pericolo, va seco stessa piena di gioja ripetendo, a simiglianza dell'Apostolo San Pietro: Ora conosco, che ha il Signore mandato il buon Consiglio, quasi come Angelo, ed hammi liberata. *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me.* (Act. 12. 11.) Dalle cose fin quì dette si raccoglie, con quanta ragione il Santo Abate Nilo n'esorta, che prima d'imprender che che sia, ci ponghiamo in orazione; e ciò maggiormente facciamo, ove sia la cosa in dubbiezze avvolta. *Actiones tuas omnes precibus auspicare, easque potissimùm, quæ dubiæ sunt.* In oltre, siccome gli antichi Israeliti ne' casi ambigui andavano al Profeta; così noi al Padre Spirituale andar dobbiamo, non aspettando, no, il
buon

buon configlio dalla prudenza di lui, ma, ficcome gli Ifraeliti, da Dio, di cui e i Profeti furono già, ed ora i Padri Spiritnali fono, a favellar col linguaggio della Scrittura, la Bocca, e la Voce. *Confilium femper à fapiente require.* Tob. 4. 19.

II. Confiderate, che 'l dono del Configlio *fovviene principalmente nelle dubbiezze repentine.* Trovafi l' Uomo talora forprefo da fubiti accidenti e forti, di riffa, d' affalto all'oneftà, e altrettali, dove fe un felice configlio non apregli la via d'ufcirne, egli è in punto di precipitare: e dall' altro canto come può l' Uomo nella turbazion d'animo, che la violenza dell'oggetto cagiona, tutte far preftamente le riflessioni, che, a prendere un falutevol partito, fon richiefte? In sì fatti frangenti improvifi e duri, abbiamo più che mai bifogno del dono del Configlio: e per effo lo Spirito Santo mirabilmente fovviene all' Anima pericolante. Per effo fovvenne al cafto Giufeppe, ifpirandogli lo fvilupparfi dalla Donna tentatrice, con lafciarle la Cappa in mano, e fuggire: perocchè l'innocenza a lungo combattimento rare volte fi tiene. Or perchè lo Spirito Santo vuol la cooperazion noftra; in

tali incontri noi dobbiam tosto levar l'animo a Dio, e dirgli dal più intimo del cuore: *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solùm habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te*. (2. Par. 20. 12.) Non sapendo, che mi fare, non restami altro, che dirizzar gli occhi miei a Voi. Indi dobbiamo, quanto il tempo ci consente, consultar le massime della Cristiana prudenza: e lo Spirito Santo supplirà quello, a che la consultazion nostra non vale. E perchè nelle subite cose l'Uomo opera secondo l'abito; ad aver nelle subite cose il buon consiglio, giova soprattutto l'esserci accostumati a regolar le azioni nostre giusta i dettami della prudenza Cristiana. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos*. Psal. 24. 15.

COL.

COLLOQUIO.

Figliuolo, *senza consiglio non far nulla*, Voi mi dite, o divino Spirito, per l'Ecclesiastico; e così io mi propongo di fare. Ma Voi dite altresì: *I pensier de' mortali sono paurosi, e incerte le provvidenze nostre. Chi degli Uomini può sapere il consiglio di Dio? Chi penetrerà ne' vostri sentimenti, se voi nol concedete?* (Sap. 9.) Deh però, umilmente vi supplico, e instantemente, concedetemi il sublime e necessario Dono. Concedetemelo in tutte le particolari cose, e principalmente nelle perplessità più gravi, e nelle perplessità repentine. Tralle caligini della miserabil vita presente questo è, che mi conforta, la fidanza, che lo Spirito vostro buono guiderammi nel diritto sentiero alla Patria Celeste. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* Psal. 142. 12.

CONSIDERAZIONE QUINTA.

Quinto Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

IL DONO DELLA FORTEZZA.

I. Considerate, che 'l dono della Fortezza dà coraggio *a incontrar l'ardue cose*. Il dono della Fortezza, per sentimento di San Gregorio, s'oppone alla Timidità. *Contra Timiditatem dat Fortitudinem*. L' acquisto del regno eterno, e di un posto quivi eminente da ogni Cristiano si vorrebbe; e tuttavolta pochi sono, che ali' impresa s'accingano valentemente. Perchè ciò? se non perchè la timidità fa con noi, come col Popolo Ebreo fecero già gli esploratori della terra promessa, i quali le difficultà della conquista per le Tribù esaggerando, disenimarole per modo, che, come d' impossibil cosa, n' abbandonarono il pensiero. *Nequaquam valemus ascendere .... Revertamur in Ægyptum*. (Num. 13. & 14.) Contro alla timidità avvaloraci lo Spirito Santo per lo

lo dono della Fortezza, onde l' Uomo vestito di robusta virtù coraggiosamente invade, supera le difficultà, che al conseguimento s' attraversano della virtù, e perfezione; e intrepido sprezza gli umani rispetti, la perdita della roba, dell' onore, de' diletti, e della vita eziandio. Da questa Fortezza sovrana invigorito il venerando vecchio Eleazzaro, mentre potea campar la morte, solo che s' infingesse d' aver mangiato de' cibi gentileschi; e gli amici disiderosi di liberarlo, ne 'l pregavano strettamente; egli non volle: e franco andò al supplizio. *Voluntariè praibat ad supplicium*. (2. Mac. 6. 19.) La fortezza di lui imitarono sette Fratelli, e tra questi più segnalatamente il più giovinetto, e più straziato degli altri. Ma ne' tempi poi, in cui, giusta la profezia di Gioele, ha il Signore sparso a profusione lo spirito suo, nella Legge di grazia, non può la Chiesa annoverare, non dico i Martiri, ma i teneri Fanciulli, e le Verginelle delicate, che, a mantenere la Fede di Gesù Cristo, hanno stancato il furor de' Tiranni, e al furor de' Tiranni hanno insultato con bravura stupenda. Ecco fin dove può lo spirito Santo portar l' umana debolezza, e la nostra altresì, quan-

tunque estrema. Alla perfezione dell' eroico Dono conducono principalmente, come da Santo Antonino si raccoglie, (a) le virtù Teologali. La Fede: *Sancti per fidem vicerunt regna* ...... *fortes facti sunt in bello*: (Hebr. 11.) La Speranza: *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem*: (Isa. 40. 31.) e la Carità: *Fortis, ut mors, dilectio*. (Cant. 8. 6.) Esercitiamoci di proposito negli atti di queste virtù eccelse: e lo Spirito del Signore verrà sopra di noi: e ci troveremo con pari maraviglia, e gioja somma cambiati in tutto altr'uomini da que'di prima. *Insiliet in te Spiritus Domini* .... *& mutaberis in virum alium*. 1. Reg. 10 6.

II. Considerate, che 'l dono della Fortezza dà coraggio *a sostener le dure cose*. La necessità del dono della Fortezza in questa parte quanta e quale sia, niuno è, che l'ignori, poichè niuno è in questa valle di lagrime, il qual vada da tribulazioni esente. E se l'Uomo venga nelle tribolazioni alla propia debolezza abbandonato; egli perde la confidanza in Dio; di Dio si dimentica; e per sottrarsi da molestie temporali, incorrendo in gravi peccati,

(a) *p. 4. t. 13. c. 2.*

ti, si precipita nella dannazion sempiterna. Or lo Spirito Santo per lo dono della Fortezza veste l'anima d'un' armadura impenetrabile. Di tale armadura vestì egli il Santo Giobbe; e poi a Satanasso consentì d'avventar contro ad esso le sue saette più trafiggenti. *Ecce in manu tua est.* (Job. 26.) E che non fece il maligno, ad abbatter la costanza di Giobbe? Ma con qual' effetto? Divulgate sono del Sant'Uomo le strane sciagure, e l ammirabil fortezza. Un Giobbe non può il Paganesimo additare tra quanti Eroi egli vanta per valor d'animo famosi. Innumerabili sì, mostrane la Chiesa ne' suoi Martiri, e in tant' altri per gli aspri e lunghi travagli invittamente sostenuti, Martiri, dirò, anch' essi gloriosissimi. La perfezione delle Teologali virtù concorre del pari alla perfezion del dono della Fortezza imprendente, e sofferente le dure cose. Quì avverto soltanto, che ad avere una piena confidenza in Dio, aver si vuole una totale diffidenza di se; sì perchè non può abbandonarsi a Dio interamente, chi ancor s'appoggia sopra di se; e sì perchè non ha Iddio promessa la sua fortezza, se non a chi ha lasciata la propia, se impotente co-

noscendo, e confessando. Quindi è, che 'l Profeta non dice, Coloro i quali sperano nel Signore, acquisteranno fortezza; ma cambieranno fortezza. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem.* Avvalorati per tal modo dalle Teologali virtù, e dal dono della Fortezza, invochiamo l'ajuto divino; e sicuri della vittoria entriam nel combattimento. *Pone me juxta te: & cujusvis manus pugnet contra me.* Job. 17. 3.

COL-

COLLOQUIO.

UNa milizia perpetua è la vita dell' Uomo sopra la Terra. Qual fortezza però, o Divino Spirito, è d'uopo, a incessantemente dare, o sostenere fieri assalti? Io della mia forza dispero affatto: in Voi mi confido, e nell' insuperabil dono della Fortezza vostra. Timidi e fiacchi come me, quasi dissi, furon gli Apostoli prima della vostra venuta: ma poichè Voi di Voi gli riempieste, una fortezza essi acquistarono domatrice dell' Universo. Vestite me altresì di virtù dall' alto, ed io altresì vedrommi a' piedi atterrati i nemici della mia salute, e perfezione. Così fate, vi supplico. E Voi, che vi compiacete d' elegger le cose più deboli del mondo, a confonder le forti; l' alterigia diabolica altamente confonderete, me eleggendo, a trionfare della possanza loro.

CONSIDERAZIONE
SESTA.

Sesto Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

Il Dono Della Scienza.

I. Considerate, che 'l dono della Scienza rimuove *l'Ignoranza*. Il dono della Scienza, per sentimeto di San Gregorio, s' oppone all' Ignoranza. *Contra Ignorantiam dat Scientiam*. Una volontà di ben fare sincera e forte, avvegnachè non accompagnata con molto sapere, basta alla virtù, e perfezione: siccome manifesto appare in assai persone idiote, e sante. Tuttavolta negar non si può, che ad aver questa volontà di ben fare sincera e forte, grandemente disajuta la mancanza di molte saluteveli cognizioni. All'Ignoranza riducesi la Dimenticanza, e l'Inavvertenza, le quali dir si possono un' Ignoranza attuale. Or quanti e quali pregiudizzi porti all' anima l'ignoranza, abituale ella sia, o attuale, chiaro si scorge per quello,

lo, che i Teologi sostengono, che 'l peccato non va da una qualche sorta d' ignoranza giammai disgiunto. E tuttochè l'Esimio ottimamente insegni, che la Creatura ragionevole e libera ben può con tutte le opportune cognizioni, e riflessioni appigliarsi al peccato; non però di meno egli afferma, che qualor la Creatura pecca, sempre manca di una qualche opportuna cognizione, o riflessione: e lo stesso afferma di Lucifero medesimo; quantunque di mente perspicacissima, che allor quando contro a Dio si rivoltò, neppur'egli tutte ebbe le convenevoli riflessioni. (a) In fatti se alle occasion di peccare, noi ci trovassimo altamente convinti del nostro bene, e mal vero; se all' animo prestamente corressero certe congrue verità; noi non cadremmo, siccome pur troppo cadiamo. Che se dannosa tanto è l' Ignoranza per se stessa non colpevole; dell'Ignoranza per se stessa colpevole, che dovrem dire? A non parlare di quella, che per li Teologi affettata si domanda; ed è quando la persona non vuol intendere i suoi doveri, perchè si tiene ostinata a non ese-

(a) *Tract. de Angelis p. 7.*

eſeguirli; e però aggrava di molto la malizia del peccato; quella, che craſſa s'appella, ed è, quando la perſona i ſuoi doveri laſcia d'intendere per mera negligenza, comechè la malizia del peccato ſcemi alquanto; tuttavolta convien coll' affettata nel peſſimo effetto di rendere il peccato quaſi che incorrigibile; poichè ſi pecca ſenza perſuaderſi di peccare. Ecco però quanta ragione ha Chieſa Santa di piagnere col Profeta inconſolabilmente, che 'l popolo ſuo è condotto ſchiavo, perchè non ha ſcienza; e che perciò l'Inferno ha dilatato il ſuo ſeno, ed ha aperta la bocca ſenza alcun termine. *Propterea captivus ductus eſt populus meus, quia non habuit ſcientiam .... & infernus dilatavit animam ſuam, & aperuit os abſque ullo termino*. (Iſa. 5. 14.) Che vogliam di vantaggio, a comprender l' immenſo pregio, e l' eſtrema neceſſità, che abbiamo, del dono della Scienza, per cui lo Spirito Santo ritrae l'anima pietoſamente da mali ſommi? La Lezione ſanta, la Meditazione, la Predica, e la Conferenza di coſe ſpirituali ſono, a uſar l'eſpreſſione di Giobbe, (4. 12.) le Vene, per le quali lo Spirito Santo in noi tramanda l' abbondanza dell'eccelſo Dono. Applichiamo a queſte ve-

ne

ne ſalutari l'animo frequentemente, e ſollecitamente. E perchè le noſtre cadute procedono non tanto dal non avere ſcienza, quanto dal non uſarla, preghiamo il Divino dpirito, che le ſante cognizioni a noi donate in noi deſti all'ora del biſogno; o, come parla il Salmiſta, che in noi rinnuovi opportunamente i retti ſentimenti. *Spiritum rectum innova in viſceribus meis*. Pſàl. 50.

II. Conſiderate, che 'l dono della Scienza rimuove *l'Inganno*; il quale per li Teelogi ſi dice Ignoranza poſitiva, a differenza dell' altra, la qual privativa, e aſſolutamente Ignoranza, s'appella. Incredibile coſa pare, che nel popolo Fedele, il qual ſerba la dottrina di Gesù Criſto illibata, e dalla provvida Madre la Chieſa hanno continova la dichiarazione, corrano per ordine all'eterna ſalute inganni, come pur corrono, moltiſſimi e ſenza numero. Dacchè gl' inganni nel cominciamento del Moudo fruttarono al Demonio cotanto felicemente; egli non è reſtato mai di ſeminargli dappertutto. In fatti alro non s' ode tutto giorno, che vantar ſicurezza, ov' è pericolo, chiamar male il bene, e bene il male. Tutti gl'immenſi danni, che derivano dall'

dall ignoranza privativa, derivano altresì dall'ignoranza positiva, o dir vogliamo, inganno: con tal divario, che ammaestrare chi ignora è meno assai difficile, che disingannare chi erra. Imperciocchè dove ad ammaestrare chi ignora, basta mostrargli il vero; a disingannare chi erra; fa d'uopo abbatter le ragioni apparenti, che gli persuadono il falso, le quali quantunque frivole in se stesse, vengono bene spesso avvalorate per gran maniera dalla passione, dall' autorità de' Saccenti del Mondo, e dall' approvazion comune. Contra la moltitudine degl'inganni, che assediano l'Uomo giusto in questa vita, il benignissimo Spirito Santo riparalo col dono della Scienza, alla mente di lui appresentando tali verità, e con chiarezza tale, che ben lontano dall' esser preso all' inganno, egli si maraviglia, che altri vi resti. *In fraude circumvenientium illum affuit illi.* (Sap. 10. 11.) Cooperiamo al celeste Dono. E perchè gli errori della via spirituale altri sono grossolani, siccome alla dottrina della Scrittura, e de' Padri apertamente ripugnanti; altri sottili sono, siccome nè dalla Scrittura, nè da' Padri espressamente dichiarati, e avvolti in molte circostanze individuali;

per

per quegli prendiam configlio dalle verità irrefragabili della Fede; *Confilium meum juftificationes tuæ*. (Pfal. 118.24.) e per quefti cerchiam l'iftruzione dalle labbra del Sacerdote, le quali cuftodifcon la fcienza, cioè da Direttor pio e illuminato. *Labia Sacerdotis cuftodient fcientiam: & legem requirent ex ore ejus*. Malac. 2. 7.

COLLOQUIO.

SE dall' Ignoranza, e dall' Inganno Voi non mi difendete, o Spirito Divino; io fono perduto. Dall' Intelletto ha la Volontà bifogno d' efser guidata: e fe quello è cieco, quefta precipiterà fenza riparo. E come dall' Ignoranza, e dall' Inganno pofso io difendermi. fe Voi non m'affiftete col dono della Scienza? *Veni*, pregovi però con Chiefa Santa, *Veni Sancte Spiritus, & emitte cœlius lucis tuæ radium*, Venite, o Santo Spirito, e dal Cielo mandate un raggio della luce voftra. *Scientiam doce me*, vi priego col Santo Davide. Infegnatemi la Scienza celefte: ed io verrò felicemente promofso nella bontà, e nell'ofservanza puntuale della voftra legge. *Bonitatem, & difciplinam, & fcientiam doce me*. Pfal. 118. 66.

CONSIDERAZIONE SETTIMA.

Settimo Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

Il Dono Della Pieta'.

I. Considerate, che 'l dono della Pietà ci rende compassionevoli *alle miserie corporali* del Prossimo. Il dono della Pietà, per sentimento di San Gregorio, s' oppone alla Durezza di cuore. *Contra Duritiem dat Pietatem*. L'Esimio Dottore (in 1. 2. q. 68.) vuole, che questo Dono s' intenda della Pietà verso Dio; ed il Dottissimo Cornelio à Lapide (in Isa. 11. 2.) della pietà verso Dio, e verso il Prossimo. A San Gregorio io m'attengo, ancor per ciò, che la Pietà verso Dio appartiene al Timor del Signore, che riverenziale e filiale domandiamo: ed è un Dono distinto dal Dono, che per Isaia della Pietà si dice. Posto ciò; dalla durezza di cuore nasce in primo luogo il privare i poverelli del convenevol soccorso, il defraudar della mercede do-

vuta gli operai, e 'l trascurar l' altre opere di misericordia corporale. Trovasi questa dureaza principalmente nelle persone doviziose e potenti, alle quali avvegnachè abbia Iddio communicato potere, e ricchezza soprabbondante, affinchè sovvengano il basso popolo e bisognoso; esse, non che ciò facciano, anzi s' argomentano d' ingrassar se crudelmente del sangue de' meschini. Quindi vedesi nelle Città bene spesso la riccagente far guerra alla gente povera, e particolarmente studiarsi di mantener la carestia. ancor mentre Iddio ha donata l'abbondanza. Or chi può ridire, quanto abbia Iddio a sdegno una sì fatta durezza, la qual rovescia l' ordine della sua Provvidenza? Riflettasi, che Gesù Cristo nel Vangelo le cagioni riferendo, onde gli empj da lui saranno il dì dell'universale Giudizio solennemente condannati, egli altro non apporta, fuorchè l' aver mancato ai doveri della misericordia corporale. Non già perchè questo vizio solo abbia a sostenere quel dì la sentenza di condannagione, ma per dinotar l'odio sommo, che a questo vizio porta il Signore miericordiosissimo, e l'odio sommo, ch' egli vuole, che a questo vizio noi portiamo. Preghiam

ghiam lo Spirito Santo, che da noi tolga, se mai in noi fosse, il cuor di pietra, e ne dia un cuor di carne, il dono della Pietà in noi infondendo. Questo dono della Pietà, questo tenero cuore riceveron dallo Spirito Santo in grado eccellente tanti Principi, e Principesse, Re, e Reine: e però non contenti di sollecitamente provvedere alle miserie de' prossimi, vollero il piacere di somministrar colle propie mani l'alimento ai poverelli, di visitar'essi medesimi i malati, di render loro i servigi più abbietti, e di baciar loro le piaghe eziandio. Questo dono di Pietà, questo tenero cuore ricevè in grado maraviglioso il Santo Vescovo Paolino: e però a sostener bisognosi, di Signore facultosissimo si fece povero, e schiavo, a riscattare schiavi. Fissiam tutti nell'animo altamente la sentenza dell'Ecclesiastico, e quella di Gesù Cristo. *Il cuor duro male avrà nell' estrème de' giorni suoi*; perocchè non avendo usata misericordia, misericordia non troverà. *Beati i misericordiosi, poichè essi conseguiranno misericordia*: e vale a dire, grazia di ravvedersi, se son peccatori, e se giusti sono, grazia di perseverare. *Cor durum habebit male in novissimo.* (3. 27.) *Beati misericordes*,

quo-

quoniam ipsi misericordiam consequentur. Matth. 5. 7.

II. Considerate, che 'l dono della Pietà ci rende compassionevoli *alle miserie spirituali del Prossimo*. Se vergognosa dir si dee la durezza di quel Sacerdote, e di quel Levita, i quali trovato sulla strada di Gerico un misero passeggere, lasciato da Ladroni ignudo, ferito, e mezzo morto; mirarolo freddamente, e sen'andarono; (Lucæ 10) qual durezza sarà, se non manchiam di Fede, vedere Anime da' Ladroni d'Inferno spogliate della Grazia, impiagate, ed in punto di perire eternamente, e non porger loro sovvenimento? E pure pochissimi sono, i quali il misericordioso Samaritano imitando, prendano cura d'ajutar le sventurate. Molti in vece di sovvenirle, le hanno a sdegno. Tolga Iddio da noi sì fatto sdegno contra de' peccatori, che zelo non è già, ma una durezza aliena dallo spirito di Gesù Cristo, il quale ai Peccatori si mostrò sempre mai piacevolissimo: una durezza, la qual provoca Iddio a negare a noi quella misericordia, che noi ad altri neghiamo. Infondaci lo Spirito Santo il dono suo della Pietà; e a un tratto vestiremo, come l'Apostolo parla, visce-

re

re di misericordia. (Coloss. 2. 12.) In vedendo ne' Fratelli nostri colpe quantunque enormi, tosto rifletteremo a noi, i quali forse stati siamo, e certamente possiam divenire, al par di loro, malvagi, e più ancor di loro. Indi alla miseria di essi teneramente compatendo, e per quanti modi sappiamo, e possiamo, sollecitamente provvedendo, ci sforzeremo d' imitar la misericordia, la quale ha Iddio a noi usata, e la qual bramiamo, che a noi usi Iddio. *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est.* Lucæ 6, 36.

COLLOQUIO.

AL considerare, o Divino Spirito, quanto la durezza del cuore abbominevol sia in se stessa, e quanto Voi l'abbominiate; innorridito a Voi esclamo. *Aufer à me cor lapideum; & da mihi cor carneum.* (Ezech. 36. 26.) Togliete da me il cuor di pietra, e datemi un cuor di carne. Datemi il dono vostro della Pietà, il qual compassionevole mi renda alle miserie corporali, e alle miserie spirituali de' miei Fratelli. Datemi, vi supplico, tal dono perfettamente; poichè il bisogno mio Voi conoscete, che Voi mercè abbiate di me secondo la vostra misericordia grande, e che secondo la moltitudine delle miserazioni vostre cancelliate l'iniquità mia, e gli effetti pessimi di essa.

CONSIDERAZIONE OTTAVA.

Ottavo Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

Il Dono Del Timor Di Dio.

I. Considerate, che'l dono del Timor di Dio ci umilia *per la paura, che mette de' gastighi divini*. Il dono del Timore, per sentimento di San Gregorio, s' oppone alla Superbia. *Contra Superbiam dat Timorem*. Non accade, ch' io mi faccia ad annoverare i mali, che dalla superbia si generano; posciachè per l' Ecclesiastico è detto, che la superbia è l' origine d' ogni peccato. *Initium omnis peccati est superbia*. (10. 15.) Ecco però l' alto benefizio, che lo Spirito Santo ne fa, umiliandoci per lo dono del Timore, e primieramente per la paura, che mette de' gastighi divini. I peccatori, dice l' Angelico (in 4. Sent.) d' ordinario non sono mossi dall' amor d'Iddio, e de' beni spirituali. Quello, che gli umilia, e spigneli a penitenza, è d' ordinario lo spa-

ſpavento delle divine vendette atroci: onde in perſona di eſſi Iſaia dice: (26.) Dal Timor di Voi, o Signore, abbiam conceputo, e partorito lo ſpirito di ſalute. Di queſto Timore i Santi medeſimi ſi giovano, a ſtare in umiltà, e particolarmente del terribil penſiero degl' incomprenſibili giudizzi divini. L' altezza, come l' Apoſtolo parla, delle ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio, il quale ſcorge talvolta demérito, e colpa, dove merito, e virtù appare, la ſegretezza della divina Predeſtinazione, l'incertezza del dono della perſeveranza finale, le cadute orrende di tanti un tempo in ſantità eminenti ec. colmangli di umile ſpavento per modo; che dopo eſtaſi avute, e dopo miracoli operati, tanto non diſprezzano niun peccatore, quantunque ſcellerato; che anzi alla viſta di eſso eſclamano gementi. Ah! Forſe eterna corona di gloria aſpetta in Cielo coſtui: e me forſe aſpettano ſupplizzi eterni nell'Inferno. Vagliamoci di queſto Timore utiliſſimo. E a diſcernere il Timore, ch'è Dono dello Spirito Santo dal timore, ch'è diabolica tentazione, miriamo agli effetti. Ove il timore in noi produca, e nodriſca un' umil fervore; egli è da Dio: ſecondianlo. Ma

ove diffidenza ne ispirasse, e svogliatezza delle cose spirituali; egli è dal Demonio: rigettianlo. Questo è un timore, che per la Carità si discaccia: *Charitas foras mittit timorem*. (1. Joan. 4. 18.) Quello è un timore, che alla Carità dispone, e con la Carità ottimamente s' accompagna: e però beato vien detto, chi n' è penetrato. *Beatus homo, qui semper est pavidus*. Proverb. 28. 14.

II. Considerate, che 'l dono del Timor del Signore ci umilia *per la riverenza, che mette, d' Iddio*. Il Timor di riverenza si trova pur' anche in Cielo: che però nel Salmo 18. è detto, il Timor santo del Signore permanente in eterno. *Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi*. Anzi la consumata perfezion di esso in Cielo ella è, dove i Beati la Divina grandezza isvelatamente mirando, compresi sono da tanta e tale riverenza di quell' Essere sommo; che nella pienezza della beatitudine loro si conoscono, e si confessano un nulla dinnanzi a lui. Questo Timor di riverenza fù nell' Umanità Sacrosanta di Gesù Cristo, più che in altra Creatura, perfettissimo: concissiachè più, che altra Creatura senza comparazione, quell' Umanità Sacrosanta chiara-

mente

mente conoſcea la Maeſtà Divina, e la viltà propia, ſtata eſſendo, ſiccome l' altre Creature, tratta dal nulla, e per mera grazia all' ipoſtatica unione col Verbo Divino elevata: onde il Profeta Iſaia di Criſto diſſe, che riempiuto ſarebbe dallo ſpirito del Timor del Signore. *Et replebit eum ſpiritus timoris Domini*. (11. 3.) A ſimiglianza de' Beati, e dell' Umanità Santiſſima di Gesù Criſto, l'anima, la qual poſſiede queſto Timor di riverenza, o è, a dir meglio, da eſſo poſſeduta, dinanzi a Dio s' umilia profondamente, venerandolo con atti di culto interni, ed eſterni, e alla volontà di lui ſottomettendoſi interamente: e perchè la propia fragilità conoſce, e teme, con ſollecitudine ſomma ſi guarda di non fargli diſpiacere. Gli effetti medeſimi produce la riverenza di Dio, ſiccome di Padre noſtro ſovrano. Interniamoci colla conſiderazione in Dio, e in quanto egli è un' Eſſere d'eccellenza infinita, e in quanto egli è noſtro Padre amabiliſſimo. E ſupplichiamo allo Spirito Santo intimamente, che della riverenza di Dio tutte riempia l' anime noſtre: e di noi altresì avverrà, ſiccome predetto fu di Gesù Criſto, che lo ſpirito del

Timor del Signore faranne odoriferi per ogni maniera di virtù. *Odoriferum faciet illum spiritus timoris Domini*. Isa. 11, 3. ut vertit Vatablus.

COLLOQUIO.

S*Ervite Domino in timore: & exultate ei cum tremore.* Voi, o Divino Spirito, n' esortate per lo Profeta. (Psal. 2. 11.) Ma se l' esortazion vostra ho io ad eseguire; Voi avete a farmene il dono. Concedetemi però, vi supplico, che al Signore io serva per timor de' suoi gastighi, e lui onori, e con allegrezza ubbidisca per riverenza dell' infinita Maestà sua, e della sua Paternità sovrana. Per lo Timor de' gastighi ha bisogno d' esser frenata la violenza delle mie passioni; e per lo Timor di riverenza perfezionerommi nella Pietà, e Carità verso Dio, e in ogni genere di virtù.

CON-

CONSIDERAZIONE NONA.

Nono Effetto della venuta dello Spirito Santo nell' Anima.

I FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO.

I. COnsiderate *la Felicità* dell' Anima la qual possiede i Frutti dello Spirito Santo. I Frutti, che lo Spirito Santo produce nell' Anima, alla qual viene, non sono, dice il dottissimo Cornelio à Lapide, i dodici soltanto, che l' Apostolo annovera, scrivendo ai Galati; ma le virtù tutte, e quanto di bene germoglia nell' Anima giusta. Tuttavolta agli annoverati dall' Apostolo io mi ristringo; poichè essi soli più che bastevolmente la felicità palesano dell' Anima, che ha lo Spirito Santo in se abitante. Questi sono la Carità, dalla quale gli altri tutti procedono, siccome da radice loro; il Gaudio, il quale accompagna la buona coscienza; la Pace, la quale siegue la moderazion delle passioni; la Pazienza, la qual soffre invitta le mo-

leste cose; la Longanimità, la qual sostiene la Pazienza così, che per la lunghezza de' travagli non venga meno; la Mansuetudine, la qual placidamente tollera e l'impero, e i costumi altrui, e l'offese; la Bontà, la qual fa benefizzi; la Benignità, la qual perfeziona la Bontà, ai benefizzi l'affabilità aggiugnendo, e la dolcezza delle maniere; la Fede, cioè secondo l'Angelico, la Fedeltà, la qual le promesse puntualmente attiene; la Castità, la qual frena la libidine; la Continenza, la qual contiene in dovere non la passione solamente del diletto sensuale, ma le passioni altresì dell'ira, della tristezza, del timore, e l'altre tutte; e la Modestia, la quale ogni esterna azione rettamente compone: ed è, per avviso di San Girolamo, della Continenza la perfezione, e diciam così, il fiore, e l'ultimo lustro: perocchè dove la Continenza i disordinati movimenti dell'animo rattien così, che della volontà non s'impadroniscano; la Modestia rattiengli per modo, che niuno neppure involontario disordinamento esca al di fuori. (a) Che cerchiam di van-

(a) *Cornel. à Lap. in epist. ad Galat. 4. & D. Antonin. p. 4. t. 5. c. 1.*

vantaggio, a intendere la felicità somma di un'Anima, la qual si trovi con frutti preziosi tanto? Ella somiglia per la santità, e per la gioja i Beati del Cielo. Qual maraviglia però, se 'l Signore chiamala suo Giardino eletto? *Hortus conclusus soror mea sponsa*. (Cant. 4. 12.) Supplichiamo allo Spirito Santo colle parole delle sacre Cantiche, che in noi venga; e nell' orto nostro, nella nostr' anima, qual' Austro fecondo, spiri, e soffi. *Veni, Auster, perfla hortum meum; & fluent aromata illius*. 4. 16.

II. Considerate *l'Edificazione*, che al Prossimo porge l'Anima, la qual possiede i Frutti dello Spirito Santo. Dobbiamo tutti avere zelo del bene spirituale de' Prossimi, siccome di Fratelli; e la maniera d' esercitare il nostro zelo la più efficace si è l' edificazione, il santo esempio. Le Cristiane esortazioni, e le prediche, tuttochè sieno parola di Dio, sono dalla sciocca gente ricevute bene spesso come parola d'Uomo; ma ove l' esortazioni, e le prediche vengano accompagnate da una vita esemplare; i più sciocchi eziandio confessano, che lo Spirito del Signore è, che parla; e i più duri si compungono. *Non enim vos estis, qui loquimini:*

vi: sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. (Matth. 10.20.) Anzi la santa vita da se sola ha forza di più che eloquentissima predica. Le Leggi Ecclesiastiche, quantunque autorevoli e santissime, sovente mancano d'effetto: e talvolta dalla protervia de' Popoli rigettate, e abborrite sono, come fossero un giogo importabile. Ma fate, che a questi Popoli s'appresenti un Uom privato, e di mondane prerogative sfornito, ma ripieno di Spirito Santo; a questo i Popoli si danno per vinti. Egli con facilità stupenda divelle abusi, opera conversioni, e santifica Provincie. Uomini di tal fatta han nella Chiesa introdotti Sacri Ordini austeri; e ciò, ch'è più difficile d'assai, i rilassati han riformato. Ecco però, o Padri, come avete agevolmente emendati gl'indocili Figliuoli. Ecco, o Capi di Famiglia, come stabilir dolcemente la pietà ne' Domestici mal costumati. Ecco, o Ministri di Gesù Cristo, come rendere ampiamente fruttuosa la dispensazione de' Misterj di Dio. Più, che l'acerbità delle correzioni, e più, che lo studio dell'eloquenza, potrà all'intento l'esemplarità della vita. Fate, che i Figliuoli, i Domestici, i Prossimi, veggano in voi Carità, Mansue-

ſuetudine , Benignità , Continenza , Modeſtia, e gli altri Frutti dello Spirito Santo; ed eſſi ſenza reſiſtenza vi ſeguiranno, ovunque ſaravvi a grado. Eſſi, per così dire, vi ſtimoleranno, che dietro a voi gli trajate, allettati dall' odore de' voſtri unguenti, delle virtù voſtre. *Trahe nos: poſt te curremus in odorem unguentorum tuorum.* Cant. 1. 3.

COLLOQUIO.

O Me felice, se all'anima mia venendo, o Divino Spirito, Voi ci produrrete i vostri Frutti! Per essi io quì in Terra somiglierò la santità, e la gioja de' Beati in Cielo: Iddio s' invaghirà dell' Anima mia: e i Prossimi edificati ne profitteranno grandemente. *Veni*, supplicovi colle parole delle sacre Cantiche, *Veni*, *Auster*, *perfla hortum meum*. Venite, o Austro Divino, col vostro soffiamento portatemi la pioggia delle vostre grazie, e 'l caldo dell'amor vostro. E questo finora Deserto infelice in Giardino si tramuterà odoroso di soavi aromati, e copioso d' ogni maniera di frutti Celestiali. *Veni*, *Auster*, *perfla hortum meum*, *&* *fluent aromata illius*.

CONSIDERAZIONE
DECIMA.

Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

I. Considerate, che la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli fu venuta *di Pienezza*. Compiendosi, dice lo Storico sacro, (Act. 2.) i giorni della Pentecoste, cioè venuto il dì cinquantesimo dalla Pasqua de' Cristiani, della Risurrezion di Gesù Cristo, erano tutti i Discepoli raunati nel luogo antidetto, nel Cenacolo. E repentinamente venne dal Cielo un fragore, a maniera di vento impetuoso, il qual fragore si sparse, e riempiè tutta la Casa, ove dimoravano. Ed apparvero lingue di fuoco, o al fuoco simiglianti nel colore, nello splendore, e nell' agitazione; e sopra ciascun di essi si spartirono, e si posarono. E furono tutti riempiuti di Spirito Santo. O inestimabil Dono! O Dono, che per eccellenza detto è ottimamente il Dono dell' Altissimo Iddio! *Altissimi donum Dei*: (in Hymno Festi) ed o in-

invidiabil pienezza! Di Spirito Santo riempiuti furono gli avventurosi Apostoli nella Lingua, favellando in varj, e prima non saputi idiomi, e favellando di sublimissime e divine cose, secondochè lo Spirito Santo loro suggeriva. Di Spirito Santo riempiuti furon nella Memoria, ricorrendo alla lor mente le verità tutte loro insegnate da Gesù Cristo: riempiuti furono nell'Intelletto, esse verità in addietro non ben capite, perfettamente apprendendo: nella Volontà, accesi divenendo d'amor Divino. Di Spirito Santo riempiuti furono nella Concupiscibile, perdendo ogni desiderio delle terrene cose; e nell' Irascibile, una fortezza acquistando pari ad ogni più ardua impresa. *O qualis est artifex ille Spiritus!* sclama quì egregiamente San Gregorio. O quale artefice de' Cuori egli è mai questo Spirito Divino! *Pensemus Sanctos Prædicatores nostros quales hodierna die reperit, quales fecit.* Ripensiamo quali nel giorno d' oggi i Santi Maestri nostri trovò, e quali fece. Ecco giubbila Pietro ne' flagelli, quel Pietro, il quale poc'anzi a una paroletta sbigottì. Quegli, che poc'anzi l' interrogazion di un' ancella non sostenne, dopo la venuta dello Spirito Santo il

pote-

potere de' Principi flagellato calpesta. *Ecce gaudet Petrus in verberibus, qui ante in verbis timebat. Et qui prius ancillæ vocem requisitus timuit, post adventum Spiritus Sancti vires Principum cæsus premit.* (Hom. 30. in Evang.) Mutazioni di tal fatta ha lo Spirito Santo nella Chiesa operate oltrenumero: e può, ove a lui piaccia, operare in noi altresì, quantunque fiacchi ci troviamo, e nella vanità perduti. *Flatus ille à carnali palea corda purgabit; ignis ille fœnum veteris concupiscentiæ consumet*, dirò colle parole di Santo Agostino. (Serm. 118. de Temp.) Quel Soffio Celeste con ammirabil prestezza i nostri cuori purgherà dalla paglia de' carnali affetti; quel Fuoco Celeste consumerà il fieno della concupiscenza antica. Domandiamo noi la sua venuta, siccome gli Apostoli, con preghiera accesa e perseverante; e a noi verrà indubitatamente: ne abbiamo l'infallibil promessa di Gesù Cristo. *Dabit Spiritum bonum petentibus se.* Lucæ 11. 13.

II. Considerate, che la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli fu venuta *di perpetua Permanenza*. Questo è quello, che soprattutto rilieva, e che si dee da noi bramare, e chiedere.

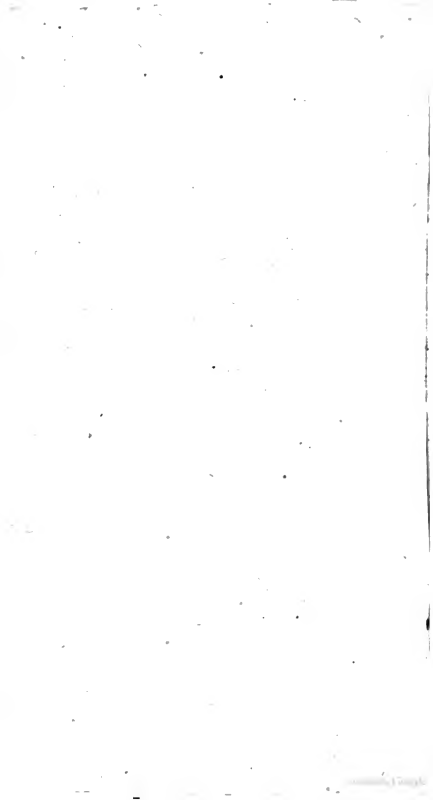
soprattutto, che lo Spirito Santo in noi venendo, resti con noi sempre: *Ut maneat nobiscum in aeternum*: ove accada altrimenti, tutto è indarno. *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*, dice l'Apostolo. (2. Timoth. v. 5.) Non sarà coronato, se non chi avrà legittimamente combattuto: cioè, giusta la sposizion di Santo Agostino, combattuto perseverantemente sino alla fine. Che giovò a quell'infelice Soldato di Sebaste l'aver coi trentanove Compagni sostenuto per la Fede orribil carcere, dure ritorte, l'avere avuto schiacciata da pietre la bocca, e le membra intirizzite dall'acque di stagno gelato, se poi smarrito il coraggio, e abbandonata la Fede, presso alla meta perdè la corona? che giovò? ad avere il duro cruccio eterno d'ardere eternamente con un corpo straziato per Gesù Cristo. E che gioverà a noi altresì qualunque cominciamento più bello, qualunque più gloriosa vittoria, ove ne manchi la perseveranza? *Quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi*? (Bern. ep. 263.) O beati i Santi Apostoli, sopra de' quali lo Spirito Santo oggi disceso, con esso loro stette dipoi sempre, giusta la promessa di Gesù Cristo, *Apud vos manebit*,

bit, *& in vobis erit*. Di questo Divino Spirito ripieni portarono il nome di Gesù Cristo in tutta la Terra, indicibili cose operando, e patendo; e la carriera loro consumarono con una fine gloriosa. So, che alcuni, avvegnachè ripieni un tempo di Spirito Santo, vengon poscia da lui abbandonati, perchè lui essi abbandonano. In fatti de' centoventi Discepoli, che 'l giorno di Pentecoste furono di Spirito Santo riempiuti (*Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*) alcuni poscia bruttamente mancarono; e andaron dannati. Ma d'ordinario quando la venuta dello Spirito Santo all'Anima è venuta di pienezza; ella è altresì di perpetua permanenza. Imperciocchè le reliquie de' vizzi antichi, quelle affezioncelle riserbate, le quali del cuor nostro una parte occupando, impediscono, che lo Spirito Santo nol riempia tutto, quelle a poco a poco dilatandosi, il discacciano affatto. Sforziamoci a sterpar da noi con mortificazion generosa sì fatte affezioni: e votata per tal modo l'anima interamente, lo Spirito Santo de' suoi doni la colmerà; e faralla stanza di suo perpetuo soggiorno. *Animam inanem satiavit bonis*. (Psal. 106. 9.) *Apud vos manebit*, *& in vobis erit*, Joan. 14. 17.

COL-

COLLOQUIO.

VEnite, o Santo Spirito, e dal Cielo mandate un raggio della vostra luce. Venite o Padre de' Poveri, venite o Datore de' doni, venite o Lume de' cuori, O Consolatore ottimo, o dolce Ospite dell' Anima, o dolce Ristoro. Senza Voi nulla è nell'uomo, nulla è innocente. Lavate quello ch'è sordido, innaffiate quello ch'è arido sanate quello ch'è ferito. Piegate quello ch'è duro, scaldate quello ch'è freddo, reggete quello ch'è sviato. Date a i Fedeli, che in Voi si confidano, il sacro Settenario, date merito di virtù, date fine di salute, date il gaudio perenne. Così sia.

Seguenza, che la Chiesa recita nella presente Solennità.

PRATICA
DIVOTA

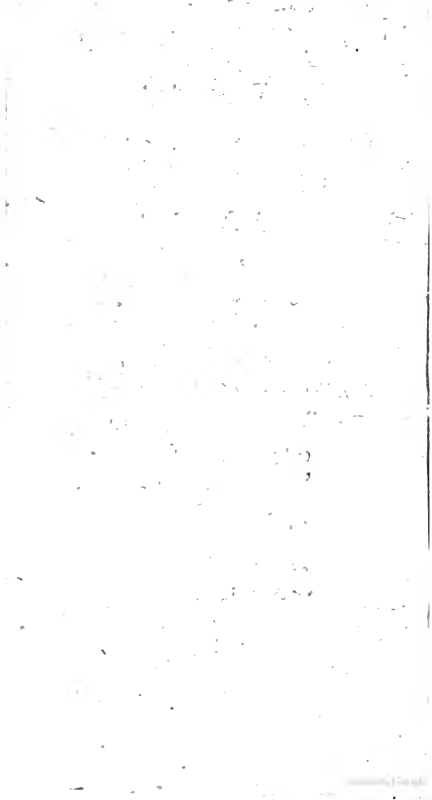
In apparecchiamento alla Festa

DELLA

NATIVITA'
DI GESU' CRISTO, SIGNOR NOSTRO

PROPOSTA DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'

IHS

IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI

INTRODUZIONE.

SE adantivenire con apparecchiamento di straordinaria divozione le Feste principali, che fra l' anno ricorrono, tre cagioni ci stimolano rilevanti grandemente; e sono d'onorare il Celeste Personaggio, a cui è la Festa dedicata, di riportarne grazie segnalate, e di ristorare il proprio spirito per l'umana miseria ognor portato allo scadimento; maggiormente vogliono le antidette cagioni stimolarci a imprender con fervore sommo la Novena della Natività di nostro Signore Gesù Cristo. A qual C leste Personaggio dobbiam noi l'ossequio nostro più, che al nostro Salvator Divino? Qual tempo da sperare la beneficenza di lui più verso noi profusa, che quello della Santa Natività sua? E qual tempo altresì più acconcio a ispirar divozione, che questo, in cui la Madre Santa Chiesa per tante studiose maniere i suoi Figliuoli a mondezza, e a santità provoca, e ajuta?

Vero è, che all' alta Solennità premettendo essa un più lungo apparecchiamento, che Avvento addomanda, dovremmo l'esempio di lei piamente seguire. Contuttociò all' apparecchiamento di nove giorni la presente Opericciuola, giusta il mio costume, ristringo: e per essi nove giorni, e per la Festa Considerazioni vi porgo, quanto per me s'è potuto, divote, e all' eccelso Mistero convenienti. Espongovi però nelle prime tre le Grandezze di Gesù Bambino, nelle tre seguenti i Benefizzi di Gesù Bambino, nelle altre tre gli Esempj di Gesù Bambino, e nell' ultima la Storia del Santo Nascimento suo, secondochè dal Vangelista San Luca l'abbiam descritta.

Usate queste Considerazioni diligentemente; e dalle grandi verità, ch'esse contengono, sforzatevi di trarne un proporzionevol frutto copioso. Serbate in questi giorni, il più sollecitamente che potete, una mondezza di spirito illibata. Impiegatevi, il più che potete, in esercizzi divoti, e in opere di virtù, di carità particolarmente, d' umiltà, e di mortificazione; e sfogatevi in ispesse, e infocate jaculatorie al corrente Mistero confacenti, delle quali la Chiesa molte ne usa tratte

dal-

dalla Divina Scrittura. A ſantamente paſſar queſti giorni, grandemente giovera il ripenſare, come la Vergine Santa queſti giorni medeſimi paſsò tutti, ſenza traſcurarne un ſol momento, in atti di virtù ſopracceleleſti, e in deſiderj acceſiſſimi di veder nato il comun Salvatore.

O voi beati, ſe per tal maniera a celebrar vi diſporrete il Naſcimento di Gesù! o me beato, ſe quello io farò, a che altri eſorto! Qual piena di grazie non verſerà nelle noſtr' Anime il Divin Pargoletto liberaliſſimo? Il Figliuol d' Iddio venuto dal Cielo in Terra, ad oggetto ſolo d' arricchirci de' beni Celeſti?

CONSIDERAZIONE
PRIMA.

Grandezze di Gesù Bambino.

Gesù Bambino, Figliuol di Dio.

I. Considerate, che Gesù Bambino *è Figliuol di Dio*. Questo tenero Pargoletto, cui la Chiesa è per presentarci giacente in vil Presepio, e uscito poc' anzi dell'utero di Maria, egli era avantichè l' antico Abramo nascesse. *Antequam Abraham fieret, ego sum.* (Joan. 8. 58.) Avantichè'l Mondo tratto fosse del nulla, e i secoli cominciassero i lor rivolgimenti, egli era nato del suo Padre Divino: *Ex Patre natus ante omnia sæcula*: (Symb. Nicæn.) del Padre nato egli era così, che'l Padre di tempo non l'ha preceduto: nato egli era di una generazione, la qual non ebbe cominciamento, nè fine avrà mai: di una generazione, la qual non è facimento; *Genitus non factus*: (ibid.) di una generazione, la quale a lui dà la distinzion della Persona, e non già della Natura, la quale in lui è la medesima, che nel Padre. *Ego, & Pater unum sumus*. (Joan.

(Joan. 10. 30.) Prostriamoci a' suoi piedi, e di fede ripieni, di stupore, e di venerazione ripetiangli lè parole dell' Apostolo San Pietro: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: (Matth. 16. 26.) O picciol Bambino e povero. Voi siete il Figliuol di Dio vivo: e ripetiangli le parole dell Appostolo San Tommaso. *Dominus meus, & Deus meus*. (Jo: 20. 28.) O mio Signore, e mio Dio: e dinanzi a lui fermiamo un' immutabil risoluzione di sempre adorarlo, e di servire a lui solo. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*. Matth. 4. 10.

II. Considerate *i Pregi derivati nell' Umanità di Gesù Bambino dell' essere Figliuol di Dio*. Questo tenero Pargoletto, comechè muto si stia, e dagli altri pargoletti non appaja differente in nulla; in quant' uomo eziandio, egli è più saggio, che Salomone, incomparabilmente. *Ecce plusquam Salomon hic*. (Matth. 12. 42.) In quant' uomo, egli è pieno di grazie create a dismisura: egli è Santo per la stessa Santità increata del Verbo Divino, la quale all' Umanità di lui unita è, secondochè i Teologi favellano, in guisa di forma; e le comunica un' intrinseca e assoluta impossibilità di peccare. In quant' uomo, egli è Re de' Re, e Signore de' Dominanti: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*: (Apoc. 19. 16.) Re, e Si-

gnore degli Uomini, e degli Angeli, e di tutte le create cose: e a lui è data ogni podestà in Cielo, ed in Terra. *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra.* (Matth. 28. 18.) O se i Cittadini di Betlemme conosciuto avessero l'eccelso Bambino, cui nell'Utero verginale di Maria portava! Non avrebbonla essi già costretta a partorirlo in una stalla. Incontro usciti le sarebbono tutti e plebei, e Signori; e siccome le Turbe, allor quando Gesù entrò in Gerusalemme, e nella Città loro l'avrebbono trionfalmente condotta, ciascuno strettamente pregandola di venire alla propia casa, a consacrarla col Parto sopraccelefte. E noi, che per Fede sappiamo chi egli è il gran Bambino, e in quanto Iddio, e in quant' Uomo; siccome i ciechi Betlemmiti, punto nol cureremo? E mentre egli domanda di venire in nostra casa, nella nostr'anima, a nascerci spiritualmente; *Ecce sto ad ostium, & pulso;* (Apoc. 3. 20.) noi persisteremo in tenergli serrate le porte? Deh, in questi giorni sacri licenziam dal cuore quegli oggetti, i quali occupano malamente il luogo di lui, e vietano, ch' egli non entri; e con divota pompa d'azioni sante riceviam l' Ospite sovrano. *Preparate corda vestra Domino.* (1. Reg. 7. 3.) *Attollite portas ... & introibit Rex gloriæ.* Psal. 23. 7.

COL-

COLLOQUIO.

O Picciol Bambino e abbietto in apparenza, Voi siete il Figliuol di Dio vivo: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: Voi siete il Signore mio, e'l Dio mio. *Dominus meus, & Deus meus*. Ed in quant'uomo ancora Voi siete più saggio, che Salomone, più Santo, che'l Batista, incomparabilmente: Voi siete il Re de' Re, e'l Signore de' Dominanti. Adorovi: e al servigio vostro mi consacro. Perdonatemi l'indegna scortesia, onde per non licenziar dal cuor mio vili oggetti, ne ho tenute a Voi lungamente serrate le porte. Aprole: e vi supplico ch'entriate, e vi degniate di nascere in me spiritualmente. Spero, che per l'ingiuriosa tardanza d'entrar non resterete: altrimenti non vi sareste fermato sì lungamente alle mie porte, nè battutte le avreste sì lungamente.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Grandezze di Gesù Bambino.

Gesù Bambino Figliuol di Madre Vergine.

I. CONsiderate, che Gesù Bambino è *Figliuol di Madre Vergine*. Questo è l'alto prodigio, che Isaia prenunziò con magnifiche parole. *Ecce*: e dir volle, Udite, o Giudei, udite, o Genti tutte della Terra, e stupite. Udite cosa, la qual ne' secoli andati non si vide mai, nè si vedrà poscia ne' futuri. *Una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo*. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. (7. 14.) Or di Vergine Madre l'ammirabil Figliuolo egli è l'Emmanuello, e val dire, *Iddio con noi*; *Et vocabitur nomen ejus Emmanuel*: egli è Gesù Bambino. E Figliuol di Vergine conveniva, ch'egli fosse, dice il Padre Santo Agostino; (l. 1. de nupt. c. 12.) acciocchè senza peccato fosse il suo concepimento non per ragion solamente dell'unione ipostatica, ma per ragione altresì della sua generazione. E Figliuol di Vergine conveni-

veniva che fosse, aggiungono Origene, (hom. 1. in Div.) e San Massimo; (hom. 3. de Nativ.) acciocchè siccome egli è Uomo dagli altri diverso, e più eccellente degli altri, perocchè Uomo Dio; così avesse una maniera di concepimento, e di nascimento da quella degli altri Uomini diversa, e più eccellente. E Figliuol di Vergine esser volle; ripiglia Santo Agostino; acciocchè intendessimo, quanto a lui piaccia la Castità. *Diligamus Castitatem, quia ut hanc sibi placere Deus indicaret, pudicitiam uteri virginalis elegit.* (Serm. 7. de Nativ. Dom:) O Giovani, che della bellezza vostra, e leggiadria andate gloriosi; può essere, che per essa agli uomini piacciate; ma ove la grazia del sembiante non sia colla castità accoppiata, a Dio non piacerete voi già: brutti e schifosi negli occhi di lui apparirete più, che sozzo animale voltolatosi nel pantano: *Sus lota in volutabro luti.* (2. Petri 2. 22.) Dal tenero amore, che Dio porta alla castità, e dalle grazie segnalatissime, ch'egli comunica ai casti, apprendiamo l'odio sommo, ch'egli porta all'impudicizia, e i formidabili gastighi, che gl'impudichi s'hanno ad aspettare. I due gastighi più spaventosi, che ha Iddio scaricati sopra la Terra, il Diluvio universale, ed il celeste fuoco sterminatore di cinque Città, l'uno,

e l'altro furono, ben lo sappiamo, vendette della disonestà. *Diligamus*, ripiglio io però, *diligamus castitatem*. Amiamo la castità, virtù cotanto a Dio cara, cotanto cara al Figliuol della Vergine e da lui favorita cotanto. In fatti nella Storia Ecclesiastica d'ordinario non si legge, che Gesù abbia usate agli altri Santi quantunque di virtù eccelsa, le finezze, le dimestichezze, e le maniere, quasi dissi, di passionato amante, che si leggono alle Sante Vergini da lui usate. Amiamo la castità grandissimamente; e a serbarla mettiamo in opera la più squisita diligenza, ed il coraggio più forte. *Te ipsum castum custodi*. 1. Tim. 5. 22.

II. Considerate, che Gesù Bambino è *Figliuol di Madre sempre Vergine*. Tal pregio eccelso di Gesù, della Madre il Profeta Ezzechiello prenunziò con misteriose parole. E (il Signore) rivolsemi verso la Porta del Santuario, la qual risguardava l'Oriente: e questa era chiusa. E disse il Signore a me: Questa Porta sarà chiusa: non s'aprirà, e non passerà per essa niuno: perocchè il Signore Iddio d'Israello è per essa entrato, e sarà chiusa a riverenza del Principe. *Et convertit me ad viam Portæ Sanctuarii exterioris, quæ respiciebat ad Orientem: & erat clausa. Et dixit Dominus ad me: Porta hæc clausa erit: non ape-*

aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa Principi. (44.) Di questa testimonianza si son valuti a comprovar la Verginità perpetua di Maria, Santo Ambrogio, (a) San Girolamo, (b) Santo Agostino, (c) il Crisostomo, (d) e 'l Damasceno: (e) e con gravissimo fondamento, mercecchè nel Tempio materiale non v'avea tal porta, la qual chiusa fosse a riverenza del Principe. Maria però, dicono essi, è l'Oriental Porta misteriosa, per la qual'è Gesù Cristo entrato: e chiusa fu ad ogni altro; perocchè Vergine fu ella sempre. Ed il dottissimo Toledo, (in 1. Lucæ) aggiugne, che per lo Profeta tal Porta tre volte è detta chiusa con mistero; a significare, ch' ella fu Vergine avanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto. E di verità non si conveniva egli già, che per quella Porta sacrata passasse uom peccatore, per la qual'era entrato il Salvatore degli uomini? Se nel Sepolcro, dice Santo Agostino, (lib. 4. de Trin. c.5.) nel qual giacque lo spazio di tre giorni il morto corpo di Gesù, per riveren-

(a) *De Instit. Virg. c. 7. & 12.* (b) *in hunc loc. Ezech.* (c) *Serm. 14. de Nativ. Dom.* (d) *Hom. de S. Joan. Bap.* (e) *l. 4. de Fide c. 15.*

verenza di esso, non fu altro corpo riposto nè prima, nè poi; quanto più una simil riverenza si dovette all'Utero verginale di Maria? *Castè & piè viventes Templum sunt Spiritus Sancti*, disse l'illustre Vergine e Martire Santa Lucia. (Brev. Rom. in ejus Festo.) Quegli, che castamente e piamente vivono, Tempio sono dello Spirito Santo. Or di questo Tempio la porta ha ad esser chiusa, e chiusa, dirò così, per tre serrature. Primieramente per la Ritiratezza. *Ipsa concupiscentia non latendi, non est pudica*, pronunziò della Vergine Tertulliano. (l. 1. de Vel. Virg.) La stessa voglia d'uscire in pubblico, e di girare non è pudica; perocchè mette a pericolo la pudicizia. In secondo luogo per la custodia de' sensi. *Virgo*, disse San Cipriano, *non tantùm esse, sed & intelligi debet, & credi; ut nemo, cum eam viderit, dubitet an Virgo sit*. (de hab. & discipl. Virg.) La Vergine dee portarsi in tutto per modo, che non possa niuno in veggendola dubitare, se Vergine ella sia. In terzo luogo per la custodia del cuore. *Studium placendi utique & viris, quantùm velit bona mente conetur, necesse est publicatione sui periclitetur*, soggiunse Tertulliano. (ibid.) Per qualsivoglia pretesto d'intenzione buo-

buona, non può la Vergine ſenza' riſchio ammetter nell'animo affezion di Perſona, maſſimamente ſe di ſeſſo diverſo, nè deſiderio di piacerle. E a diſtendere il frutto più ampiamente; poichè Gesù nell' Eucariſtia ſpeſſo entra a noi; per riverenza del Signore ſovrano, dobbiam nel giorno principalmente della Comunione, tener le porte dell'anima ſerrate; nè conſentir dobbiamo, che per eſſe paſſino oggetti profani. *Porta hac erit clauſa: non aperietur, & vir non tranſibit per eam: quoniam Dominus Deus Iſrael ingreſſus eſt per eam.*

COLLOQUIO.

O Divin Bambino, Figliuol di Madre Vergine, e Vergine ſempre, ſe convenevoliſſima coſa fu, che dell'Utero per la dimora voſtra conſacrato foſſero e prima, e poi inviolabilmente ſerrate le porte; quanto è ſtato egli mai diſconvenevol coſa, ch' eſſendo l' anima mia deſtinata ad eſſer Tempio del Signore, ed entrando Voi a me frequentemente per la Santa Comunione, dell' anima mia laſciate io abbia le porte a profani oggetti e indegni ſpalancate. Perdonatemi l' alta

irri-

irriverenza: e grazia mi donate di ben guardarle in avvenire, ſiccome fermamente ſtabiliſco, per la ritiratezza, per la cuſtodia de' ſenſi, e per la cuſtodia del cuore. Eſaudite, vi ſupplico, la mia preghiera; affinchè la Divina Maeſtà da me riceva il riſpetto dovuto; Voi abbiate in me gradita ſtanza: e de' doni ampiſſimi io partecipi, i quali da Voi ſi comunicano all'anime caſte e monde perfettamente.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Grandezze di Gesù Bambino.

Gesù Bambino l'Espettazion delle Genti.

I. Considerate, che Gesù Bambino è stato *l'Espettazion della Gente Ebrea*. Questo adorabil Pargoletto, cui l'Ebrea Gente, poichè fu venuto, non conobbe, e ostinata ricever non volle in Signor suo; egli è stato, avantichè venisse aspettato da essa, desiderato con brame vementi. Poichè la promessa ai primi Padri nostri dopo il lor peccato fatta di mandare il Redentor del Mondo per essi rovinato, Iddio rinnovò ad Abramo, con aggiungner che l'Redentor nascerebbe della stirpe sua; eccitaronsi nel Santo Abramn dell'alto Messia brame accesissime, e seguentemente negli altri Patriarchi, e in tutta la Nazion Ebrea da Abramo discesa, e ritenente la Fede, e Religione di lui. I Santi Uomini in ogni tempo la venuta ne domandarono istantemente. Mandate quello, che siete per

mandare, supplicò a Dio Mosè. *Mitte quem missurus es.*)Exod.4.13.) Il Santo Re Davide, il quale avuto avea da Dio parola, che uscirebbe della sua Famiglia, caldamente chiedeva: Mostrateci, o Signore, la misericordia vostra, e dateci il Salvatore il qual da Voi aspettiamo. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis.* (Psal. 84. 8.) E per simili maniere infocate pregavano gli altri tutti. I Profeti d'altro non parlavano, che di lui. A consolare, dirò così, l'espettazion della Nazione ansiosa, ne prediceano per minuto i futuri avvenimenti, e le grandezze maravigliose. Il Profeta Michea additò il luogo avventuroso, che accorrebbelo nascente, (5.2.) Ed il Profeta Danıello il tempo della venuta distintamente annunziò nelle sue celebri Settimane. (9.) Un' espettazione cotanto sollecita, e cotanto diuturna alla grandzza si dovette del Messia Divino. E perchè questo Signor sovrano ancor non è nato in noi per la simiglianz perfetta delle sue virtù; noi altresì la venuta di lui chieder dobbiamo con sollecitudine pari, e con perseveranza. A conseguir le divine grazie sublimi non basta desiderarle, e domandarle in qualsivoglia maniera; è d'uopo desiderarle, e domandarle così, che di noi si verifichi, siccome di-

di Daniello, che ſiam Uomini di deſiderj, e di preghiere. *Vir deſideriorum es*. (Dan. 9. 23.) Nè la dilazion del concedimento ci ſtanchi. Quattromila anni indugiò Iddio di dare il Salvator promeſso: nè però, ſe la grandezza ſi riſguardi del Dono, dir poſſiamo, che Iddio indugiato abbia di troppo. Quindi il Profeta Abacucco ottimamente diſse: Ancorachè tardi a venire, aſpettalo: perocchè verrà, e la ſua venuta non ſarà tarda. *Si moram fecerit, expecta eum: quia veniens veniet, & non tardabit*. (2. 3.) Così nel caſo noſtro. Ancorachè aſpettarci conveniſse la venuta del Salvatore a noi colla pienezza de' ſuoi doni per dieci, per vent'anni, e più lungamente; non perdiam nè la fiducia, nè 'l fervore: aumentiamo anzi l'uno, e l'altra: perocchè verrà di certo: e venuto che ſarà, ammirando noi, e godendo la grandezza del benefizio, confeſseremo, che non ha egli tardato; e che neppur tardato avrebbe, ſe aveſse da noi voluta l'aſpettazione d'altrettanti ſecoli, quanti ſono ſtati gli anni. *Si moram fecerit, expecta eum: quia veniens veniet, & non tardabit*.

II. Conſiderate, che Gesù Bambino è ſtato *l'Eſpettazion di tutte le Genti*. Così chiamollo il Santo Patriarca Giaccobbe.

Et

Et ipse erit expectatio Gentium. (Gen. 49. 10.) Vero è, che quell'espettazione, e que' desiderj, che di lui ebbe la Gente Ebrea, non poterono l'altre Genti avere; perocchè di lui non seppero, avvolte nelle tenebre dell idolatria. Pur nondimeno il Santo Patriarca disse, ch'egli sarebbe l'Espettazion delle Genti, per maniera di parlar figurata. E dir Volle, che le Genti, quando venuto fosse, l'avrebbon ricevuto, adorandolo, amandolo, servendolo, e in lui riponendo tutta la speranza loro, quasi come lo avessero avidamente aspettato. E dir volle principalmente, ch'egli sarebbe la felicità di tutte le Genti, e perciò degnissimo dell'espettazion loro; e che avendo esse bisogno di lui sommo, sarebbe da esse aspettato, e desiderato con quella espettazione, e desiderio naturale, onde si dice l'arida campagna aspettare, e desiderar la pioggia, e l'altre cose innanimate aspettare, e desiderar quello, di che han bisogno. (Cornel. à Lap. hic.) In questo sentimento parlò altresì il Profeta Aggeo, allor quando dissélo, Il desiderato da tutte le Genti. *Et veniet desideratus cunctis Gentibus*. (2. 8.) Or poichè questo Salvator desiderabilissimo è venuto; ben' è dovere, che al desiderio, e all'espettazione la gioja succeda, e'l festeggiamento.

mento. Penetriam nel bisogno estremo, che di lui aveva il Mondo perduto, e nella felicità grandissima, ch' egli ha recata. Prostriamoci dinanzi all' amabilissimo Bambino: adoriamolo, ringraziamolo, e tutto doniamogli l'amor nostro. Giungiamoci a quel popolo eletto d' anime sante, le quali altro non avean nel pensiero, altro non avean nel cuore, altro nella bocca, fuorchè lui. Imitiamo, per tacer d'altri innumerabili, il Santo Martire Diacono, il qual domandato dal Tiranno del nome, del casato, della patria, diede questa risposta sola: Son Cristiano. Questo è 'l mio nome, il mio casato, la mia patria, la mia dottrina, altra cosa io non sono. *Hoc mihi nomen, genus, patria, doctrina, aliud nihil sum*. (Euseb. l. 5. c. 1.) E perchè dopo essere Gesù stato la nostra Redenzione, rimane ch' egli sia la beatitudine nostra; a lui, siccome a nostra beatitudine futura, sieno rivolti i nostri desiderj tutti, tutta l' aspettazion nostra. *Expectans expectavi Dominum*. Psal. 39. 1.

COL-

COLLOQUIO.

O Divin Pargoletto aspettatissimo, e desideratissimo, con qual gioja, e festa debbo io ricevervi, poichè siete venuto. Prostrato dinanzi a Voi, v' adoro, vi ringrazio, e ad adorarvi, e a ringraziarvi, tutte invito le Creature del Cielo, e della Terra. E perchè ancor rimane, che in me nasciate per uno svisceratо amore di Voi, e per una simiglianza perfetta delle virtù vostre; concedetemi, vi supplico, que' vivi desiderj, e quelle preghiere infocate, che al ricevimento delle vostre grazie sublimi sono la disposizione dovuta; e da Voi richiesta. Ottenuto così il perfetto amore, e l'imitazion perfetta di Voi, la restante vita mia andrà tutta in desiderj, e in aspettazione d'unirmi a Voi in Cielo per la beatitudine sempiterna.

CONSIDERAZIONE QUARTA.

Benefizzi di Gesù Bambino.

Gesù Bambino fattosi Fratello nostro.

I. Considerate *l'Onore*, che in noi risulta dall' esserſi Gesù Bambino fatto Fratello noſtro. Dacchè queſto Figliuol d'Iddio aſsunto ha la noſtra natura; egli è divenuto noſtro Fratello: nè s'è egli vergognato, dice l'Appoſtolo, dichiamarci Fratelli ſuoi. *Propter quam cauſam non confunditur Fratres vocare.* (Hebr. 2. 11.) E così nel Vangelo di San Matteo cap. 15. leggiamo: Quello, che fatto avete a uno di queſti miei Fratelli minimi, a me l'avete fatto: e cap. 28. Andate, ed avviſate i miei Fratelli. Or puoſſi egli mai penſare onor più eccelſo di queſto? Se l'Appoſtolo San Giuda recava a ſua gloria grande l'eſsere Fratello del Santiſſimo Jacopo così, che tal titolo illuſtre e' poſe in fronte della ſua Epiſtola Cattolica: *Judas Jeſu Chriſti ſervus, Frater autem Jacobi.* Giuda ſervo di Gesù Criſto, e Fratello di Jacopo; a qual gloria dobbiam

noi

noi recare l'essere, e'l potere con riverenza nominarci Fratelli di Gesù Cristo? Onore è questo, a cui non è l'Angelo salito, comechè in pregio di natura cotanto all'Uomo soprastia: che però ben possiamo colle maniere di Paolo Appostolo santamente vantare: *Cui dixit aliquando Angelorum, Frater meus es tu?* (Hebr. 1. 5.) A qual degli Angeli ha il Figliuol d'Iddio detto mai, Voi siete mio Fratello? Onore è questo, il quale, giusta la sentenza di gravi Dottori, (a) rivelato agli Angeli da principio, eccitò nel superbo Lucifero invidia, e rabbia tanta e tale, che tentò di tutto a Dio ribellar l'ordine Angelico, quasi altamente offeso, e indegnamente calpestato. (b) E questo onore soprasmisurato noi forse abbiamo in conto di nulla! E mentre dovremmo al Figliuol di Dio portare una tenera gratitudine; noi la divina Fraternità vituperiamo per viziosi costumi, e per laidezze brutali eziandio? E' sentimento di celebri Maestri di spirito, che Lucifero a tutto potere s'adoperi di bruttare l'Uman Genere col vizio della disonestà, affine di far dispetto al Verbo Divino, quella carne svergognando, la quale ha egli voluto assumere anzi,

(a) *Suarez tr. de Ang. l. 7. c. 1.*
(b) *atque apud eundem alii.*

anzi, che l' Angelica Natura. *Agnosce*, sclama però il zelante Pontefice San Leone, *agnosce, o Christiane, dignitatem tuam, & divinæ consors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire.* (Serm. 1. de Nativ. Dom.) Riconosci, o Cristiano, la tua dignità, e dacchè sei fatto partecipe della divina natura, non voler con maniere degeneranti tornare all'antica viltà. *Si fornicaris tu Israel; non delinquat saltem Juda*, diceva il Profeta Osea. (4. 15.) Se tu impuramente idolatri, o Israello; almeno nol faccia Giuda, Tribù da Dio cotanto esaltata sopra l' altre. Per simil modo dirò io: Che 'l Gentile non conoscente dell' infinito onore fatto dal Verbo Divino all' Umana Natura, s' avvilisca a vizzi abbominevoli, a sozzure animalesche, meno male; ma che a tanto s'avvilisca il Cristiano, il qual sa per fede l'Incarnazion del Verbo Divino, come si può tollerare? *Si fornicaris tu Israel; non delinquat saltem Juda.*

II. Considerate *altre Conseguenze* dell' essersi Gesù Bambino fatto Fratello nostro. Una si è il conversare, che poi fece, cogli Uomini dimesticamente. Avantichè 'l Verbo Divino vestisse la nostra carne; giusta la più fondata sentenza, Iddio non degnò gli Uomini mai d'appa-

rire, nè di parlar loro perſonalmente; ma ſemprechè nella Scrittura ſi legge, che Iddio apparve, che Iddio parlò, intender ſi vuole, che apparve, e parlò per mezzo di ſuoi Miniſtri, per mezzo d'Angeli. (a) E ſe detto leggiamo: Io ſono il Signore Iddio d'Abramo, e altrettali maniere di parlar divine; ciò gli Angeli diſſero, perocchè parlavano in nome d'Iddio, e lui rappreſentavano. Ma l'Incarnazione ſeguita; il Figliuol d'Iddio egli perſonalmente, *in terris viſus eſt, & cum hominibus converſatus eſt.* (Baruch. 3. 38.) Non alcun'Angelo però, ma il Figliuol medeſimo d'Iddio quegli fu, cui i Paſtori, e i Magi videro nel Preſepio, quegli, cui il Santo Vecchio Simeone ſi reccò nelle braccia, quegli insomma, che per trentatrè anni fu dagli uominini veduto, e converſò cogli uomini. E con qual dimeſtichezza converſò egli mai? Con dimeſtichezza fratellevole appunto converſò egli e cogli Appoſtoli, e colle Turbe. Sedette a menſa coi Pubblicani: tenne familiar colloquio colla Donna di Samaria: conſentì, che la Maddalena ugneſſegli i ſacri piedi, e glieli baciaſſe. Altra conſeguenza ſi è la tene-

(a) *Suar. Tr. de Ang. lib. 6. c. atque apud eundem graviſſimi Patres.*

tenera compassione, ch'ebbe dell'umane miserie, temporali eziandio. Pianse per la morte di Lazzaro. Pianse sopra l'eccidio futuro di Gerusalemme. Quanti d'ogni maniera infermi furono a lui presentati, tutti benignamente sanò: e di neppur uno si legge, ch'egli rimandasse sconsolato. Pigliossi a petto di salvare la Donna colta in adulterio; e con piacevole ammonizione licenziolla franca dal supplizio, e assoluta. Altra conseguenza si è l'ammirabil mansuetudine, che praticò non pure verso gli Appostoli rozzi ed imperfetti, ma perfino verso i Farisei protervi e perfidiosi. Rimproverò loro, il so, i loro vizzi, affin di correggerli; ma tutto insieme alle loro calunnie placidamente rispose; e rendè lor ragione umilmente di sua persona, e di sua dottrina. Così usò cogli uomini, mentre visse mortale in Terra: ed ora, che immortale e glorioso siede alla destra del Padre, serba le maniere medesime. Presso al Padre fa le parti di nostro Avvocato. Dimora con esso noi nell'Eucaristia giorno, e notte. Alimentaci colle proprie carni: gira per le nostre contrade: entra alle nostre case: ci visita, e ci conforta malati, e moribondi. Degnazioni sembrano queste da non si

poter credere di una Maestà infinita ; ma convenevoli sono esse ; poichè una Maestà infinita è divenuta Fratello nostro. E troverassi cuore pusillanime tanto, in cui finezze di fraterno amore tante e tali non destino una dolce confidanza? Deh, giacchè le sue delizie sono il conversar con noi, deh, a noi non incresca conversare con esso lui. A lui prestamente corriamo ne' bisogni, e nelle miserie nostre. Nè da ciò fare ritengaci la gravezza de' nostri peccati. Allor quando si rendè nostro Fratello, ben sapeva quali noi eravamo; e contuttociò Fratello nostro render si volle. A lui basta, che de' nostri peccati abbiam pentimento, e non trascuriam quello, che per noi si può, a svilupparcene. La benignità, onde riceveva i peccatori, e la dimestichezza, onde usava con esso loro, fu una taccia presso ai Farisei superbi; ma presso a lui fu un dolce vanto. Protestò, che per questi venuto egli era principalmente. *Non veni vocare justos; sed peccatores.* Lucæ 5. 32.

COL.

COLLOQUIO.

O Dio Bambino, se maravigliavasi il Santo Davide, che dell' Uomo Voi vi ricordiate, e 'l visitiate colle grazie vostre; quanto dobbiam noi maravigliarci e stupire, che la natura di lui assumendo, siate di lui divenuto Fratello, e siccome fratello, usato gli abbiate inesplicabili degnazioni di famigliarità, e d'amore? Deh, perdonatemi la passata ingratitudine, e stolidezza, onde l' onor' eccelso della vostra Fratellanza divina ho avuto in conto di nulla, ed ho vituperato con viziosi costumi e sozzi: e perdonatemi ancora il grave torto, che all' infinita bontà vostra ho fatto colla mia diffidenza! Concedetemi, vi supplico, che 'l disordine io corregga in avvenire; che una tenera gratitudine io porti al benefizio sommo: che all'alta dignità mia io risponda colla santità della vita: e che nello sviscerato amor vostro verso gli uomini, per un' intima fiducia interamente mi riposi.

CONSIDERAZIONE QUINTA.

Benefizzi di Gesù Bambino.

Gesù Bambino apportatore di Pace.

I. Considerate, che Gesù Bambino è apportatore *di Pace con Dio*. La Pace per Gesù Bambino apportata in Terra i Santi Angeli annunziarono ai Pastori, e di ciò, giusta il sentimento di Teofilato, e d'Eutimio, (apud Tolet.) I Santi Angeli dierono gloria a Dio. *Gloria in altissimis Deo, & in Terra pax*: cioè, Gloria a Dio ne' Cieli, perchè ha fatta pace in Terra. E primieramente ha egli fatta pace cogli Uomini. Ad intendere in alcuna maniera questo inestimabil benefizio; immaginiamo, che non fosse il Divin Salvatore venuto al Mondo. In quanta e quale miseria ci troveremmo noi presentemente? Noi saremmo per la prevaricazion d'Adamo senza riparo nimici d'Iddio, e come l' Appostolo parla, Figliuoli d'ira, sbanditi dal Cielo, e privi d'ogni grazia sì abituale, e sì attuale. In tale stato infelice, siccome Naufraghi,

i qua

i quali vengono da un flutto balzati all'altro, e finalmente dall'acque ingojati, noi andremmo, dice Santo Agostino, da un peccato in altro, finattantochè precipitassimo nel Baratro del supplizio eterno, compagni sventurati degli Angeli ribelli. Da tale e sì fatta sciagura ne ha tratti il Divin Pargoletto per la sua venuta al Mondo; e di nemici, ne ha fatti amici, e di schiavi figliuoli d'Iddio, ed eredi del Regno Celeste. E possibil sarà cuor sì duro, che a tal pensiero non si disfaccia di tenera gratitudine, e di svisceratо amore? e coi Santi Angeli non dia lode a Dio? e a questo Pargoletto amabilissimo non ripeta mille e mille volte cordialissimi ringraziamenti? E pure ad assaissimi Cristiani pare, che un tanto bene rincresca. Dappoichè 'l pietoso Salvatore gli ha rappacificati con Dio; essi rinnuovano con Dio le inimicizie, e a dispetto del lor Salvatore, ritornano in que' mali, onde gli ha esso cavati, e per cavarnegli, è disceso dal Cielo in Terra. Quindi il divoto San Bernardo piagne amaramente, e dice: *Sunt quibus nondum natus est Christus*. O quanti vi sono, i quali per incredibil protervia loro si trovano, sto per dire, in quella miseria stessa, nella qual si troverebbono, se venuto non fosse al Mondo Gesù Cristo. *Sunt*

quibus nondum natus est Christus. Deh, apriam gli occhi oggimai. Conosciamo il benefizio di Gesù Bambino, e la stoltezza nostra. E delle preterite colpe intimamente pentiti, e determinati a più non commetterle, riceviam gli effetti di quella riconciliazione, ch' egli ha recata al Mondo. *Reconciliamini Deo*. 2. Cor. 5. 20.

II. Considerate, che Gesù Bambino è apportatore *di Pace, e Unione tra gli Uomini*. E primieramente, dice il dottissimo Toledo (in Luc. 2.) per la sua venuta al Mondo ha Gesù Cristo uniti i due Popoli de' Giudei, e delle Genti, secondo che l' Appostolo scrisse agli Efesj: *Ipse est pax nostra, qui facit utranque unum*. (2. 14.) Quindi dove in addietro gli Ebrei avean l' altre Genti a schifo, quasi serpi immonde; poscia quegli, che degli Ebrei riceveron Gesù Cristo, all' altre Genti si congiunsero, siccome a Fratelli, di Gesù Cristo il detto avverando: Altre pecorelle ho io, le quali non sono di quest' ovile: quelle ancora debbo io condurre, e si farà un' ovile solo, e un sol Pastore. (Joan. 10. 16.) In oltre per la sua venuta al Mondo ha Gesù con vincolo di maravigliosa pace, e carità insieme uniti Popoli di costumi, e d' affetti per ogni maniera diversi, e contrarj: ed ha con vincolo altresì di carità insieme uniti Nobili, e Plebei, Ricchi, e Poveri,

Let.

Letterati, e Rozzi così, che senza distinzion di nascimento, nè d'altra qualità, caramente si hanno amati, e ajutati gli uni gli altri. Di questa celeste unione i primieri Cristiani dierono esempio stupendo: ond'ebbe San Luca a dire: Della moltitudine de' Credenti un solo era il cuore, e l'anima una sola. *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una*. (Act. 4. 32.) Questa pace, e union d'animi apportata per Gesù Cristo in Terra, la quale altri, che Gesù Cristo, apportar non poteva, e la qual'egli volle, che la divisa fosse del Cristianesimo, *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*; (Jo: 13. 35.) questa pace, e unione, dico, noi dobbiam conservare, e promuovere a tutto potere. Ripensiamo, dice l'Appostolo, che tutti siam membra componenti un corpo medesimo, di cui Gesù Christo è 'l capo. *Unum corpus sumus in Christo*. (Rom. 12. 5.) I Piedi però, cioè la bassa Gente, debbono il peso portare delle membra superiori, voglio dire faticar per la nobil Gente con umile carità, e non già averle invidia, averne sdegno. E le membra superiori non debbono spregiar l'inferiori; ma al bene di quelle sollecitamente provvedere. Tutte in somma, secondo la propria abilità, si debbono

scambievolmente amare, compatire, ajutare. Nè tal pace, e unione romper si vuole per ingiuria ricevuta, qual ch'ella sia. In sì fatti accidenti immaginiamo, che Gesù presso a noi s'interponga per la persona, che n'offese, siccome l'Appostolo Paolo s'interpose presso a Filemone per Onesimo. Immaginiamo, che, siccome Paolo a Filemone scrisse: *Obsecro te pro meo filio, quem in vinculis genui, Onesimo*; altresì Gesù a noi dica: Io ti priego, e ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui nella Croce ho generato: *Tu illum, ut mea viscera, suscipe*. Ricevilo come le viscere mie: *Suscipe illum, sicut me*: Ricevilo come me stesso: *Si nocuit tibi, aut debet, hoc mihi imputa*: Se in alcuna cosa ti ha danneggiato, o ti è debitore; tu a mio conto la metti: *Ego reddam*: Io soddisfarò. Ripensiamo, che Gesù ci vuol tutti seco eredi, e compagni del suo Regno celeste. In quella guisa però, che in Cielo eternamente ci ameremo senza risguardo a nascimento, nè ad altra qualità, e senza risguardo a favori, o a ingiurie ricevute, in quella guisa, dico, amiamoci presentemente in Terra. *Justificati gratia ipsius haredes sumus secundum spem vita aterna*. Tit.3.7.

COL-

COLLOQUIO.

O Divin Bambino, Gloria a voi in Cielo, e gloria in Terra; perchè avete pacificati gli Uomini con Dio, e gli Uomini avete tra lor pacificati, e congiunti con vincolo di carità maravigliosa. Ma che gioverebbe a me un tanto benefizio; se per mia malvagità somma io rinnovassi con Dio le inimicizie, e coi miei Prossimi non mantenessi la bella pace, e carità fraterna? Deh o amabil Pargoletto, per la santa Natività vostra vi priego, e vi supplico, da me allontanate un sì brutto disordine, e sì pernizioso: onde io non sia di quegli sciagurati, per li quali dir si può, che ancor non è nato Gesù Cristo. Infondetemi lo spirito di una inviolabil sommessione a Dio, e di una inalterabil concordia coi Prossimi: onde meriti esser chiamato Figliuol d'Iddio, secondo la sentenza vostra. *Beati pacifici: quoniam Filii Dei vocabuntur*. Matth. 5. 9.

CONSIDERAZIONE SESTA.

Benefizzi di Gesù Bambino.

Gesù Bambino apportatore di buona Volontà.

I. CONsiderate, che Gesù Bambino è apportatore *di buona Volontà*. Questo è l' altro benifizio insigne, che, giusta il sentimento di San Leone, i Santi Angeli annunziarono ai Pastori: (Serm. de Nativ.) e certamente questo benefizio ha il Celeste Pargoletto apportato in una maniera affatto maravigliosa. Chi può ridire la moltitudine, e l' eccellenza de' Santi, onde la Chiesa di Gesù Cristo è andata in ogni secolo adorna? Oh come s' è avverato il lieto predicimento d'Isaia: Esulterà la solitudine, e fiorirà a guisa di Giglio. La gloria del Libano, e la bellezza del Carmelo è stata data a quella. *Exultabit solitudo, & florebit quasi Lilium . . . . . Gloria Libani, & decor Carmeli datus est ei*. (35.) In fatti il Mondo, il qual prima della venuta di Gesù Cristo, un Deserto

era

era ſterile e orrido , dove la parte maſſima occupata dal. Gentileſimo non producea , che alcuna rara e falſa ſimiglianza di virtù , e 'l picciol tratto della Giudea avente la vera Religione ſcarſi fiori di virtù metteva , e comunemente mezzana ; queſto Deſerto , dico , dopo la venuta di Gesù Criſto ſi vide cambiato in vaghiſſimo Giardino , ſomigliante la gloria del Libano , e la bellezza del Carmelo , voglio dire la Santità degli Spiriti Celeſti . Tale fu la primitiva Chieſa . Cedri d' incomparabil grandezza dir ſi poſſono i Santi Appoſtoli : Cedri i Martiri fortiſſimi e innumerabili : e quanti profeſſavano la Fede di Gesù Criſto , quaſi che tutti furono piante di perfezion' eminente . Ne' ſecoli di preſſo ſeguenti fiorì la ſolitudine a guiſa di Giglio per li Paoli , per gli Antonj , e per li ſeguaci loro ſenza numero , Uomini di vita celeſte . E in ogni tempo quanti ſono ſtati , e quanti ſono ai dì noſtri ancora i Prelati, e gli Uomini Appoſtolici di zelo più che eroico , i religioſi d' auſteriſſima penitenza , le Vergini di purità illibatiſſima! Quanti in ogni tempo ſi ſon veduti prodigj di carità verſo Dio infocata , fino ad eſsere in

punto di morirne! prodigj di carità verso il Prossimo, fino ad impoverire per sovvenir Poveri! prodigj di mansuetudine, fino a render per oltraggi atroci benefizzi segnalati! prodigj di sprezzamento delle terrene cose, fino a cambiar coll' Evangelica povertà, non dico patrimonj copiosi, ma ampj Stati, e Reami! prodigj d' Umiltà, prodigj di Mortificazione, e prodigj in qualsivoglia altro genere di virtù! Ogni Città, e ogni più piccol luogo ha le sue Anime elette, e in copia, e in perfezione maggiore, che agli occhi degli uomini non appare. Or qual vergogna sarebb' egli la nostra, se del bellissimo Giardino, ch'è la Cattolica Chiesa, noi fossimo le triste lappole, e le malvage ortiche? Qual torto faremmo noi al Figliuol d' Iddio, il qual'è apparso in Terra vestito di nostra carne, e ha dato se stesso per noi, come l' Appostolo parla, affine di mondarsi un popolo accettevole, e seguace d' opere buone; se nel mezzo di questo Popolo un altro Popolo noi formassimo abbominevole, e seguace d' opere malvage? Piagniamo la passata scostumatezza. E per una conversion perfetta santificati, a gloria del Divin Salvatore, avveriamo l' al-

tro predicimento d' Isaia, Abiterà il Lupo coll' Agnello, il Pardo giacerà in compagnia del Capretto, il Vitello, il Lione, e la Pecorella insieme si staranno: divenuto il Lupo, il Pardo, e 'l Lione, per simiglianza di costume, Agnello, e Pecorella. *Habitabit Lupus cum Agno: Pardus cum Hædo accubabit: Vitulus, & Leo, & Ovis simul morabuntur.* 11.

II. Considerate, che Gesù Bambino è apportatore *di grandissimi Ajuti, a conseguire buona volontà*. Dell' ammirabil Santità, la qual fiorirebbe nel Mondo per la venuta di Gesù Cristo, Isaia ne annunziò la cagione: *Quia scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine*. (35.) Perchè rotti si son nel deserto fonti d' acque, e torrenti nella solitudine. Questi fonti d' acque, e questi torrenti, che altro sono, se non le immense grazie, gli ajuti immensi, che Gesù Cristo ha nella Chiesa recati per la santificazion nostra? Un Torrente straboccante è la Scienza del Signore, la Dottrina di Gesù Cristo. La Scienza del Signore, dice il Profeta, ha riempiuta la Terra, a guisa di mare, che inonda. *Repleta est Terra Scientia Domini, sicut aquæ maris operientes*. (Isa. 11.) Chi

può,

può delle grandi verità insegnate da Gesù Cristo stimar degnamente la copia, l' efficacia, l' infallibilità, e la chiarezza? Queste diramanosi per tutto dai Predicatori, da' Padri spirituali, e dai Libri santi. Altri Torrenti straboccanti sono i Sacramenti e quello masimamente dell' Eucaristia. Qual piena di grazie non portano essi, e l' Eucaristia massimamente qual piena di grazie non porta nell' anime, che 'l seno loro dilatano a ben riceverli? Altri Torrenti sono gli Esempi, e le Orazioni de' Santi, sì di quegli che vivono in Terra, e sì di quegli che regnano in Cielo. Dell' interne ispirazioni poi chi può esprimerne la moltitudine, la forza, e l' opportunità? Andiamo ora, e scusiamo i disordini del viver nostro colla fiacchezza della natura, e colla violenza delle passioni. Scuse tali tollerar si potrebbono da un Gentile, in cui le grazie della redenzione stillano scarsamente; ma non si posono ese già tollerate da un Cristiano, in cui le grazie antidette ridondano a dismisura. Domando: Que' gran Santi, cui adoriamo nella Chiesa hanno essi avute grazie d' altra sorta, che noi non abbiamo? Una parte di queste grazie
ha

ha fatto de' Santi nelle più alpestri montagne, e ne' Paesi dell' Asia, e dell' America meno coltivati. Riconosciamo la nostra infingardaggine, e perversità, onde vogliamo esser miseri a dispetto dell' alta felicità, che ne viene offerta. Qual cruccio proveremo noi eternamente, se andiam dannati dopo ajuti quasi che infiniti apprestatici, perchè fossimo salvi? Deh! Facciamoci ad usar queste grazie convenevolmente; e, non che migliori, diverremo Santi. *Exultabit solitudo; & florebit quasi lilium.*

COLLOQUIO.

Lodovi, o Divin Bambino, della Santità maravigliosa, che avete recata in Terra. Questa è la vostra gloria più bella, questo è de' miracoli vostri il più luminoso l' aver cambiato un' orrido Deserto, qual' era il Mondo, avantichè veniste, in delizioso Gardino. Ringraziovene; e principalmente vi ringrazio de' grandissimi ajuti e innumerabili, che recati avete a far-

a farci Santi. Se un deſerto io reſto tuttora; mia è ſtata l'intollerabil colpa: ma riſolvomi di torla, bene uſando in avvenire le grazie voſtre. Compite, vi ſupplico, il benefizio, o amabil Bambino: e dopo avermi dati per la mia ſantificazione ajuti copioſi, datemi ajuti efficaci.

CONSIDERAZIONE SETTIMA.

Esempi di Gesù Bambino.

Gesù Bambino sprezzator delle Ricchezze.

I. Considerate, che Gesù nasce povero, *per discoprirci la Vanità delle Ricchezze*. Poichè l' Angelo ebbe recato ai Pastori il lietissimo annunzio, che quella notte nato era il Salvatore del Mondo; soggiunse: E a discernerlo dagli altri Bambini, eccovi l' ammirabil contrassegno. Voi troverete un Bambino nato in una stalla, involto in poveri pannicelli, e posto in una mangiatoja. In tanta e tale Povertà nato è il Re del Cielo, non per effetto di sorte sgraziata, ma per elezione d' alto consiglio. *Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio.* (Lucæ 2. 12.) Posto ciò, siete convinti, o Ricchi, della vanità delle vostre ricchezze. Se queste fossero il sì gran bene, come voi vi date a credere, cer-

certamente il Figliuol d' Iddio non le avrebbe rigettate ; e non avrebbe, rigettandole , stimolati noi di sprezzarle . Al lume di un tanto esempio riflettete , che con tutte le vostre ricchezze più sfoggiate Iddio non vi pregia niente più , che se non le aveste : nè per esse useravvi niuna distinzione, niun privilegio dalle sue leggi , niuna connivenza ne' vostri falli , e niun mitigamento ne' suoi gastighi : adunque nel giudizio d' Iddio le vostre ricchezze sono un nulla . E voi medesimi qual giudizio di esse farete , allor quando vi troverete in punto d' abbandonarle , morendo ? Che vi sembreranno esse mai , allor quando usciti del Mondo , lor darete un' occhiata dalla grande Eternità ? O voi forsennati , se per quelle precipiterete gl' interessi eterni ! *Usquequò graves corde ? ut quid diligitis vanitatem , & quæritis mendacium ?* (Psal. 4. 3.) E voi , o Poveri , datevi pace . Voi mancate d' un bene del quale potendo il Figliuol d' Iddio abbondare , volle esserne privo . Alle ricchezze ha egli antiposta quella Povertà , che sì vi attrista . E poichè alle ricchezze l' ha egli antiposta ; si convien dire , che in ordine all' eterna feli-

cità

cità abbia egli trovata miglior la povertà, che le ricchezze. Disinganniamoci però ricchi, o poveri che siamo: e dell' esempio di questo Divin Bambino nato povero profittiam saggiamente. *Intelligite insipientes in populo: & stulti aliquando sapite*. Psal. 93. 8.

II. Considerate, che Gesù Bambino nasce povero, *per discoprirci il Pericolo delle Ricchezze. Væ vobis divitibus*, dirà egli poi. (Lucæ 6. 24.) Guai a voi, o Ricchi. *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in Regnum Cœlorum*. (Matth. 19. 24.) Più facil cosa è che un Camelo passi per lo forame di un' ago, che non che un Ricco entri nel Regno de' Cieli. E questo stesso fin da ora egli predica coll' esempio della sua povertà. Ed oh purtroppo la sperienza mostra ragionevoli le minacce di Gesù Cristo, e vere le intimazioni spaventose. Sembra, che Iddio abbia disferenziati i Ricchi dai Poveri, siccome i Figliuoli dai Servi: perocchè dove i Poveri ha egli destinati a sostentar la propria vita colla fatica, i Ricchi senza disagio loro lautamente pasce, e tratta in tutto splendidamente. *Filios enutrivi, & exal-*

& exaltavi. Ma questi Figliuoli lautamente pasciuti, e splendidamente trattati, come si portano verso il liberalissimo Padre? I più di loro strapazzanlo bruttamente. *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*, (Isa. 1. 2.) Le ricchezze da Dio lor donate fanno essi servire al fasto, e alla dissolutezza. Peccano con baldanza: e non tolleran correzione. A riverire la Divina Maestà ne' suoi Tempj la povera gente corre in folla; de' Signor ricchi Iddio ne' suoi Tempj ne vede pur pochi. Dopo la fatica de' giorni feriali trova la povera gente ne' dì festivi e tempo, e comodo di ricevere i Sacramenti, d'intervenire a piè Congregazioni; i più de' Signor ricchi, tutto chè sfaccendati; nol trovano. L'osservanza de' digiuni comandati è oggimai quasi ridotta alla povera gente; i Signor ricchi, che osservar potrebbongli con meno disagio, o gli trasgrediscono; o ne vogliono esser dispensati. Teatri, giuochi, conversazioni, e altrettali divertimenti profani occupano i loro giorni tutti. *Ducunt in bonis dies suos*. E posto ciò, che si può altro aspettare, se non che, compiuta la misura della loro

ini-

iniquità, Iddio gli precipiti all' Inferno? *Ducunt in bonis dies suos: & in puncto ad Inferna descendunt.* (Job. 21. 13.) Quistionansi tra i Dottori se de' Fedeli adulti la maggior parte vada salva, o dannata. Ma se de' Fedeli adulti e ricchi la maggior parte vada salva, o dannata (francamente il dico) non si può quistionare. Le difficili cose si conseguiscon da pochi. E' questa una verità palese per se medesima. Da Gesù Cristo abbiamo, che 'l Ricco difficilmente entrerà nel Regno de' Cieli. *Dives difficilè intrabit in Regnum Cœlorum* Abbiamo, essere più facil cosa, che un Camelo passi per lo forame di un' ago, che non che un Ricco entri nel Regno de' Cieli; (Matth. 19.) cioè, che un Ricco entri nel Regno de' Cieli, esser cosa difficile grandemente. (a) Adunque de' Ricchi pochi conseguiscono salute. Così San Girolamo espressamente diffinisce, nello sporre la seconda sentenza vemente di Gesù Cristo. *Non impossibilitas prætenditur, sed raritas demonstratur.* Dell' entrata in Cielo de' Ricchi non affermasi l'impossibilità,

(a) *Vide Maldonatum, Cornel. à Lapide in hunc locum, & alios.*

lità, ma la rarità se ne dimostra. Riconoscete, o Poveri il benefizio, che vi ha Iddio fatto, mentre posti vi ha fuor d' un tanto pericolo. E voi, o Ricchi, concepite del vostro stato un salutevol timore. Imitate nella povertà di Gesù Bambino, se non il rifiuto almeno il disamor delle ricchezze. Nello splendido stato vostro serbate, a simiglianza del Santo Davide probità, riverenza, e gratitudine a Dio, mansuetudine verso tutti, e pietà segnalata verso i poveri: e pregate Iddio incessantemente, che nell' altezza precipitosa della vostra fortuna sostengavi colla sua grazia onnipotente. *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.* Psal. 16. 5.

COL-

COLLOQUIO.

SOn convinto, o Divin Bambino, della Vanità, e del Pericolo delle richezze. Se queste fossero il sì gran bene, come il Mondo crede, Voi non le avreste rigettate; e se impedimento non fossero dell' eterna salute. Voi non avreste per l' esempio della vostra povertà esortati noi a temerne. Ma voi sapete, che trattandosi di un sensibil bene, il qual porge gli altri sensibili beni tutti, più facile cosa è, che venga l' Intelletto convinto, che non espugnata la Volontà. La Volontà però colla vostra grazia onnipotente staccatte dall' amor delle ricchezze: e fate, che per un salutevole timor di esso, sollecito mi guardi dai pessimi effetti, di cui le ricchezze sono velenosa radice.

CONSIDERAZIONE OTTAVA.

Esempi di Gesù Bambino.

Gesù Bambino sprezzatore del Fasto.

I. CONsiderate, che Gesù nasce abbietto, *per metterci odio del Fasto*. Scandalezzossi la Nazion' Ebrea dell'abbiezione del suo Messia. Aspettavalo pien di gloria terrena; perchè la cieca Gente non penetrò negli alti consigli Divini. Il Figliuol d'Iddio, il qual tutte le grandezze di questo Mondo ha per nulla, e scorgeva il bisogno sommo di sterpare dal cuor degli uomini il fasto, e di piantarvi l'umiltà; conveniva, che abbietto anzi nascesse, che glorioso, ad ajutare per l'esempio suo il nostro bisogno. E così nascer volle di povera Donzella, sposata a povero artigiano, e nascere in una stalla, e aver per culla una mangiatoja. *Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei*. (Marci 4. 11.) A noi è stato conceduto d'intender l'alto mistero. Ponderiamo però in primo

primo luogo l' amorosa providenza del celeste Pargoletto nell' ispirarci, per l' esempio della sua volontaria abbiezione, odio del fasto. Il fasto è, massimamente nelle Persone Nobili, di tutti i disordini la rea sorgente. *Initium omnis peccati est superbia*. (Eccli. 10. 15.) E di vero se vorranno le Persone Nobili cercare, onde proceda quella dimenticanza, e quel disprezzo d'Iddio, che in tante di loro si trova, quell' arditezza a saziare ogni voglia sregolata, quell' ira ad ogni ombra di torto, quella pertinacia in ogni eziandio se sconsigliato impegno, quella durezza alle miserie de' Poveri, quella fierezza in negare alle fatiche di quegli la dovuta mercede, quell' impazienza in non sofferir la Vangelica libertà de' Predicatori, e neppur le private ammonizioni, e discrete de' Padri spirituali; questi, e altri disordini se cercar vorranno seriamente, onde procedono; troveranno, che procedono dal fasto, per cui, siccome il folle Nabucco, pensano essere in Terra Divinità; e, siccome il folle Nabucco, per dir così, alzan nel cuor loro un Simulacro della lor grandezza; e stranamente s'adirano contro a chi non l' adora. Lo

ſteſſo a proporzione dir ſi vuole de' Letterati orgoglioſi. Dal faſto derivano i lor vizi tutti, e particolarmente il mancamento di Carità, di Pietà, e ancor di Fede. Il faſto, ch' è la ſorgente di tutti i peccati; e l' oggetto altresì della divina abbominazione: *Abominatio Domini eſt omnis arrogans*. (Prov. 16. 15.) Iddio, il qual vede a fondo la miſeria noſtra, e non vede in niuno coſa, che non ſia dono ſuo, altamente ſi ſdegna della ſciocca alteriggia: giudica impegno della ſua gloria l' abbandonare i ſuperbi, il confondergli, e lo ſcaricar ſopra di eſſi le ſue vendette più ſtrepitoſe. Deh, portiamoci a Gesù Bambino infinitamente grande, e umile eſtremamente. Dinanzi a lui riflettiamo ſe convenevole coſa ſia, che mentre il Figliuol d' Iddio cotanto s' umilia, inſuperbiſca un picciol verme: e fermiamo di guardarci in avvenire dal faſto, con ſollecitudine tanto maggiore, quanto per alcuna preminenza più al faſto inchinevoli ci troviamo. *Quantò magnus es, humilia te in omnibus*. Eccli. 3. 20.

II. Conſiderate, che Gesù naſce abbietto, *per metterci amore dell' Umiltà*.

tà . Questo Bambino d' infinita Sapienza egli conosce il prezioso tesoro, che all' anima porta la Virtù della santa Umiltà . Iddio , ch' è Verità somma , indicibilmente si diletta di un' Anima , la qual cammina dinanzi a lui secondo verità ; e secondo verità cammina quell Anima , la quale scorgendo , che da se non ha nulla di buono , e che ogni bene allo da Dio , vuole , che a Dio solo onore sia , e gloria ; *Soli Deo honor* , *& gloria* ; (1. Tim. 1.) e per se l' abbiezion' elegge , siccome dovuta alla propia viltà . Quindi Iddio prende di essa una spezialissima protezione per modo ; che ; siccome in Cielo entrato non è mai , nè mai entrerà un' orgoglioso ; così un vero umile mai non è caduto , nè cadrà mai nell' Inferno . *Humiles spiritu salvabit* . (Psal. 33. 19.) Ad essa volge la piena delle grazie sue , onde di virtù , e di meriti abbonda . *Humilibus dat gratiam* : (1. Petri 5. 5.) Perdonale benignamente i peccati , che ha commessi ; e benignamente accetta la sua umiliazione in supplemento , e compensazion delle virtù , a che la meschina non giugne . *Cor contritum* , *& humiliatum*

Deus non despicies. (Psal. 50. 19.) E bene spesso indugia di trarla da certi difetti, e di porgerle alcune virtù bramate; perocchè soprammodo si diletta di vederla innanzi a se umiliata, e supplicante; e scorge sì fatte umiliazioni, e suppliche vantaggiose a lei nientemeno, che la virtù stessa. *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*. (Psal. 138. 12.) Ecco perchè il Divin Pargoletto fin dal nascer suo n' esorta, che dall' esempio di lui impariamo ad essere umili di cuore, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Ah, se ad imitazion di lui sprezzeremo l' onore, e la gloria vana del Mondo; perderemo pur poco, e guadagneremo immensamente! Studiamo sul Maraviglioso Esemplare molto e molto: e imprimiam bene nella mente, e più nel cuore le grandi verità, che l' umile Bambino ne insegna. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Matth. 11, 19.

COL-

COLLOQUIO.

RIngraziovi, o Divin Pargoletto, dell' insegnare, che per l' esempio vostro a noi fate, d' abborrire il Fasto, e d' amar l' Umiltà. I danni del fasto non possono essere più spaventosi; nè più amabili esser possono i vantaggi dell' umiltà. Ma voi scorgete altresì, che quello è un vizio difficilissimo a sterparsi dall' animo, e che una virtù è questa difficilissima ad allignarvi. Deh! A insegnamenti cotanto preziosi aggiugnete ciò, che un Maestro Divino può dare, e non altri, il dono voglio dire, onde le cose insegnate di fatto s' imparano, e si mandano ad effetto.

CONSIDERAZIONE
NONA.

Esempi di Gesù Bambino.

Gesù Bambino sprezzatore degli Agi.

I. Considerate, che Gesù nasce tra i disagi, *per darci ad intendere la necessità, che noi abbiamo di una vita meno agiata*. Questo celeste Pargoletto adunati ha studiosamente i disagi del suo nascimento. Studiosamente ha le cose ordinate per modo, che 'l suo nascimento avvenisse fuor della casa di sua Madre, ove non sarebbegli mancato un qualche agio, siccome non mancò al Batista nella casa del Padre suo. Ha voluto nascere in Betlemme in tempo di concorso affollato, onde a lui non resti, che una stalla per ricetto, e per adagiarsi, un mucchio di paglie pungenti. Ha voluto nascere nel cuor del verno, e di mezza notte, per sentir del freddo le più acute trafiggiture. Disagi tanti e tali non bisognavano alla redenzion del Genere umano;

mano ; ma bisognavano al nostro esempio : bisognavano a farc' intendere la necessità di lasciar le soverchie delicatezze , e di usarne un qualche rigor santo. Tal necessità ella si deduce da due capi , dall' obbligo , che tenghiamo , di soddisfare a Dio per li peccati commessi , e dal pericolo , in che stiamo , di commetterne de' nuovi . I più de' Cristiani confessati , che anno i lor peccati , quantunque atroci , s' acquetano interamente , come interamente compiuto avessero ogni dover loro . Il reato di pena rimane , il qual d' ordinario per la Confessione non si toglie affatto . Nè parlo della pena soltanto , la qual nel Purgatorio ci aspetta ; parlo principalmente della privazione di una speziale protezion divina , e di certi ajuti più vigorosi , i quali si demeritan peccando , e la cui privazione seguita è da nuove e peggior ricadute , e bene spesso dalla dannazion sempiterna . A tal reato di pena , e principalmente al demerito antidetto convien pensare , e provveder di cancellarlo per opere soddisfattorie molte e molte . Quindi è , che San Giovanni Batista agli Ebrei disse , Fate frutti degni di penitenza ; *Facite fru*

 ctus

Sus dignos pænitentiæ; (Lucæ 3. 8.) cioè, siccome spiega San Gregorio, Considerate la moltitudine de' vostri peccati; e la gravezza loro; e coi peccati la penitenza commisurate. Molti leciti diletti può l' innocente usare, de' quali privar si dee il peccatore; nè si debbon trattar del pari chi caduto è in colpe men gravi, e poche, e chi è traboccato in molte ed enormi. Così San Gregorio, (Hom. 20. in Evang.) Oltreciò riflettiamo al forte pericolo, in che la vita molle metteci di peccare, e ripeccare. La grassezza porta le carni alla putredine: e alla putredine del vizio gli uomini porta la morbidezza del vivere: ond' ebbe il salmista a dire: *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum*. (Psal. 72. 7.) Uscì come dal grassume l' iniquità loro. E vaglia il vero, com' esser può, che la concupiscenza lautamente pasciuta, e per ogni modo carezzata non insolentisca stranamente? E un' animo avido del diletto com' esser può, che non provi una difficultà estrema, a rigettar i piacer vietati? Questa necessità doppia di lasciar le soverchie delicatezze, e di abbracciare un qualche rigor santo, Gesù Bambino altamen-

mente ne intima per l' esempio de' suoi disagi. Finiam d' intenderla una volta; e risolviamoci a seguir l' esempio anzi di lui, che del corrente secolo effeminato. *Qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus*. Lucæ 14. 27.

II. Considerate, che Gesù nasce tra i disagi, *per addolcire col suo esempio il patir nostro*. Avrebbe Gesù potuto, e senza niuna sconvenevolezza, eleggersi di nascere in Real Palagio con tutti quegli agi, di che abbondano i Pargoletti Reali, e tra gli agi menar sua vita, e non pertanto a noi intimare: E voi gli agi lasciate, e contra voi usate asprezze. Io appigliomi agli agi; perchè io sono innocente, io son santo, ed impeccabile. A voi asprezze comando; perchè peccatori voi siete, e dalla guasta natura vostra portati a peccare. Così avrebb' egli potuto volere, senza niuna sconvenevolezza. Così i Medici fanno. Ai malati prescrivono essi medicine amare: nè però essi le beono, perchè son sani. Contuttociò il buon Medico celeste, dice Sant' Agostino, ha voluto dell' amaro Calice trangugiar esso la parte grandissima; affinchè noi non ricusassimo di finire dietro a lui i po-

chi forsi . *Amarum poculum prius bibit bonus Medicus , ne bibere recusaret ægrotus*. E da questi pochi forsi noi le labbra sdegnosi ritrarremo , tuttochè la necessità scorgiamo della bevanda ? e dopo sì dolci allettamenti ? Deh , non sia così . Portiamoci a Gesù Bambino ; e dinanzi ad esso un tenor novello di vivere determiniamo dagli esempi di lui non dissomigliante affatto. Determiniamo un convenevole spazio agli esercizi di pietà , e a lodevoli occupazioni : che questa è una maniera di penitenza utilissima . Determiniamo un' esatta osservanza delle austerità , che la Chiesa comanda ; e alle austerità comandate altre aggiugniamone di propia elezione . Nè l'immaginata amarezza ci sgomenti . Mettiam le labbra al Calice salutare ; e l' ajuto invochiamo del Signor pietoso . *Calicem salutaris accipiam , & nomen Domini invocabo* . Faccianne il saggio ; e troveremo fuor d' ogni aspettazion nostra , poca l' amarezza , e 'l giovamento sommo : *Calicem salutaris accipiam , & nomen Domini invocabo . Laudans invocabo Dominum : & ab inimicis meis salvus ero* , Psal. 115.

COL-

COLLOQUIO.

POichè, o Santo Bambino, m'avete discoperta la necessità, in che mi trovo, di lasciar le soverchie delicatezze, e di abbracciare un qualche rigor santo; e a raddolcir lo sdegnoso spirito mio, avete voluto dell' amaro calice trangugiar Voi la parte grandissima: sarò io così sconsigliato e scortese, che ricusi di finir dietro a Voi il poco, che a me ne porgete? No, o amabil Pargoletto, nol ricuso. Ai vostri piedi ora fermamente risolvomi di vincer le vili ripugnanze, che dal seguire mi ritraggono l'amoroso esempio vostro. Ma la risoluzion giusta e salutare non recherò io già ad effetto, ove coll' eccitamento del vostro esempio il conforto non accopiate della grazia vostra più poderosa.

CON-

CONSIDERAZIONE
DECIMA.

Nascimento di Gesù.

I. CONsiderate *il Santo Nascimento di Gesù*; ma prima d' entrar colla meditazione nel grande oggetto, dispongbiamo a mondezza lo spirito nostro, a riverenza, e divozione. Uscito (alla vangelica narrazione m' attengo) editto da Cesare Augusto, che in tutto il tratto di Mondo a lui soggetto tutti dessero il nome loro in nota, e a lui professassero vassallaggio, e costume degli Ebrei essendo, che 'l ruolo della nazione colla distinzion delle famiglie si facesse, Maria, e Giuseppe ad eseguir tal comandamento, e tal costume, si condussero da Nazzarette a Betlemme, onde la Famiglia di Davide, della qual' erano amendue, traeva l' origine sua. E perchè in Betlemme, che alcuni pensino, non avean propia casa, nè luogo presso ai Parenti, o aver poterono, o chieder per modestia osarono; nè stanza poterono nel pubblico ospizio avere, siccome

pove-

poveri, e in tempo di concorso grandissimo; nella stalla di esso ospizio si ricovrarono, la quale, giusta il sentimento de' Padri Greci, era una spelonca, e secondochè alcuni di que' Padri dicono, scavata nel sasso. Quivi alquanti giorni passati, e compiuto il tempo della gravidanza di Maria; la purissima Vergine partorì il Figliuol suo primogenito e unigenito: senza niuno sforzo doloroso, giusta la predizion d' Isaia, *Antequam parturiret, peperit*; (66. 7.) staccatosi dall' utero di lei il Bambin Divino, come parla San Cipriano (or. de Nativ. Dom.) qual Frutto maturo, che dall' albero per se si spicca, e non divelto: e senza lesion niuna della Verginità, passato essendo l' incarnato Verbo per l' utero di Maria, qual Parola appunto, che per porta passa, e non l' apre: onde ancor per ciò bene al Nascimento di lui la Chiesa accomoda quello, che scritto è nella Sapienza, (18.) *Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, de Cœlo à regalibus sedibus prosilivit*. Quindi la Santa Madre nè di Levatrice ebbe mestiere, nè d' altra, che ajutassela: che però ella medesi-

desima al Divin Pargoletto prestò i convenevoli servigi, e in pannicelli involselo poveri e mondi; e come potè meglio, adagiollo in un presepio. (a) A questo ammirabil Nascimento e sacrosanto porger dovremmo noi, se possibili a noi fossero, i sentimenti, e affetti sopraccelesti della Vergine Madre. Rammentiamo di questo Bambino le Grandezze ne' dì antecedenti meditate, ch' egli è Figliuol d' Iddio, Figliuol di Madre Vergine, e l' Espettazion delle Genti: rammentianne i Benefizi, ch' egli s' è fatto Fratello nostro, che ha Pace apportata, e buona Volontà: ramentianne gli Esempi, il disprezzo delle Ricchezze, del Fasto, e degli Agi: e con tutto lo spirito rinoviam più e più volte gli atti di Fede, d' Ammirazione, d' Adorazione, di Gioja, di Ringraziamento, d' Amore, d' Offerta, e d' Imitazione: e supplichiamo, poichè egli è nato per noi, che grazia ne doni, onde più non viviamo, che a lui. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cant. 2. 16.

II. Considerate *la divota Adorazion de' Pastori*. All' ora stessa, che Gesù nac-

(a) *Vide de re tota Tolet. in c. 2. Luca.*

nacque, erano; dice il Vangelista, presso a Betlemme Pastori, vegghianti a guardar la greggia loro. A questi, perchè semplici e innocenti, un' Angelo si presentò: e se porghiam fede a San Cipriano, (or. de Nativ. Dom.) egli fu San Gabriello, il qual di celeste luce chiarissima, che dall' aereo corpo assunto tramandava, e i Pastori, e 'l luogo tutto dintorno sparse, e riempiè. E perchè quegli di tal vista ebbero grande spavento; Non temete, lor disse: Ecco annunzio a voi cosa, la qual'esser dee a tutto il Popolo vostro di letizia somma. Oggi, in questa notte medesima, nato è il Salvatore, il Messia cotanto aspettato, Cristo Signore, e presso a voi nella Città di Davide Progenitor suo, in Betlemme, giusta la predizion del Profeta Michea: e a voi prima, che ad altri, il suo nascimento vuol manifesto. Ed eccovi il contrassegno, onde riconoscerlo, e restar del vero certificati: Voi troverete un Bambino in poveri panni avvolto, e posto in una mangiatoja. E improvvisamente calò dal Cielo, e lor si diè a vedere una moltitudine di Spiriti celesti, la qual lodò Iddio, e disse: Gloria a Dio ne' Cieli, e in Terra pace

agli

agli Uomini, non per li meriti loro, ma per la buona volontà d'Iddio verso d'essi. Partiti gli Angeli, i buon Pastori senza indugio, e in fretta, per celeste istinto guidati, vennero alla sacrata stalla; e quivi trovarono Maria, Giuseppe, e 'l Bambino posto nella mangiatoja: e adorarono pieni di que' santi affetti, che la grandezza del Mistero, e 'l Divin pargoletto negli animi loro ispirò. (a) Giugniamoci ad essi; e ne' divoti affetti divotamente gli accompagniamo. Indi a grande ammaestramento nostro riflettiamo, che le cose udite, e vedute i lieti Pastori non tennero segrete, ma palesaronle a molti. Sembra incredibile, che la giojosa notizia del nato Messia da prodigi comprovata non si divulgasse per tutta Betlemme subitamente, e che a vederlo, tutta Betlemme non corresse in folla. E pur leggiamo, bensì, che coloro, i quali le cose udirono per li Pastori narrate, furon presi da maraviglia; ma che fuor de' Pastori, altri al Santo Bambino andasse, non leggiamo. E certamente concorso al Santo Bambino non v' ebbe, e la notizia del suo Na-

(a) *Vide de re tota Tolet. in c. 2. Luca.*

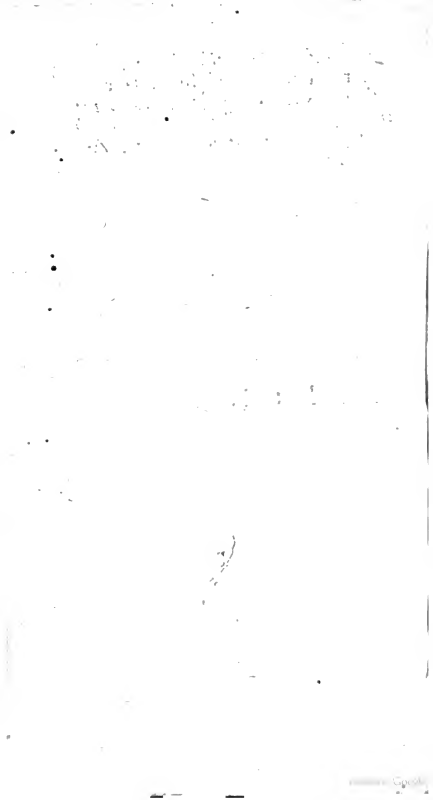
ſcimento ſi rimaſe tra pochi : altrimenti meſſo avrebbe, ſiccome la venuta de' Magi in turbazion Erode, e la ſua Corte tutta. Tanto può ne' cuor degli Uomini l' attacco alle terrene coſe : che alle celeſti quantunque ſomme, e da prodigj accompagnate, o non ſi bada punto, o vi ſi penſa ſol di paſſaggio, e ſenza niun' effetto ſalutare. Deh, non ci laſciam noi perche che ſia ritener dall'andare a Gesù, e poichè in queſti giorni ſacroſanti il Mondo comincia le ſue profane allegrezze; non ci laſciamo dai doveri noſtri verſo il nato Salvatore per quelle diſtorre. *Venite exultemus Domino; jubilemus Deo ſalutari noſtro. ...... Adoremus & procidamus ante Dominum.* Pſal. 94.

COL-

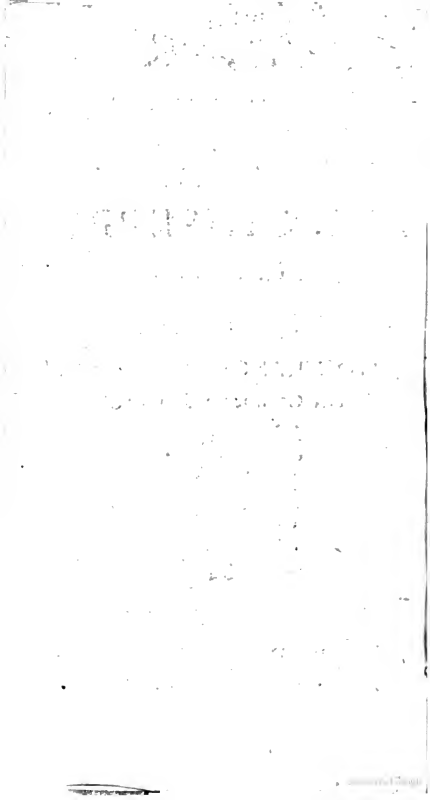
COLLOQUIO.

O Ammirabile e amabil Bambino, che Figliuolo siete d' Iddio, Figliuol di Madre Vergine, e l' Espettazion delle Genti: che per una ineffabil degnazione, fatto vi siete Fratello nostro; e avete Pace a noi apportata, e buona Volontà; con Maria Madre vostra, con San Giuseppe, e coi divoti Pastori v' adoro, vi ringrazio, e tutto a voi m' offero, e consacro. Deh! Fate, vi supplico, che, siccome per me siete Voi nato, io altresì più non viva, che a Voi: e fate singolarmente, che 'l vostro disprezzo delle Ricchezze, del Fasto, e degli Agi io siegua con imitazion generosa. L' antica servitù, la qual tiemmi sotto il giogo del peccato, dal servigio vostro, e dall' imitazion de' vostri esem-

ſempi grandemente mi ritrae: da
ueſta ſervitù infelice mi liberi la nuo-
a e ſanta Natività voſtra. *Nova per
arnem Nativitas tua liberet, quem ſub
eccati jugo vetuſta ſervitus tenet.* Ex
Or. Feſti.

FINE.

PRATICA
DIVOTA
A ottenere per l'Imitazione, e Interceffione
DI S. GIUSEPPE
Una buona morte,

PROPOSTA DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'

IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE.

L'Ammirabile detto del Salmista, *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes* (Psal. 48. 11.) Chi vedrà l' Uom saggio, e val dire l' Uom giusto morire, non vedrà la morte, cioè, siccome spiegà il Padre Santo Agostino, (in hunc locum) non la vedrà nel suo proprio orrido sembiante, in niuno certamente si scorge avverato meglio, che nell' inclito Sposo di Maria, e per nome, e per ufizio Padre di Gesù Cristo San Giuseppe. Noi non miriam mai nelle sue Immagini questo Santo tra le braccia di Gesù, e di Maria agonizzante, che di una dolce tenerezza non ci sentiamo à un tratto ripieni: e chi porta i piensieri più oltre, che non giungono gli sguardi, discuopre, che della morte di San Giuseppe il più prezioso, e'l più invidiabile non fu (francamente il dico) la presenza di que' due sovrani Personaggi, fu la presenza delle santissime azioni sue, e delle sue incomparabili virtù, che in quell'ora (se così m'è lecito di parlare) d'intorno al letticciuolo del moribondo Santo si schie-

rarono a colmarlo di gioja, e a voltargli il giorno di morte in giorno di festa, e di trionfo. Quindi non dubito, che alla vista di un sì caro oggetto non ripetiam tutti: *Moriatur anima mea morte Justi hujus, & fiant novissima mea hujus similia.* (ex Num. 23. 10.) Oh s' io morissi di una morte simigliante in parte a quella di questo Santo; e se i miei estremi momenti fossero in parte avventurosi così, come furono i suoi! A tal fine appunto ho io indirizzata la presente Opericciuola, intitolata però: *Pratica divota a ottener per l' Imitazione, e Intercessione di San Giuseppe una buona morte.*

Pertanto ho primieramente in nove Considerazioni ripartiti nove Oggetti d' allegrezza a San Giuseppe moribondo, con mira, o Anime cristiane, che riportandogli in voi per una imitazion proporzionata, all'allegrezza del morir suo voi partecipiate. E di verità in queste Considerazioni espressa troverete una maniera perfettissima, onde apparecchiarvi a morir santamente. L'apparecchiamento a una santa morte vuole, poichè più o meno tutti n' abbisogniamo, una sincera e fervorosa conversione, seguita poscia dall'osservanza esatta e costante della divina legge; vuol l'esercizio delle cristiane virtù; e vuole an-

ancora una fedele servitù, e una cordial divozione a Maria, onde se n'impegni per quel terribile cimento il possentissimo Patrocinio; e vuole principalmente un'amore svisserato a Gesù; e di queste cose tutte mi son' argomentato di porgervi una profittevole istruzione, attenendomi agli esempi di San Giuseppe. Vero è, che più, che l' ordine delle morali materie, ho seguito per amore di semplicità l'ordine della Storia del Santo: di cui altro non riferisco, che quello soltanto, che abbiamo dal Vangelo, giusta la sposizion più fondata d' Interpreti gravissimi. Chiudo le antidette Considerazioni colla decima, ove della intercession di San Giuseppe a ottenere una buona morte l'alta possanza dimostro; e per meglio disporvi a meritarla, m'adopero d'eccitare una viva fiducia, e un divoto ossequio al Santo, e, quel che rileva più d' altra cosa, di stabilirne l'imitazione. Potrete di queste Considerazioni valervi nella Novena e Festa del Santo; e parimente in dieci Domeniche, che, affin d'acquistarvi la protezion sua in morte, eleggiate, secondochè ad altri Santi si costuma, di dedicare a lui ogni anno: nelle quali dieci Domeniche oltre al ricevere i Santi Sacramenti della Confes-

fione, e Communione, reciterete ad onor di San Giuseppe dieci Paternostri, dieci Avemarie, e altrettanti Gloriapatri, supplicando, che v' impetri una buona morte, e particolarmente, che de' nove oggetti d'allegrezza, che moribondo egli ebbe, vi faccia in proporzionevol maniera partecipe: gioverà aggiugnere altri ossequj ancora, a cagion d'esempio, qualche limosina, qualche sorta d'astinenza, o d'altra corporale austerità.

Compiacciasi il benignissimo Santo di gradire la tenua fatica mia, che a lui umilmente consacro; e, benchè premio ella non meriti, la protezion sua mi doni, e l'usi nel tempo principalmente di mia maggior necessità, nell' ora del mio trapassamento. Compiacciasi altresì di renderla a pro vostro fruttuosa; e come Mosè da arida selce acque copiose trasse a ristoro del popol suo, onde invigorito viaggiò alla Terra promessa, simigliantemente egli faccia, che da Operetta, per quel che v' ha di mio lavoro, disadatta copioso spirituale conforto voi ne prendiate, onde valentemente v'incamminiate, e per una santa morte avventurosamente giugniate alla promessa region celeste. Così sia.

CON-

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Primo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo, l' essere stato degno Sposo di Maria.

I. Considerate, che San Giuseppe fu degno Sposo di Maria, *per averla servita*. Lo Sposalizio di questo Santo non ebbe ragion d'innestamento, che a lui portasse la lieta fecondità di frutta comuni; ebbe ragion di semplice sostegno, ch' egli porse a quella mistica Vite. L' impiego, in che gli anni tutti spese di sua vita conjugale, fu sostentar la Vergine Sposa colle fatiche delle sue braccia, coprir l'onor di lei col titolo di Sposo, lei accompagnare ne'suoi viaggi, lei consolare ne' suoi travagli. Che dolci occhiate però pensiam noi, che il moribondo Santo desse alla Sposa sua Santissima, con esimia fedeltà da lui servita, con profonda venerazione, con amor tenerissimo, incessantemente fino a quell' ora? Ed ella vicendevolmente con che amoroso sembiante dovette stargli al fianco? che care parole dir gli dovette di conforto, e di ringraziamento? Deh quale sarà altresì la conso-

lazione nostra nell'ora estrema, se in dando all'Immagine di Maria languide occhiate, in bacciandola con fredde labbra, potrem ricordarci d'avere adempiute verso lei le parti di servi, e di figliuoli! d'averne spesse volte tra giorno rinovata la memoria! d'averle renduti ossequj, se non grandi, accompagnati almeno da costanza inalterabile, e da svisceratо amore! In quelle acerbe angosce io per me non conosco conforto di questo più sensibile. Com'esser può, che in quel momento, da cui prende l'eternità, la benignissima Signora, e Madre non si dichiari impegnata per noi? e che con interne voci non ci ripeta al cuore? Il mio diletto è stato tutto per me, ed io son tutta per lui. *Dilectus meus mihi; & ego illi*. Cant. 2. 16.

II. Considerate, che San Giuseppe fu degno Sposo di Maria. *per averla imitata*. Se la vita di Maria, per detto di Santo Ambrogio (lib. de Virginibus) esser dee lo Specchio, al quale formiamo i nostri costumi, e Chiesa Santa lei appunto intitola, *Speculum justitiæ*, Specchio di giustizia, cioè d'ogni virtù; chi può concepire, come questo Santo di quell'ammirabile Specchio si valesse, che a sua sì gran sorte gli aveva Iddio posto nelle mani? Chi può concepire, come fissamente in

esso,

esso, e di continuo tenesse gli sguardi; e come al lume di esso andasse ognora abbellendo vie più, e perfezionando lo spirito suo? sollecito, siccome alla venerata sua Sposa congiunto era per istrettissimi terreni legami, d'unirsi a lei altresì per simiglianza di celesti virtù. Questo fu, che sopra ogni altra cosa rendè San Giuseppe degno Sposo di Maria; e conseguentemente questo fu, che la presenza di lei rendè all'agonizzante Santo oltre ad ogni credere gioconda. Una somigliante contentezza sperimenteremo noi pure nell' estremo del viver nostro, se renduti ci saremo degni servi, e figliuoli di Maria, coll'imitazion principalmente de' suoi costumi. Possiam noi dubitare, che in quel terribil cimento ella non sarà a difesa nostra? e se ella sarà a difesa nostra; possiam noi, oso dire, dubitar di nostra salute? Facciam però così. Scegliamoci una piccola divota Immagine della Vergine, la quale Immagine unita a quella del Redentor Crocifisso abbia ad essere il conforto delle nostre agonie; e questa sia lo specchio, in cui ora miriam sovente con affetto di umile imitazione. Riscontriamo in essa con divote occhiate quelle virtù singolarmente, che allo stato nostro più s'appartengono, e quelle, di che più ci conosciam bisognosi. A questa

rivogliamo gli sguardi nostri, qualora si mettono dentro noi a tumulto le passioni ribelle; e la vista della Purissima Signora, e la premura di non dispiacerle varrà di freno forte del pari, e soave a ritenerci nei nostri doveri. In cuori di pietà i più lontani tal pensiero ha bene spesso avuta forza a ritrarli da azioni scelerate; e non l'avrà nel cuor nostro debole, sì, non già empio, e che verso la Reina del Cielo nodrisce sentimenti d'ossequiosa tenerezza? Beati coloro (così ella medesima parla ne' Proverbj) beati coloro, che osservano le strade mie, e procurano di tenersi in esse! *Beati qui custodiunt vias meas.* 3, 33.

COLLOQUIO.

O Dell'ottima, e benedetta fra le Donne beatissimo Sposo! ma più beato ancora, perchè dell'ottima, e benedetta fra le Donne Sposo degnissimo! onde vi disponeste all'ineffabil contento di vederla assistente alle vostre agonie dopo incessanti servigi a lei prestati, dopo una eccellente imitazione delle sue virtù. Questa tra le cose, che premetter si vogliono al tremendo passaggio dal tempo all'eternità, questa in primo luogo io stabili-

biliſco, di tutti a eſempio voſtro paſſare i rimanenti miei giorni nel ſervigio della voſtra ſacra Spoſa, Signora, e Madre mia, e nello ſtudio delle azioni di lei ſantiſſime: troppo bene intendo, che quando al gran paſſo ella mi porga la mano, io non perirò; e che quando lei io abbia amata, ſervita, imitata, non è poſſibile, ch'ella nieghi di porgerla. Queſta è altresì amabiliſſimo Santo, la grazia, che in primo luogo a voi domando, che della conceputa riſoluzione m'impetriate una eſecuzion perfetta e coſtante. Voi non potete far meglio le parti di Protettor pietoſo della morte mia, che ajutandomi a così meritarmi per quell'ora dalla ſovrana Signora la potentiſſima protezione.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

Secondo oggetto d'allegrezza a San Giuseppe moribondo la sua Verginità.

I. Considerate l'eccellente Verginità di San Giuseppe *prima che fosse Sposo*. Due gradi di Verginità distingue il dottissimo Cornelio a Lapide. (in c. 1. Matth.) L'uno è di quegli, che a serbare il prezioso tesoro, perfezionano, secondo che il Salmista favella, i piedi loro, come di cervi; e da ogni pericolo, quanto più possono, con rapida fuga s'allontanano. L'altro da ammirare piuttosto, regolarmente parlando, che da imitare è di quegli, che per divina spezialissima inspirazione; e grazia nelle fiamme, dirò così, della vita conjugale il loro giglio serbano illeso e fresco. Nel primo grado siccome in cosa dalle divine Scritture raccomandatissima, s'esercitò, non ha dubbio, il Santo, avantichè alla Vergine in matrimonio si giungesse, con esatezza segnalatissima: facendo meglio che Giobbe patto cogli occhi suoi di neppur pensare a Vergine, e con una perfetta custodia del cuor suo fab-

fabbricandosi, come parla lo stesso Giobbe, una solitudine maravigliosa. E con tal mezzo portò la Verginità sua a perfezion tanto sublime, che siccome di Maria pronunziò San Bernardo, che per la Verginità singolarmente meritò di venir fatta Madre di Dio, *Virginitate placuit*; così di San Giuseppe creder possiamo, che per la virtù stessa singolarmente meritasse di venir fatto Sposo della Madre di Dio. Or una illibatezza ne' più verdi anni sì ben custodita pensiam noi, che piccola allegrezza recasse al moribondo Santo? Deh facciancia imitarla quanto è a noi possibile. Il primo inganno, con che il Demonio alle persone timorate, massimamente se di giovanile età, si presenta, affin di trarle ne' suoi lacci, si è assidarle, che ben possono frequentar quella conversazione, legarsi in quell'amicizia, andar nelle vie de' lor coetanei, senza perire. *Nequaquam morte moriemini* (Gen. 3. 4.) come già disse ad Eva il Seduttore: e tal promessa fa ora per se stesso al cuor loro, ora all'orecchio per bocca di qualche serpe immonda. Promessa bugiarda! Chi a quella porge fede, mostra di troppo mal conoscere la natura indomita delle proprie passioni. Colle proprie passioni, dimando io, si può egli far patto? Dopo tutte le più sante, e le

più ferme risoluzioni, si può egli alle proprie passioni allentare alcun poco il freno, con sicurtà, che non ci trasporteranno oltre a i limiti dalla divina legge stabiliti? Ricorriam col pensiero le Storie sacre. Quanti personaggi, quanti già per pietà, e per saviezza insigni le passioni da principio non ben frenate an precipipitati nell'abisso d'eccessi, che sembrano affatto incredibili, de' quali essi medesimi ebbero poc' anzi orror sommo. E sì fatti funestissimi esempi non gli veggiam noi rinovarsi sotto gli occhi nostri tutto giorno? Ah non vogliamo, come l'Appostolo San Paolo ne raccomanda caldamente, non vogliamo consentire al Demonio punto di luogo; *Nolite locum dare Diabolo* (Ephes. 4. 27.) Non ci arrischiamo a punto carezzar quella, che più fiera è del Demonio, la nostra concupiscenza. So, che alla Gioventù massimamente, siccome a quella, che di libertà è più vaga, duro riesce un tal parlare, e intollerabile. *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* (Joan. 6. 61) Ma consoliamoci. Se le leggi del santo Timor di Dio presentemente alquanto anno d'asprezza; diletto e letizia esse ne porgeranno incomparabilmente maggiore negli estremi del viver nostro. *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam. Timor-*

menti Dominum bene erit in extremis. Eccli. 1. 12., & 13.

II. Considerate l'eccellente Verginità di San Giuseppe *mentre fu Sposo*. Rivelatogli da Maria il voto da se fatto di perpetua Verginità, il buon Santo vi consentì; e, come alcuni vogliono, fece ad esempio della Santissima Sposa lo stesso voto; certamente visse con esso lei sempre non altrimenti, che se un'Angelo fosse da Dio datole a compagnia, e ad ajuto: onde ben potea la Vergine a lui dire, siccome a Davide fu detto. *Bonus es tu in oculis meis, sicut Angelus Dei*. (1. Reg. 29. 9.) Sopra questo più che eroico grado di Verginità i Santi Padri fan le maraviglie; e San Bernardo altamente protesta, che con Donna esser sempre, e serbarla intatta, s'ha da avere a maggior prodigio, che non ravvivare un morto. *Cum fœmina semper esse, & non cognoscere feminam nonne plus est quam mortuum suscitare?* (Serm. 65. in Cant.) Ma se così è; come si può quella strana libertà di conversare oggimai sì comune dare a credere per innocente? Quando innocente ella sia, converrà dire, che la Verginità di San Giuseppe ella non sia punto maravigliosa. Finalmente, egli fu con Vergine avvenente, sì, ma che in ogni azione sua, e dal volto medesimo spirava

una

una santità sopraccelesle; e quelche rileva più d'ogni altra cosa, vi fu per divina ordinazione a fini altissimi dirizzata. Laddove le persone, a cui siam noi legati, sono esse per ventura sante del pari, che la Madre di Dio? e ci siam noi legati ad esse per espresso voler divino? Riflettiam quì, che secondo la distinzion celebre de' Maestri di spirito, le occasioni son di due sorte. Altre, ove noi entriam di proprio capriccio; altre, ove noi ci troviamo contro nostra voglia, o perchè Iddio il vuole. Le prime ottimo consiglio è, che si fuggan tutte tutte; perocchè non potendo noi in sì fatte occasioni promettercì il divino spezial soccorso, più è da temer di caduta in queste, quantunque a noi sembrino di pericolo leggiere, che non nell'altre di pericolo ancor più grave, ove o la necessità, o Iddio vi ci ponga: a quella guisa, che i Ministri Caldei, che alla fornace di Babbillonia s' appressaron solamente, tutti rimasero a un tratto consunti; e per contrario i tre Giovani Ebrei gittati nel mezzo d'essa vi passeggiarono illesi. In fatti la semplice libertà d'incauto passeggio all'infelice Dina costò la perdita di sua verginità, ove Giuditta nel padiglione dell'impuro Oloferne Iddio, che aveala colà inviata, non permise, che macchiata fosse. *Non per-*

mi-

misit me Dominus ancillam suam coinquinari. (Judith. 5. 20.) Vero è, che in tali cimenti ancora da noi non eletti si dee al favor divino cooperare, secondo l'avviso di Gesù Cristo (Matth. 26. 41.) vegghiando, e orando. A San Giuseppe il conversar, che con la Vergine avea fatto, fugli nell'ora del morire cagion di gioja inesplicabile. Regoliamo noi altresì il conservar nostro di maniera, che nell'ora del morire cagion ne sia di dolce gioja, non di lutto amaro. *O Mors, bonum est Judicium tuum.* Eccli. 41. 3.

COLLOQUIO.

AMmirabile Santo, che per l'eccellente Verginità vostra Sposo della Madre di Dio meritaste d'essere, e dalla Vergine Madre di Dio Sposo Vergine foste! Io mi figuro, che il divin Figliuolo, che del nome di Padre suo vi degnò, nel ricevere da voi, e a voi dare quì in Terra gli ultimi baci, siccome Isacco al figliuol suo Giacobbe, *Ecce odor*, dicesse, *patris mei, sicut odor agri pleni* (Gen. 27. 25.) che odorosa era la vostr'anima, come campo pien di giglj. Ma ah caro Santo! Potrà egli sì fatte soavi parole dire a me, quando a me verrà il Figliuol dell'Uomo? a me, che non fiorito campo rassomiglio,

ma terra lorda e fetente? Deh pietà abbiate dell'infelice e supplichevole servo vostro. Impetratemi, che all'aura propizia dello Spirito Santo questa laida e fetente terra si diseccchi: e che da celesti rugiade fecondata fiori ella dia non del tutto a i vostri dissomiglianti. Impetratemi, che alla difesa de' novelli fiori densa siepe io pianti di una incessante custodia del cuor mio, e di un' allontanamento totale da ogni pericolo di perdergli: onde alla fine de' giorni miei pieno di umile confidenza io possa colle parole della Sacra Sposa de' Cantici il Diletto dell'anime invitare, che venga all'orto suo. *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Cant. 5. 1.

CONSIDERAZIONE TERZA.

Terzo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo l' osservanza della Legge.

I. Considerate l' *Esattezza* di San Giuseppe nell' osservanza della Legge. Meritò, basti dire, che Iddio medesimo se ne facesse testimonio, e lodatore, celebrandolo di bocca del suo Evangelista per Uom giusto, che, secondo l' usato linguaggio delle Scritture, e la schietta sposizion del Testo, appunto significa esatto nell' adempimento di tutti i doveri suoi. *O beatum*, a ragione sclamar possiamo, come del Santo Davide sclamò il Boccadoro, *O beatum Joseph sanctissimi meritum, quod laudat Deus, prædicat Dominus!* (Homil. de David, & Golia.) Ed in vero, quando di San Giuseppe altro più non risapessimo, basterebbe questo solo ad affermare, che la morte di lui fu beata. Che allegrezza inesplicabile del Santo Vecchio al potere, riandando gli anni suoi terminati, dire meglio, che il Santo Giobbe: Non trovo cosa, onde il cuor mio mi riprenda in tutta la vita mia. *Non re-*

reprehendit me cor meum in omni vita mea. (Job. 27. 6.) Beati noi pure; se almeno cancellati con largo pianto i falli dell'età trascorsa, potremo al termine de' giorni nostri dire: Da più anni in qua non trovo cosa, onde il cuor mio mi riprenda. *Non reprehendit me cor meum*. Ma oh quanti parole sì belle hanno in bocca lontani dalla morte, che non le avranno vicini ad essa! Non le avremo no, quando a i lampi del vicino divin Tribunale scorgerem chiaro, che quella, che nominammo giusta difesa dell' onor nostro, fu vendetta divietata; che certe da noi volute civili convenienze, furono sfoghi di sozza passione: che certi atti di affettata cortesia furono arti indegne ad inescare, e ad allacciare cuori incauti; che mancamento grave della carità dovuta a i figliuoli, ai nipoti fu la soverchia condiscendenza usata loro, e quel frastornargli per domestici interessi dall'appigliarsi ad uno stato più sicuro; che quegli sfoggi, oltre al reato di vanità, altro reato maggiore trasser seco de i debiti, onde la casa rimase oppressa: che il nostro stato dalle proprie rendite misurar si dovea, non dal proprio fasto; che la dilazion de' pagamenti non ebbe motivi ragionevoli, e mercatanti, e operaj involse in danni, al riparo de' quali noi eravam tenuti: e somiglianti palpabi-

li

li errori ſenza numero. Deh affinchè nell' eſtrema tremenda ora dir poſſiamo, che il cuor noſtro non ci riprende, deh il ſanto Libro della Legge di Dio non ci baſti guardarlo di paſsaggio: meditiamolo tutto il giorno ad eſempio del Santo Davide, *Tota die meditatio mea eſt*: (Pſal. 118. 97.) ſtudiamolo ben bene, e ove ſopra alcun punto ne ſorgano dubbj: interroghiamo le labbra del Sacerdote, che cuſtodiſcono la ſcienza, un Direttore voglio dire pio e ſaggio, che ne li dichiari. Dopo un così fatto ſtudio, accompagnato da una pratica eſatta, allora sì ſperar potremo di non rimaner confuſi dinanzi al Giudice ſovrano. *Tunc non confundar, cum perſpexero in omnibus mandatis tuis*. (Pſal. 118. 6.)

II. Conſiderate la *Fortezza* di San Giuſeppe nell' oſservanza della Legge. Nella Circonciſion di Gesù non potea a meno, che il coltello, che del divin Pargoletto feriva le carni, non trapaſsaſse l'anima di San Giuſeppe, che amavalo teneriſſimamente: e pure al crudo taglio nol ſottopoſe ſolamente; ma per ventura lo eſeguì egli ſteſso; e certamente pronto era ad eſeguirlo, quando così a Dio foſse ſtato in grado. Nella Preſentazion di Gesù al Tempio, portollo in Geruſalemme tra i diſaggi della povertà, e della rigida ſtagione; e ſe vogliamo all' opinion co-

mu-

muniffima attenerci, che preceduta fofse la venuta de' Magi, tra le gelofie ancora del difumano Erode. E fimilmente dopo il ritorno d' Egitto per più, e più anni feco il menò al Tempio in Gerufalemme, mentre Archelao vi regnava Figliuol d'Erode, e delle gelofie, e delle crudeltà del Padre difpietato Erede. (Maldon. in c. 2. Lucæ) Quefte afpre cofe il Sant'Uomo incontrò, ed altre più, che nel Vangelo non fi raccontano, ad oggetto di compire con efattezza la legge del Signore. Rimiriamo così fatti efempi di magnanima Fortezza noi, che fiamo, a ufar le parole di Gesù Crifto, canne dal vento agitate. Ed in fatti, quando è mai, che vegghiamo da ingiuria affrontati; e che non rompiamo in collere sfrenate? Quando è mai, che il Demonio ci porga un laido piacere, e che il rigettiam generofamente? Quando è mai, che ci prefenti un mondano rifpetto, e che fopra vi paffiamo valorofemente? E fe così è; dunque, perchè la divina Legge noi ofserviamo, bifogna, che il Demonio mai non ci combatta, che le paffioni mai non fi follevino, che il Mondo non ci ponga dinanzi alcun'inciampo. Ma che il Demonio mai non ci combatta, che le paffioni mai non fi follevino, che il Mondo non ci ponga dinanzi alcun'inciampo, quefto è impof-
fibi-

ſibile: dunque la divina Legge non oſserveremo noi mai. Ecco dove ne conduce quel non voler contradire alle proprie inclinazioni! *Fili*, ne raccomanda però lo Spirito Santo caldamente, *post concupiſcentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere*. Figlio, non andar dietro alle voglie tue ſregolate, perchè altrimenti diverrai argomento a i nemici tuoi di feſta inſolentiſſima: *Si praſtes animæ concupiſcentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*. (Eccli. 18. 30. & 31.) Ed in vero oh le pazze riſate, che far debbono ſopra noi i nemici infernali, mentre veggono d'aver l'anima noſtra in pugno, qual palla da giuoco, che balzano qua e là a loro piacimento! E potrem noi curare alcun poco il grande affare della noſtra eternità, e non innorridire di un tale ſtato? Deh riſvegliamo il coraggio: *Confortare, & eſto robuſtus*. (Joſue 1. 6.) Dimandiamo a Dio inſtantemente queſto sì neceſsario ſpirito di criſtiana fortezza. Armiamoci con divoti eſercizi quotidiani, e fervoroſi. E ne' cimenti fiſſiam lo ſguardo nelle verità eterne, e con riſoluto sforzo tenghiamoci attaccati ad eſse. *Adhæſi teſtimoniis tuis Domine*. (Pſal. 118. 31.) Facciam noi per virtù quello, che della chiariſſima Vergine e Martire Santa Lucia leggiamo avvenuto per miracolo. Di comanda-

men-

mento del Prefetto Pafcafio fi gittaron fopra la Santa nerboruti Miniftri per iftrafcinarla al luogo infame. Ma non fu lor possibile. S' aggiunfero a i primi altri, ed altri; s' aggiunfero prove a prove. Ma fempre indarno. La Vergine di Gesù Crifto era divenuta immobile. *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, ut Virgo Christi immobilis permaneret.* (Rom. Brev.) Così Chiefa Santa. Lo fteffo, ripeto, facciam noi. Veranno i miniftri di Lucifero per tirarci all' offefa di Dio. E noi faldi. *Non movebor in aeternum*, rifpondiamo loro colle parole del Santo Davide (Pfal. 29. 7.) Da i divini Comandamenti non mi diftaccherò io giammai. Adopreranno in loro rinforzo difcoli compagni, le noftre paffioni ribelle. E noi faldi. *Non movebor in aeternum*. Che da i precetti del Signor mio io m' allontani, non farà mai. Un Mantenitor della divina Legge in tal guifa rifoluto e forte andar potrà a fimiglianza di San Giufeppe incontro alla morte con volto giulivo e ridente. *Ridebit in die noviſſimo*. (Prov. 31. 25.)

COLLOQUIO.

Saggio e avventurofo Santo, che coll' offervanza della divina Legge efatta, e coftante, meglio, che la Donna forte, vi

vi preparaſte per l'ultimo de' giorni voſtri un'invidiabile allegrezza! Ma o me ſtolto, ed infelice, che la ſanta legge traſcurando, e cedendo qual fievole canna al ſoffio d' ogni vento, m'ho per l' ultimo de' miei giorni preparato un lutto amaro! E più ſtolto ſarò io ancora, e più infelice, ſe de' lumi abuſando, che alla conſiderazione degli eſempi voſtri ſi ſono in me acceſi, non cambio coſtume, e non prendo miglior coraggio. Amabiliſſimo Santo! A i comandamenti del mio Dio in queſt'ora io mi ſtringo: fermo di meditargli giorno e notte, e non ſepararmi da eſſi mai per qualunque contrario sforzo dell'Inferno, delle paſſioni, e del Mondo. E perchè della miſeria mia troppo ho da temere; a voi altresì mi ſtringo, ed il patrocinio voſtro iſtantemente imploro. Chiedete, vi ſupplico, per me al Signore quello che chiedeva il Santo Davide, che non aſconda a me i comandamenti ſuoi, e che da i comandamenti ſuoi non mi rigetti; che non permetta, voglio dire, che colpevolmente io gl' ignori, o per indegna viltà dall'adempimento loro io mi dipara.

CONSIDERAZIONE QUARTA.

Quarto oggetto d'allegrezza a San Giuseppe moribondo la Carità praticata colla Vergine, allor quando tro. volla incinta.

I. Consíderate nel mentovato fatto come San Giuseppe *della Vergine pensò*. Grande oltre a quello che ſtimar ſi poſſa, fu il cimento, a che Iddio miſe la Carità del Sant'Uomo. Che la Spoſa conceputo aveſſe ſenza opera ſua, queſto era evidente; che ſtata ella foſſe dallo Spirito Santo fecondata, come potea il buon Santo raggiugner col penſiero miracolo dal principio de' ſecoli fino a quell'ora mai non veduto, prima che Iddio gliel rivelaſſe? Tuttavolta indubitata coſa è, che non profferì egli nel cuor ſuo ſentenza contro l'onor della Vergine; e ſecondo l'opinion più ricevuta non vi piegò neppur con ſoſpetto leggiere; ma la Santità di lei con la novità del fatto bilanciando, ſi tenne in quel che cogli occhi ſuoi vedea, e che di certo ſapea ſenza paſſare oltre col penſiero; e, come il Padre San Girolamo afferma, la men.

mente fiſsò in alta ammirazione, e ſegreta. *Celat ſilentio admirans cujus myſterium neſciebat.* (Lib. 1. com. in c. 1. Matth.) Un'eſempio d'imitazione cotanto degno, e che all' allegrezza in morte di San Giuſeppe aggiunſe tanto, ha pur pochi imitatori! E noi inveſtighiamo come questo Santo, peſiamo come queſto Santo le circoſtanze tutte, che le azioni del fratello noſtro favoriſcono? E non anzi a qualunque vano rapporto, a'qualunque frivolo indizio il condanniamo? Ed a ſuon di tromba, dirò così, il premulghiamo reo, mentre reo non è, ſe non perchè noi o da aſtio, o da ſuperbia moſſi godiam ch'il ſia? Guardiamo in primo luogo ben bene, come del proſſimo parliamo. Imperciocchè è queſto un genere di calunnia, nel quale le perſone ſteſse, che nome hanno di timorate, cadon ſovente. Non ſono eſſe capaci, no, di ſeminare a danneggiamento altrui una paleſe menzogna; ma quante volte per falſo zelo, e vera paſſione ſpargeron coſe riputate vere, sì, ma ſenza fondamento? Quindi guardiamo in ſecondo luogo, come del proſſimo penſiamo. E'pure la grande ſtravaganza, che gente pia per altro, e ſaggia mai non rifletta alle tante volte, che ſiniſtramente penſando ha preſo abbaglio; e che

avendo tutto giorno in bocca, non sì dovere a qualsivoglia dicerìa prestar fede, nè da qualsivoglia congiettura trar conseguenza, quando di persone care si tratta; quando si tratta poi di persone o discare, o indifferenti, di sì fatte savissime massime non venga loro a mente niuna! Atterriscaci il detto del Boccadoro, che a Dio noi diam norma del come discutere nel tribunal suo le azioni nostre, giudicando noi del prossimo severamente: essendochè sta scritto, che giudizio senza misericordia si farà a colui, che non fece misericordia. *Ut enim peccata examinetur tua, legem prius ipse posuisti, severiùs de his, quæ proximus peccaverat judicando: quia judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam* (apud Corn. a Lapide in c. 7. Matth.) Deh poichè per tant'altri peccati nostri troppo abbiamo onde temere; Deh il Giudice non inaspriamo con questo ancora; procuriamo anzi di renderlo verso noi pietoso, con giudicar noi d'altri pietosamente. *Nolite judicare, & non judicabimini*. Lucæ 6. 37.

II. Considerate *come* San Giuseppe *della Vergine deliberò*. Avrebbe, salva la giustizia, potuto la Sposa consegnare a Giudici, perchè il fatto disaminassero, e ne giudicassero; ma perchè egli era non di giustizia solamente, in quanto

to

to è una particolar virtù, ma di giustizia, in quanto ogni genere di virtù abbraccia, e di carità singolarmente ripieno; non volle farlo. Non volle neppure, che che l'Abulense opini, occultamente darle libello di ripudio, essendo questo, siccome il gravissimo Maldonato ben' osserva, di natura sua atto pubblico; ma sollecito di soddisfare alla dilicatezza della sua Verginità tutto insieme, e alla perfezione della Carità sua, volle sì da lei ritirarsi, che l'onor di lei non ne patisse danno, con acconcio pretesto andando, secondochè verisimilmente si crede, a soggiornare in altro paese. *Joseph autem vir ejus cùm esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.* (Matth. 1. 19.) Nè altra risoluzione indubitatamente pigliato avrebbe il mansuerissimo Santo, se lei rea trovato avesse veramente, e se offeso. Piacevolezza usar si dee col prossimo, quando ancora colpevole egli sia. Certi zelanti sdegnosi, che vorrebon tosto distrutto col peccato il peccatore insieme, e che sopra esso dimandan fuoco dal Cielo; siccome già sopra i Samaritani Giovanni, e Giacomo, ascoltino, ciò, che a quegl'ingannati Discepoli rispose il divino Maestro. *Nescitis cujus spiritus estis.* (Lucæ 9. 55.) Non sapete da che spirito siate condotti. Quella, che spacciasi per finezza di Zelo, è, se ben si rifletta,

imperfezion di virtù, e mancamento di carità. *Non habet ultionis studium perfecta virtus; nec ulla iracundia, ubi est plenitudo charitatis*. Così le memorate parole di Gesù Christo egregiamente chiosa un valente Sponitore. (Titius apud Corn. a Lap. in c. 9. Lucæ.) E piacevolezza massimamente usar si dee col prossimo colpevole allor, quando le colpe di lui sono offese nostre. In sì fatti casi la clemenza, dice Sant' Ambrogio, giova più d'altra cosa, a noi per assicurarci il merito della pazienza, al caduto per ajutarlo a rialzarsi. *Amplius prodest clementia, tibi ad patientiam, lapso ad correptionem*. (apud eundem ibidem). Sì. A far che il Reo si confonda, e che si ravvegga, più assai che agra riprensione vale d'ordinario, che egli si miri trattato con maniere soavi da quel medesimo, lo sdegno di cui provocato avea con acerbi oltraggi. E noi per tali atti di mansueta carità faremo acquisto di gloria grande in Cielo; e prima ancora per la memoria di essi, secondo l'espression del Salmista, ci diletteremo nella moltitudine della pace. *Mansueti hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis* (Psal. 36. 11.) O noi felici, se presso a morire potremo, come ben potè San Giuseppe, pigliar le parole dello stesso Santo Davide, e dire, Ricordatevi, Signore, del vostro servo, e della

man-

mansoetudine da lui praticata. *Memento, Domine, David, & omnis mansuetudinis ejus.* (Psal. 131. 1.)

COLLOQUIO.

Ben' intendo, amabilissimo Santo, in aspra pena, io che della Vergine Sposa l'ammirabil concepimento un tempo v'involse; ma ben' intendo ancora, o, a dir più giusto, ben' intender non posso la soave gioja, che dall'esimia carità con esso lei praticata vi germogliò, nell' estremo principalmente de' giorni vostri. O se la grazia a me impetrate, caro Santo, di seguire esempj di carità così tanto segnalati; oh quanto mi renderete in morte singolarmente tranquillo e lieto! So, che la rimembranza delle iniquità mie moltiplicate sopra i capegli del capo mio potrà molto nell'ultima ora ad intimorirmi; ma la rimembranza d' aver col mio prossimo esercitato atti di pietosa carità calmerà i miei timori, e m'inspirerà una dolce confidanza. Spero, che quando la Carità abbia a me coperti i peccati de' miei fratelli così, che benignamente io abbia di lor pensato, e benignamente mi sia con lor portato, la carità stessa i peccati miei coprirà (se così m'è lecito di parlare) agli occhi di Dio, di essi ottenendomi misericordioso perdono.

CONSIDERAZIONE QUINTA.

Quinto oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo l' Amor verso Gesù, e la Cura di lui avuta.

I. Considerate l' *Amor* di San Giuseppe *verso Gesù*. Inteso ch' egli ebbe dall' Angelo chi fosse il gran portato, che la Vergine Sposa conceputo avea, cioè il Figliuol dell' Altissimo, e 'l Salvador del Mondo; e inteso conseguentemente l' onor sublimissimo di venir destinato ad esercitare col Figliuol dell' Altissimo, e col Salvador del Mondo l' ufizio di Padre, e ad essere, secondochè spiegano dottissimi Teologi, a ragion del Matrimonio con Maria la Madre, Padre di lui in qualche vero senso; (a) chi può, chi mai può comprendere di che accesissimo amore verso Gesù avvampasse a un tratto il cuor del Santo? E come dovettero le sante fiamme alzarsi a dismisura, allora che nella beata grotta mirollo uscito a guisa di raggio dall' utero intatto della purissima Genitrice? E come dovettero le stesse fiamme più

(a) Padre naturale non già, ma più che adottivo. Vedi Corn. a Lap. sopra il c. 1. di S. Matteo.

più e più sempre alzarsi, mentre per presso a trent'anni l'ebbe seco, e vide le sue divine azioni, e le divine parole sue udì? Chi le antidette cose ponderar vorrà maturamente, e le grazie oltre alla comune misura copiosissime, e con che Iddio accompagnò l'ufizio di questo Santo, e i servigi ne rimunerò al Figliuol suo personalmente renduti, non avrà pena a credere dietro alla scorta dell'esimio Suarez, che trattone Maria abbia San Giuseppe nell'amor di Gesù oltrepassato ogni altro Santo. E dopo un tanto amore potea il buon Santo in morte non giubbilare? Questa delle allegrezze sue in quel punto fu la sorgente massima; e questa, se l'amor suo verso Gesù noi prenderemo a imitare, sarà in quel punto altresì la sorgente massima del nostro conforto. Presenterannosi egli è vero all'agonizzante nostro spirito i delitti di nostra gioventù, e le iniquità nostre antiche; baleneranno su'nostri occhi i lampi spaventevoli del vicino divin Tribunale; e le Potestà infernali a sconvolgere l'animo nostro, e a sbigottirlo, metteranno in opera ogni loro forza, e inganno; ma non perciò cadrà di lena la nostra speranza; troppo sarà il cuor nostro, giusta l'espression del Re Profeta, apparecchiato a sperare nel Signor suo. *Paratum cor ejus sperare in Domino*. (Psal. 111. 7.) Un'Anima, che da

 al-

alquanti anni amato ha Gesù con sincerità, e con fervore comechè sappia i giudizi di Dio essere un'abisso impenetrabile, non si può dare a credere ch'egli sia pe abbandonarla in quell' ora, e dopo tanti segnalati doni dalla bontà sua ricevuti persuader non si può ch'egli sia per dinegarle il massimo di tutti i doni, e corona di tutti i doni la finale perseveranza. Nelle sue angustie ella si stringe alla croce del suo dolce Redentore, e s' interna nelle sue piaghe, e quindi di una insuperabile fiducia ripiena va ripetendo: In voi, Signore, ho sperato, io non sarò confusa in eterno. *In te, Domine speravi: non confundar in aeternum.* (Psal. 30. 1.) Ad accendere in noi un sì bello amore, e sì felice, vagliamoci a proporzione delle cose stesse, che nel cuor di San Giuseppe eccitarono vampe cotanto smisurate. Sopratutto posatamente riflettiamo, e con vivace fede chi egli sia Gesù. Questo divin Figliuolo, e Redentor uostro noi non l'abbiamo amato, perchè non l' abbiam conosciuto: e nol conosceremo giammai, se alla Fede abituale non accoppieremo una attual frequente considerazione dell' eccellenza infinita di sua persona, e dell' eccesso inestimabile dell'amor suo. *Recogitate eum.* (Hebr. 12. 3.

II. Considerate la *Cura, che* San Giusep-

pe

pe *ebbe di Gesù*. Questo adorabile carico s'appoggiò a San Giuseppe, siccome a capo della Famiglia, principalmente. Quindi è che quando a sottrare dal furor d'Erode il divin Fanciullo, volle il divin Padre, che in Egitto si trafugasse, e quando morto Erode alla terra d'Israello volle che si ritornasse, non apparve a Maria l'Angelo del Signore, ma a Giuseppe. Ed oh quanto un tal carico gli costò e di fatiche, e di patimenti! Egli al nascer di Gesù, se non apprestò agi, usò per apprestarglieli una sollecitudine ansiosa. Egli finchè visse, alimentollo coll' opera laboriosa dell'arte sua fabbrile. Egli a cagion sua soggiacque a timori, fluttuò tra pericoli. A cagion sua, come s' è accennato, egli prese un disastroso viaggio, e della patria ramingo menò alquanti anni in paese sconosciuto e barbaro, dove stenti incredibili sostenne: costretto talvolta, secondochè a' Santi Padri per verisimile, a procacciargli il vitto limosinando di porta in porta. E dopo una tal cura avuta di Gesù sì diuturna, e sì penosa, qual non fu certamente quella, che del giovane Tobia ebbe l'Arcangelo San Raffaello, ben possiamo immaginar piamente, che rivolto alla Madre il divin Figliuolo dicesse, siccome già il giovane Tobia al Padre suo: Qual ricompensa daremo

noi a quest'Uomo santo di me, e di voi cotanto benemerito? *Quam mercedem dabimus ei?* (Tob. 12. 2.) E che, a rallegrarlo vicino à morte con carezzevol sembiante gli riccordasse quanto il Santo Vecchio avea per lui fatto, e quanto avea per lui sofferto. Oh la bella sorte di un, che muore con aver Gesù a se obbligato! E obbligato aurallo chiunque avrà per amor suo sovvenuto i bisognosi. *Quandiu uni ex his minimis meis fecistis, mihi fecistis.* (Matth. 25. 40.) Oh la dolce consolazione di un' Anima, che va a presentarsi ad un Giudice da se guadagnato! E il Giudice nostro, quantunque egli sia di una rettitudine inflessibile, pur nondimeno per mezzo de' poveri si guadagna, e, come con ardita vaghissima espressione parla San Giovanni Grisostomo, per fin si corrompe. *Judex noster per pauperes corrumpitur.* Fate, siegue il Santo, che gli si porgan doni per mano del povero; egli li riceve; e per essi alle leggi sue contravviene. *Fac ergo per manum pauperis posticum judicis pulses, ille munera tua per eum accipit, & leges adulterat.* Gli riceve, sì, e di giusto si fa benigno; gli riceve, sì, e alla verità antipone la misericordia. *Accipit, inquam, atque ex justo benignus efficitur;*

accipit , inquam, ac veritati misericordiam anteponit. (in c. 22. Lucæ.) Imitiamo però la cura, che di Gesù ebbe San Giuseppe, praticando co i poveri le parti di Padre; e la nostra carità avrà qualche ragion di merito maggiore, che non se la praticassimo con la persona stessa di Gesù Cristo, attesochè non si presentano a noi nè mendichi quelle amabili attrattive, che a se ne rapirebbono nella persona di Gesù Cristo. Imitiam soprattutto il sottrar che fece Gesù delle mani d'Erode, dalle zanne di Lucifero sottraendo le Anime de' nostri fratelli, anche con disagio nostro. Se Gesù a chi le loro temporali necessità solleva, fa le sì ampie promesse; qual sopraccedente ricompensa non darà egli a chi le anime loro salvato abbia dalle miserie eterne? *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Matth. 5. 7.

COLLOQUIO.

POsso io, o fortunato Santo, mirar presente alle vostre agonie Gesù, Gesù da voi svisceratamente amato, Gesù da voi con paterna indicibil cura alimentato, e custodito, senza commuovermi a tenerezza? Ma posso io altresì

tresì riflettere, che delle allegrezze vostre al mio morire avrò parte, quando l'amor vostro verso Gesù io siegua, e la cura che di lui aveste ai prossimi bisognosi io trasporti, senza risolvermi ad imitarvi? Deh, caro Santo, per la beata morte vostra vi supplico, impetratemi un raggio di celeste viva luce, onde di Gesù scoprendo l' altezza dell' essere, e l' eccesso dalla carità sua, all' amor di lui il cuor mio tutto s'accenda; e che per amor di lui paterna cura prendendo della necessità de' miei prossimi, il Signor mio io venga ad obbligarmi, e a guadagnarmi il Giudice mio. Ah se tanto col favor vostro io conseguisco; la morte, che di tutte le cose è la più terribile, a me diverrà di tutte la più soave, e a simiglianza vostra godrò nelle mie agonie un' anticipato Paradiso.

CONSIDERAZIONE SESTA.

Sesto oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo l' Ubbidienza alle voci celesti.

I. Considerate, che San Giuseppe *ubbidì alle voci celesti*. Tre volte apparve a San Giuseppe l' Angelo del Signore. La prima volta intimandogli, che colla Sposa restasse, cui, siccome addietro s' è detto, pensava ad abbandonare; la seconda volta intimandogli, che il perseguitato Fanciullo togliesse alla crudeltà d' Erode, e con esso, e colla Madre di lui in Egitto fuggisse; la terza volta intimandogli, che morto gia il persecutore, alla terra d' Israele facesse ritorno. Il Sant' Uomo, fossero facili, e per se stesse aggradevoli le cose, fossero difficili ed aspre, a tutto indifferentemente ubbidì con sommessione, con puntualità, e con prontezza, come si ponderera appresso. A noi pure fa Iddio udir sovente le voci sue; e sono le interne inspirazioni, con che ci stimola talora a uscir del peccato, talora a meglio assicurar l' eterna salute coll' uso di diversi mezzi rilevanti. Riflettiamo alla Maestà di chi parla, e ascoltiamolo con riverenza; riflettiamo al fine perchè parla, e ubbidiamo con esatezza. E scendendo al particolare; ove ad alta voce ne chiami o fuor del secolo, o fuor

o fuor di certe pericolose tresche, o a vita più divota, a frequenza maggior de' Sacramenti, a un triduo di santo ritiramento, a una fervorosa Congregazione, non restiam di ubbidire, fidati che in ogni stato, che senza la fuga da pericoli di peccare non prossimi, che senza la pratica d'altre giovevoli cose consigliate solamente, non comandate si può ottener salute. Posto ancora che S. Giuseppe non avesse fuor degli stati d' Erode portato in Egitto Gesù, potea Erode non trovarlo, e Gesù esser salvo; ma che diremmo mai di San Giuseppe, se a fidanza di ciò nella propria casa egli si fosse rimaso? Non c'inganniamo. Egli è vero, che in ogni stato, che senza la pratica d'altre giovevoli cose consigliate solamente, non comandate noi ci possiam salvare; ma non è vero il più delle volte che ci salveremo. Egli è vero, che per quantunque folti sieno, e furiosi i nemici che ci attorniano, perchè non cadiam vinti, basta che non vogliamo; ma possiam noi prometterci dinanzi a Dio sinceramente dalla fiacca volontà nostra una tanta fortezza? Ah che quando Iddio a noi gridi, per favellar colle parole del Vangelo, che dalla Giudea fuggiamo alle montagne, (Matth. 24. 16.) voglio dire che provvediam meglio alla propria sicurezza; segno è, che egli prevede, che se restiam di farlo, saremo involti nella strage.

ge. Maggiormente ubbidir si vuol, ove colle interne voci sue Iddio ci spinga a uscir del peccato. Queste voci risvegliar debbono della divina Bontà ammirazione, perchè sollecita ella cerchi la salute nostra, mentre noi la disprezziamo: ma debbono insieme risvegliar timore, e timor ben grande. Le divine ispirazioni, nelle quali stan riposti gli ajuti della grazia, certamente da Dio non si conferiscono a moltitudine infinita, e conseguentemente hanno il lor numero stabilito, oltre al quale o ci ha mancare il tempo, o l'opportunità di riceverle; e tal numero è a noi ignoto, e non è per tutti eguale. Che se facciansi sentire a noi più dell' usato gagliarde; verisimilmente Iddio poscia non tollererà da noi quel numero di peccati, che tollererà per ventura da altri, è da temere non sieno gli ultimi amorosi sforzi della divina Misericordia, perchè la morte ci stia alle spalle, e la divina Giustizia l'arco abbia, secondo il dire del Salmista (Ps. 7. 2.) teso, e apparecchiato per iscaricare, ove persistiam contumaci, l'estremo colpo fatale, o ciò, che non è orribile meno, è da temere non ci gastighi con quel funesto abbandonamento, che nelle Scritture si minaccia, e che seco trae, come parlano i Teologi, una stretta morale impossibilità di mai più convertirsi. Deh che che Iddio

ne

ne dica al cuore, imitiamo San Giuseppe. Ripensiamo l'allegrezza che l'Ubbidienza alle celesti voci recogli in morte, e l'allegrezza che in morte altresì a noi recherà l'imitazione della sua ubbidienza. Un' Anima, che alle divine chiamate risposto abbia fedelmente, ben può ridotta all' estreme agonie dire colle parole del Santo Giobbe: Signore, voi tra poco mi chiamerete a voi, ed io vi risponderò, e all'opera delle mani vostre spero che porgerete la destra. *Vocabis me, & ego respondebo tibi, operi manum tuarum porriges dexteram* 14. 15.

II. Considerate, che San Giuseppe ubbidì alle voci celesti *con Prontezza*. Non leggesi, che all'adempimento di esse frapponesse mai la menoma dilazione. E nel Vangelo abbiamo espressamente, che allora quando gli venne intimato di fuggire in Egitto, comechè il Paese lontano fosse, e sconosciuto e barbaro, e la dimora avesse a durare ad anni; tuttavolta di notte ricevè il comandamento, e alla notte stessa si partì, *Qui consurgens accepit puerum, & matrem ejus nocte, & secessit in Ægiptum*, (Matt. 2. 14.) senza punto mettere in assetto le domestiche cose, senza pensar punto alla provvisione per un tanto viaggio. Così ubbidir si conviene alle celesti inspirazioni. Tal prontezza esige la sovrana eccellenza di chi parla, e l'interesse nostro

an-

ancora. Anche nell'altre umane cose il dì sopravvegnente partorisce impedimenti bene spesso, onde quello che ieri si potea, e non si volle, oggi non si possa, benchè si voglia. E lo Spirito Santo, dal quale escono queste voci di salute, da Gesù Cristo nel Vangelo, per sentimento di San Giovanni Grisostomo, al Vento si paragona. *Spiritus ubi vult spirat*. (Joan. 3. 8.) E però, ove s'indugi, può l'aura favorevole nella sua gagliardia maggiore mancare così, che mai più non venghiamo a porto. La prontezza di San Giuseppe all'eseguire si perfezionò colla prontezza al credere. Osserviamo. L'Angelo non apparve a San Giuseppe mai altrimenti che in sogno: e l'umilissimo Santo de i divini voleri bastevolmente fatto certo, non aspettò contrassegni più chiari. Quindi degnamente ammirare non si può l'eccellente virtù del Santo; mercecchè laddove Zaccaria Padre del Battista avvisato dall'Angelo nella maniera la più evidente, non si piegò a credere, che avrebbe figliuolo da Donna sterile: questo Santo per contrario alla rivelazione fattagli dall'Angelo in sogno, tosto credè, che la Sposa conceputo avea senza restar d'esser Vergine; e da lei non si disgiunse. A questi esempi vorrei, che mirassero que'Giovani, che da Dio a vita religiosa invitati vantano prontezza a seguir le di-

divine chiamate; ma non s'arrendono mai a credere, che Dio gli chiami; e molto più que'Genitori che non ad altro oggetto (dicono essi) che di chiarire in tal punto la vocazion de' figliuoli, caricano sopra la debole età loro prove e in qualità, e in lunghezza esorbitanti, acconce a distruggere i loro santi proponimenti, non a disaminarli. Prudenza non è questa, no, ella è contumacia. *Unde hoc sciam?* vogliam noi ripetere, siccome già l'incredulo Zaccaria? (Lucæ 1. 18.) onde rimarrem certificati? Ci basti scorgere, che è desso lo stato al conseguimento dell'eterna salute più spedito, lo stato, che si vorrebbe all'ora del morire avere eletto. Questi, a giudizio di quel gran Maestro di spirito S. Ignazio, sono indizi, che la vocazion da Dio venga, incontrastabili; ed a questi convien ci acquetiamo. *O stulti, & tardi corde ad credendum!* (Luc. 24. 25.) E che vuol dire, che se a una figliuola, se a un figliuolo per li vantaggi della famiglia disadatto esca sfuggitamente di bocca una dimezzata parola, che accenni inclinazione al Chiostro; se da altro figliuolo d'indole più vivace si discuopra propensione a stato pericoloso, ma splendido; incontanente la vocazione è manifesta? O noi pazzi, se pensassimo che il sovrano Inspettor de' cuori non abbia a discernere, che dalla durezza al volere na-

sce

sce la durezza al credere. Deh imitiam la prontezza di San Giuseppe all' ubbidire, e al credere per ubbidire; e parteciperemo alle allegrezze del morir suo. Che gioja sarà mai la nostra, allor quando alla fine de' giorni nostri Iddio ne rammenti l'ubbidienza da noi renduta alle voci sue, non così tosto ascoltate, che eseguite! *In auditu auris obedivit mihi*. Psal. 17. 25.

COLLOQUIO.

Ammirovi, eccelso Santo, perchè avete a i cenni vostri soggetto e ubbidiente il Figliuol di Dio; ma più mi rallegro, perchè a i divini voleri ubbidientissimo foste: questo vi fece caro a Dio in vita, ed in morte beato. Deh usate, vi supplico, presso a quel Signore, che degnò d' ubbidirvi, usate a favor mio il poter vostro. Ottenetemi, che dall'animo mio diradichi quella pericolosa contumacia alle divine inspirazioni, onde a uscir del vizio egli mi stimola; ne diradichi quella soverchia fidanza di salvarmi senza l effettuazione di mezzi giovevoli, e a me internamente da lui consigliati; quella infelice irresoluzione, per cui le celesti chiamate non finisco di seguire, e quella stolta prudeza, per cui ad esse non finisco di credere; onde l' ubbidienza vostra alle celesti voci imitando, de i contenti vostri in morte io venga a parte.

CON-

CONSIDERAZIONE SETTIMA.

Settimo oggetto d'allegrezza a San Giuseppe moribondo le Tribulazioni sofferte.

I. Considerate, che San Giuseppe *sostenne aspre Tribulazioni*. La vita di questo Santo, dice San Giovanni Grisostomo, fu da Dio con ammirabile varietà tessuta di cose prospere, e d'avverse. Egli lieto sposò una Vergine di costumi santissimi, ma indi a non molto per la gravidanza di lei non intesa cadde in turbazione grandissima. Vennel'Angelo, e gli tolse ogni timore; e vedendo poscia nato il Pargoletto divino, d'indicibil gioja fu ricolmo; ma a questa gioja succedette ben tosto atroce pericolo, mentre la Città tutta di Gerusalemme in istrana agitazione bolliva, ed il Re levato in furia il Fanciullo cercava a morte. Tal mestizia fu seguita da altra allegrezza, cioè dall'apparizion della stella, e dall'adorazion de' Magi; dopo tal gaudio ecco nuova cagion di timere; Erode manda sgherri che il Fanciullo traggan di vita; ed'uopo fuggire, e portare a soggiornare in lontane contrade. Fin quì il Grisostomo. A che aggiugner possiamo, che morto

Ero-

Erode fu d' Egitto in Israele richiamato; ma il piacer del ritorno venne al tempo stesso accompagnato coll' acerba novella, che ad Erode era Archelao e nel Regno, e nella crudeltà succeduto. Cacciato del Regno Archelao, riposò dal timore; ma a brive tempo, perchè lo smarrimento del Fanciullo gittollo in amarissima inquietudine, e doglia. Ritrovatolo, l'ebbe seco finchè visse con dolce allegrezza sì, ma tutto insieme con tenero rammarico per averlo di sua povertà, e degli stenti suoi compagno. Quello, che con San Giuseppe praticò (è riflession pure del Grisostomo) pratica il misericordioso Signore con tutti gli eletti suoi, cui non vuole nè in tribulazioni sempre, nè sempre in prosperità; perchè sì dell' une, e sì dell' altre scorge, che all' umana debolezza la continuazione nociva sarebbe; e però la saggia sua, e amorosa provvidenza or colle une, or colle altre la vita loro va temperando. *Quod certè in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque jucunditates sinit habere continuas: sed tum de adversis, tum ex prosperis justorum vitam quasi admirabili varietate contexit.* (Homil. 8. in Matth.) Noi vorremmo esser sempre felici; e pure quando il fossimo sempre, dovremmo vivere inconsolabili. *Quos amo, arguo, & castigo*, non dic' egli nell' Apocalisse il Signore? (3. 19.)

Que-

Quegli cui amo, io correggo, e gastigo. Dunque se noi egli non coregga, e non gastighi, per innegabil conseguenza conviendidurne, che egli non ci ami. Troppo abbiam bisogno tutti, che la tribulazione sopra ne venga col suo flagello, sì perchè gli enormi debiti, che peccando abbiam contratti con Dio, scontiamo in parte, e sì perchè rauuiliati, e della vanità, e miseria delle terrene cose praticamente convinti, gli sregolati costumi nostri venghiamo ad emendare; e a Dio, e all'eterne cose rivolgiamo il cuor nostro seriamente. Con queste verità di nostra Fede consoliamo la fiacca natura, allor quando alla felicità la tribulazione sottentri. Deh allora dolenti a un tempo, e del vero ben nostro persuasi ripetiam le parole del Santo Giobbe. *Hec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat.* (6. 10.) Io prendo a conforto, che il Signor mio non resti di gastigarmi; ed invece di chiedergli che il travaglio da noi tosto allontani, chiediamogli che rassegnazione ci doni, e grazia di profittarne. San Giuseppe le aspre tribulazioni sue, per fede di San Giovanni Grisostomo, sostenne con allegrezza. *Cum gaudio sustinuit*; e se allegrezza ebbe il buon Santo nel tempo medesimo, che della tribulazione portava il duro peso; quale allegrezza crediam noi che in morte avesse, mentre della tribula-

zio-

zione non gli restava che il dolce frutto. Queste (ricordiancene spesso) queste, e non le mondane felicità godute, noi altresì faran lieti all'ora del morir nostro: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.* Psal. 89. 15.

II. Considerate, che San Giuseppe sostenne aspre Tribulazioni *a cagion di Gesù.* Le Tribulazioni del Sant' Uomo germogliaron quasi tutte dall'ufizio impostogli di Custode di Gesù. Quindi derivarono non i timori solamente, che agitaronlo le tante volte, e la penosa fuga, e il più penoso soggiorno in Egitto; ma e l'affanno per la gravidanza della Sposa, e il rammarico, per la perdita del Fanciullo, e 'l dolore di sua povertà ridondante a disagio di Gesù; talchè ben potea a lui rivolto amorosamente dirgli le parole del Salmista. *Propter te mortificamur tota die.* (Psal. 43. 27.) Caro (se così m'è lecito di nominarvi) Figlio mio, per cagion vostra io meno mia vita in continui travagli. Questa fu delle tribulazioni di San Giuseppe la cagion gloriosa, ma le tribulazioni nostre all' incontro d'ordinario effetti sono di nostre colpe; gli affronti che sofferiamo, e lo sparlare che di noi si fa, effetti sono di nostra imprudenza; le malattie che ci tormentano, effetti di nostra intemperanza; l' impoverimento che ci angustia,

effetto de' giuochi, e del lusso nostro. Tuttavolta riceviamole con sentimento d'umiltà, e di rassegnazione, confessando, siccome il pentito Ladrone, che sono a noi dovute; *Digna factis recipimus;* (Lucæ 23. 41.) e presso al misericordioso Signore, siccome appunto del pentito Ladrone parlano i Santi Cipriano; (Epist. 73.) e Girolamo (Epist. 58.), quello che è supplizio acquisterà pregio di martirio. Che se mai ci avvenisse di patir per la giustizia, d'esser disprezzati a cagion di una vita divota, d'esser motteggiati per la circonspezion del conversare, di cader malati per fatica presa a servigio di Dio, e a benefizio de' prossimi; ah se abbiam Fede, tanto non dobbiam perciò attristarci, e ritirar la mano del ben cominciato, che anzi dobbiam giubbilare. *Gaudete, & exultate.* (Matth. 5. 12.) Così fecero gli Appostoli, de' quali negli Atti loro leggiamo, che frustati andavano lieti e festosi dalla faccia del Concilio, perchè erano stati fatti degni di patire ignominia per lo nome di Gesù. *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* (5. 41.) E l' Appostolo San Paolo scrivendo di Roma a que' d'Efeso, mentre stava in catena per la

pre-

predicazion del Vangelo, prese la prigionia sua a titolo di sua gloria, nominandosi, *Vinctus Cristi*; (3. 1.) *Vinctus in Domino*. (4. 5. Ma chi può concepire a qual' alto segno salisse la gioja di San Giuseppe, mentre nelle sue agonie veggendosi presente Gesù, si ricordava d' avere per cagion sua sofferto cotanto? O noi ancora beati, se nelle agonie nostre al presentarcisi il Signor Crocifisso, potrem mostrargli impresse in noi le Stimate sue, la simiglianza voglio dire di sue pene tollerate da noi a servigio suo! *Ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*. Galat. 6, 17.

COLLOQUIO.

O di aspre Tribulazioni per Gesù Sostenitor magnanimo, se ancor, mentre a i fieri colpi loro bersaglio foste, allegrezza aveste; argomenti chi può la pienezza di vostra gioja, mentre presso a morte delle sofferte tribulazioni vi restava soltanto l' eccelso merito, e l' espettazion dell' ampia ricompensa. Ah dopo la considerazion dell' esempio vostro non sarà già che

le afflizioni, onde a Dio piacerà visitarmi], con ismoderato affanno io riceva, e con doglianze importune. Troppo rimango io persuaso, che le tribulazioni sono l' usata via, per cui la divina Provvidenza al Cielo guida gli eletti suoi, che sotto spaventevole apparenza esse nascondon beni e molti, e rilevanti; e che esse cristiammente tollerate, e non già le godute prosperità, mi consoleranno in morte. Deh mantenete, amabilissimo Santo, nello spirito mio, e avvalorate lumi sì belli per modo, che i travagli, che di mie colpe saranno effetti, con umiltà, e con rassegnazione ricevendo, e quegli che da cagion virtuosa mi verranno, ricevendo con gaudio, io possa nell' ultimo de' giorni miei a simiglianza vostra, o a simiglianza almeno del pentito Ladrone, aver fiducia, che il Redentor mio m'ammetterà nel Regno suo.

CON-

CONSIDERAZIONE OTTAVA.

Ottavo oggetto d'allegrezza a San Giuseppe moribondo, la Pietà, e Costanza in andare al Tempio.

I. Considerate *la Pietà* di San Giuseppe nell' andare in Gerusalemme al Tempio. Comechè un'atto fosse questo di Religione alla nazion Giudea comune, e fosse nell' Esodo (23. 15.) e nel Deuteronomio (16. 16.) espressamente comandato, che tre volte l'anno ogni maschio si presentasse dinanzi al Signore Iddio suo nel luogo, che egli si avrebbe eletto, nella solennità degli Azzimi, cioè di Pasqua, nella solennità delle settimane, cioè di Pentecoste, e nella solennità de' Tabernacoli; tuttavolta la Pietà di questo Santo si segnalò primieramente, perciocchè essendo sopra tal precetto nelle due posteriori solennità dispensato, siccome Ugone, e Lirano affermano, (apud Mald. in c. 2. Lucæ) con coloro, che fossero da Gerusalemme distanti di molto, ed essendo Nazzarette distante da Gerusalemme il cammino di quattro giornate o circa; San Giuseppe, siccome il gravissimo Maldonato (ibidem) e per certo non usò tal di-

ſpenſazione ; ed in ſecondo luogo ſſſegnallò principalmente per la divozione, indubitata coſa eſſendo, che, trattone Gesù e Maria, e forſe il Battiſta, non ebbe Iddio chi nel Tempio ſuo con altrettanta umiltà, e con altrettanto ardor di ſpirito lo adoraſſe. Sembra, che nel Criſtianeſimo alla frequenza de i ſacri Tempj riſponda la frequenza degli adoratori; ma io temo, che nelle calche eziandio le più folte non poſſa Iddio rinovare in parte le doglianze di Geremia, che le vie di Sionne piangono, perchè non v'è chi venga alla ſolennità. *Viæ Sion lugent, eò quod non ſint qui veniant ad ſolemnitatem.* (Thren. 1. 4.) ben molti eſſendo coloro che vanno non a ſantificare le ſolennità con atti di dovuta venerazione, ma a profanarle con atti d'irriverenza, e con atti ancora d'alto oltraggio. Deh a contenerci nel convenevol riſpetto, rifletriamo qual confuſione ci prenderà, e qual'orrore, allor quando dinanzi al tremendo tribunal divino preſentati, ci conoſcerem rei d'avere la divina Maeſtà sfacciatamente diſonorato nella Caſa ſua medeſima. Rifletriamo in oltre, che ne' ſacri Tempi non ha Iddio ſolamente collocato il ſuo Trono per riſcuotervi adorazioni, ma v'ha aperto altresì a pro noſtro una ſorgente di grazie ampliſſime. E poſto ciò; perchè nel Probatico di Geruſa-

-lem

lemme l' Angelo del Signore scendea in certi improvvisi momenti a muover l'acqua, e recar sanità a chi vi si fosse attuffato il primo; intorno ad esso Probatico giacea una moltitudine grande di languenti, di ciechi, di storpj, di paralitici aspettanti la sospirata mozion dell'acqua: e mentre ne' nostri Tempj noi abbiamo Angeli di salute in gran numero, voglio dire i Ministri della divina parola, e i Ministri del Sacramento della Penitenza, e abbiamo lo stesso Signor degli Angeli nella Eucaristia sacrosanta, onde possiamo tutti ad ogni ora ottener sanità da qualunque spiritual malore, sovvenimento a qualsivoglia bisogno; noi stolti, e del ben nostro disamorati trascureremo una tanta felicità? Veneriamo in avvenire la divina Maestà nel Tempio suo, come si conviene; e della sua profusa beneficenza profittiamo a tutto potere. La pietà, onde San Giuseppe onorò Iddio nel Tempio, gli portò in morte un' oggetto d'allegrezza soavissima; e un' oggetto di somigliante allegrezza porterà in morte a noi pure l'imitazione della sua Pietà; e per le grazie nel santo luogo comunicate a noi largamente, giustificati, e a salute promossi potremo con lieta fiducia dire: Compite, Signore, quello che operato avete in me dal Tempio santo vostro. *Confirma hoc, quod operatus es*

 in

in nobis a Templo sancto tuo. Psal. 67. 26.

II. Considerate *la Costanza* di San Giuseppe nell' andare in Gerusalemme al Tempio. Santo Agostino sopra le parole dell' Evangelista San Luca, *Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Pascha* (2. 41.) e andavano la Madre, e 'l Padre di lui ciascun' anno in Gerusalemme nella Festa di Pasqua, muove difficultà, come potessero Maria e Giuseppe andar tutti gli anni in Gerusalemme, mentre quivi Archelao regnava, per timor del quale tornati d' Egitto s' erano in Galilea ritirati; e n' apporta doppia risposta: o che le parole dell' Evangelista s' hanno a intendere di quel tempo soltanto, in che, rilegato Archelao, venir vi poteano sicuramente; o che il timor di Dio, e l' osservanza della legge al timor d' Archelao essi antiposero, e che facilmente in una tanta moltitudine d' Uomini, quanta di que' giorni concorreva a Gerusalemme, poterono sconosciuti rimanere. Presupposta la primiera opinione, apprendiamo, che alla costanza non si disdice l' interrompere una santa usanza a cagion d' impedimento grave, così però che tolto l' impedimento, quella incontanente si ripigli, e non si faccia, come pur comunemente si fa, che quello che da prima s' intralasciò per giusta necessità, poi si lasci per danne-

vole

vole trascuratezza. Che se all'altra opinione ci attenghiamo, la qual più sembra somigliante al vero, perciocchè l'Evangelista espressamente dice, che v'andavano *per omnes annos* in ciascun' anno; e avendo Archelao tenuto il regno dieci anni, e due anni almeno Erode dopo la nascita di Gesù Cristo, se ne diduce che a quel tempo, di che parla San Luca, o Archelao pur vi regnava, o da un'anno solamente era egli stato del regno discacciato; se ci attenghiamo, dissi, a tal'opinione, apprendiamo, che nelle cose di servigio divino, e di vantaggio all' Anima non si dee l' impedimento facilmente giudicar grave. In fatti; se ben miriamo, negli affari, che abbiamo a cuore, appena mai troviamo impaccio, che basti a distorcene; e per contrario negli affari, che ci caglion poco, mai non è, che non ci troviamo inviluppati oggi da uno, domani da altro: segno manifesto, che la nostra imaginazione le più volte, e'l ripugnante voler nostro è, che si fabbrica gli ostacoli, e dà loro il peso, che in se non hanno. Ah questo è il punto della vita spirituale principalissimo, la costanza nell' operar virtuoso. Oh se quel tenor di vita, che disegnammo in tempo di fervore, e praticammo per brieve spazio, eseguito avessimo incessan-

fantemente; oh a che alto grado di merito saremmo dinanzi a Dio saliti! oh con che gran dovizia di doni celesti averebbe egli rimunerata la fedeltà nostra! ed oh l'impareggiabil gioja, che a simiglianza di San Giuseppe aspetterebbe noi ancora all'ora del morir nostro! Deh e chi mai c'impedisce il proseguire la cominciata felicissima carriera? *Currebatis bene, quis vos impedivit?* dirò colle parole dell'Appostolo. (Galat. 5. 7.) Chi ci frastorna dal rendere a Dio, e a Maria il solito omaggio di divoti ossequj? Chi ci ritrae dall'accostarci coll' usata frequenza a i Sacramenti? dall' udire, o leggere, come dinanzi, la divina parola? dal mantenere una forma di vivere più circospetta, e più esemplare? Non è un' Archelao, onde si debba temer della vita; è l'amore di un vano divertimento, è il timore di un leggiere incomodo; è un frivolo rispetto umano. E per così fatte menome cose vorremo noi perdere beni cotanto preziosi? mettere a gran rischio l'eterna corona? *Currebatis bene, quis vos impedivit?* Ripigliamo l' abbandonata carriera; e prodemente continoviamo, fino a conseguirne il beatissimo termine. *Sic currite, ut comprehendatis.* 1. Cor. 9. 24.

COLLOQUIO.

I nostri Tempj sono, sì, o gran Santo, della Maestà di Dio, e della sua beneficenza pieni di gran lunga più, che non il Tempio, a che voi andavate di Gerusalemme; ma perchè l'umiltà, e 'l fervor vostro ho io qui troppo male imitato, la santità di essi condanna l'irriverenza mia più altamente, e le grazie, di che essi sono ampia sorgente, la miseria mia rendono più inescusabile. Deh impetratemi, vi supplico pietosissimo Santo, perdono dell' enorme fallo; nè permettete, che in avvenire lo sdegno divino io più irriti nel luogo stesso, ove placare si dee; nè che da una fonte sì bella di salute, e di beneficenza io mi diparta per mia colpa infermo, e povero. Vi supplico soprattutto, lo spirito impetratemi d' invitta costanza per modo, che io abbia in morte a partecipar di quella inesplicabil contentezza, che gode un'Anima mantenutasi da alquanti anni nella pietà ferma ed immobile, e non abbia mai a sperimentare quell' indicibil rammarico; che tormenta un' Anima, la quale dopo esser nelle vie del Signore un tempo camminata, halle poscia bruttamente abbandonate.

CONSIDERAZIONE NONA.

Nono oggetto d'allegrezza a San Giuseppe moribondo il Dolore avuto per la perdita di Gesù, e la Sollecitudine usata a ritrovarlo.

I. Considerate *il Dolore, ch'ebbe San Giuseppe per avere smarrito Gesù*. L'ansia affannosa della sacra Sposa de' Cantici allora, che cercando del suo diletto, nol trovava, può rappresentarci il dolore, che prese l'anima di San Giuseppe, allor quando nel ritorno di Gerusalemme a Nazzarette compiuta la prima giornata del viaggio, s'avvide che il Fanciullo Gesù mancava, e non era altrimenti venuto, siccome dinanzi avvisato avea prudentemente, co' parenti, o con altri del suo paese. Non è già, dicono i *Sacri Sponitori*, che il Sant' Uomo temesse, non avesse il divin Fanciullo smarrita la strada, o fosse per impensata disgrazia perito; ma perchè amavalo tenerissimamente, veggendosi da lui abbandonato, e non sapendo a qual fine, ne fu dolentissimo. Questo, che è l'ultimo esempio, che di San Giuseppe riferisce il Vangelo, esser dee la prima cosa, onde noi con imitazion proporzionata cominciamo la preparazione a una santa morte: dolore voglio

voglio dire d'aver perduto non la corporal presenza di Gesù, ma d'aver peccando perduta la sua amicizia, la sua grazia: e con tal dolore da perfetta carità procedente, si dee accompagnare un'esatta Confessione generale, ove bisogni. Così fosse il dolor nostro, come fu quello di S. Giuseppe, dolor vemente; ma sia sincero almeno. Molti recitata prima di Confessarsi una formola di Contrizione, o risposto al Confessore, che loro addimanda se han pentimento d'avere offeso Iddio, un freddo *sì*, rimangono della lor Confessione interamente paghi: ma a quanti di essi dir potrebbe Iddio, siccome al Vescovo di Sardi comandò che detto fosse, *Nomen habes quòd vivas, & mortuus es.* (Apoc. 3. 1.) Tu ti credi risuscitato alla grazia mia, e tu sei morto come prima. Dall'appagarsi di un tal dolore nato sulle labbra, avvien che molti, tutto che spesso si Confessino, vivano anni ed anni schiavi del Demonio perpetuamente, più miseri per questo stesso, che si lusingano di non esserlo: e ciò ch'è funestissimo, avviene che si dispongano ad appagarsi di un tal falso dolore ancora in morte, e conseguentemente, tuttochè si confessino, ad andar dannati. O cecità! Persone, che di Dio, e dell'eterna salute hanno bassissima stima, che l'uno, e l'altra

a un

a un vile interesse, a un sordido piacere tutto dì pospongono, persone di tal fatta reputano facile cosa concepire un dolore, che in se chiuda un'efficace apprezzamento di Dio sopra ogni cosa? Egli è un'atto à persone tali difficilissimo. Prima però di eccitarlo, chiediamo a Dio istantemente, che a noi dia un cuor nuovo, e che uno spirito retto infonda nelle viscere nostre: indi prostrati dinanzi a lui, che vede i cuori, e che pesa gli spiriti, con generoso sforzo la volontà nostra in virtù de' soprannaturali motivi determiniamo al grande atto: nè pertuttociò ci acquetiamo sopra la sincerità del dolor nostro, quando seguito non venga da notabile emendazion di costumi, o dall'uso per lo meno di gagliardi mezzi a conseguirla. E perchè le ragioni di dolerci, finchè avrem vita, mai non cesseranno, siccome cessarono a San Giuseppe, ritrovato ch'ebbe Gesù: perciò il dolor nostro oltre all'esser sincero, convien che sia perpetuo; Questo esser dee l'esercizio più assiduo di un'anima penitente, cibarci, come parla il Salmista, di pane di lacrime, e di quelle far sua bevanda. Ah poichè dei giorni nostri forse la parte maggiore passata abbiamo in peccati, troppo è giusto che i pochi giorni, che ci rimangono, passiamo in piagnere i commessi peccati. Niuna cosa può meglio assicurarci del

per-

perdono di essi: niuna meglio assicurarci della durevolezza del ravvedimento; e niuna assicurarci meglio di una morte somigliante a quella di San Giuseppe, lieta e contenta. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Matth. 5. 5.

II. Considerate *la Sollecitudine usata da San Giuseppe, a ritrovare Gesù*. Il dolore d'averlo smarrito non fu nel Sant'Uomo un dolore ozioso; ma fu a somiglianza della mentovata Sacra Sposa de' Cantici accompagnato da pronta ardente diligenza in ricercarlo. Ritrovato non lo avendo, come dinanzi si disse, tra que' del parentado, o del paese, non prima spuntò l'alba del dì vegnente, che insieme colla Santissima Sposa prese a rifare il viaggio di Gerusalemme, e quivi, chi può ridire le ansiose cerche, e ricerche che fece? finoattanto che dopo tre giorni trovollo nel Tempio, mischiando, come canta Chiesa santa, l'allegrezza col pianto; *Miscens gaudia fletibus*; (in Hymno Festi) e seco il condusse a Nazzarette, ove, dopo avere dalla compagnia di lui tratto per più lustri, frutti d'immensa gioja, e di favori sopra ogni pensier nostro sublimissimi, al suo trapassare se 'l vide presente qual dolce acquisto del travaglio da se preso a ritrovarlo. Impari un'Anima penitente come cercar dee il Signor suo. Non dee ella, no, contentarsi di certi mezzi più comuna-

munali, quando vegga che per essi non ottiene di durevolmente ricuperare il perduto Signore; ma dee a similianza di San Giuseppe niun mezzo ommettere, che a ciò scorga opportuno: e i mezzi nel caso nostro a due classi si riducono, a un'allontanamento totale da qualsisia pericolo di riperderlo, e all'uso di quegli spirituali conforti, onde venga a meglio assodare la propria fiacchezza, e instabilità. Oh se ben'intendessimo la necessità, e l'efficacia di un fervor coraggioso! Senza questo la nostra vita n'andrà tutta sì in sorger da' vizi, e in ricadere: quando pure il sorger nostro sia reale, non apparente; e le nostre passioni, come pur giornalmente accade, non ci portino ad immergerci nella iniquità per modo, che più non pensiamo ad uscirne. Laddove per esso, quantunque di presente, a favellar col Profeta, dalla pianta del piede alla sommità del capo non sia in noi sanità; guariremo con prestezza, e con facilità incredibile: avvenendo a noi, siccome al Corpo di Gesù Cristo nel sepolcro, il quale tutto che fosse in ogni parte sformato e lacero, al rientrarvi l'Anima gloriosa, ritornò incontanente a perfetto stato. Anche nelle temporali cose il risparmio di poca spesa fa, che il molto che pur si spende, venga a gittarsi indarno;

darno; e per contrario la giunta di poca spesa fa, che si venga a capo dell'intento con vantaggio sommo. Deh risolviamoci una volta ad abbracciare un tenor di nuova vita, che da tanti e tanti servi di Dio si pratica con gioja; che non riuscirà a noi giammai così pesante, come l'immaginiamo; che dentro corto spazio diverrà per l'assuetudine leggiero e soave; e che per lo felicissimo cambiamento, che opererà in noi, ne farà in vita, e nel fine di essa molto più, godere una pace dolcissima, eccedente immensamente ogni sofferto travaglio. *Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem*. Eccli. 51. 35.

COLLOQUIO.

Amabilissimo Santo, ecco dinanzi a voi un'infelice, che ha smarrito il vostro, e suo Gesù; ma ben diversamente da voi, non perchè ad alto mistero Gesù siasi da lui allontanato; ma perchè lo sleale si è egli da Gesù allontanato. Presentemente riconosco la gran perdita; e co i sentimenti del pentito Davide piango d'essere a guisa di stolta pecorella andato errando; *Erravi sicut ovis quæ periit*; desidero il ritrovare il Signor mio, e di ricongiugnermi a lui per sempre. Ma perchè io lo ritrovi; voi pregatelo,

telo, pietosissimo Santo, che egli mi cerchi *Quaere servum tuum*, (Psal. 118. 176.) che un celeste vemente ardore nello spirito mio infonda, onde a simiglianza vostra di santo dolor ripieno, niun mezzo io ommetta valevole a riacquistarlo così, che mai più nol riperda. Ben veggio, che l'essere dal Signor mio sì lungamente fuggito, di una tanta misericordia troppo mi rende indegno; ma poi hè a conseguire una santa morte, voi ho io eletto in ispezial Protettore, spero m' impetrerete cosa, che tanto riceva al conseguimento di una santa morte.

CON.

CONSIDERAZIONE DECIMA.

Intercession possente di San Giuseppe a impetrar buona morte.

I. Consideraте il poter di San Giuseppe appresso Gesù, *per averlo qual Figliuolo alimentato, e custodito*. Ben possiamo di questo Santo dire quello, che della Vergine Sposa disse l'illustre Martire San Metodio: Che per un'ammirabile pregio ha a se debitore un Dio. *Obnoxium habet sibi omnium fœneratorem*. (Or. de Purif.) Sì. Debitore dir possiamo, che Gesù sia a San Giuseppe della vita, che a costo di travagli il poverissimo Santo lungamente ne sostentò, e che con penosa fuga, e con penoso esilio, e con incessante ansiosa sollecitudine ne difese, come s'è detto, dalla crudeltà d'Erode, e d'Archelao. Or poichè il benignissimo Signore un sol calice d'acqua fresca, che per amor suo a mendico si porga, a debito suo egli registra; argomentiamo a qual'alto grado prezza egli di San Giuseppe i segnalati servigi a se personalmente renduti, e con amore intensissimo accompagnati; e come avrà egli caro di rimunerargli con favorire a onor di lui ampiamente i suoi divoti. O h se bene intendessimo quanto appresso Gesù i meriti di San Giu-

Giuſeppe hanno di poſsanza; oh come d' inſolita fiducia animati e pieni lui mezzano prenderemmo a impetrar grazie da Dio, e a impetrar la grazia principalmente di una ſanta morte. Gli antichi Giudei qualora nelle più gravi neceſſità loro ſupplichevoli andavano a Dio, metteangli dinanzi i nomi d' Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe: perſuaſi che alla grata rimembranza di que' ſuoi gran ſervi la divina Clemenza non reſiſterebbe. Così il Santo Giovane Azzaria avvalorò la preghiera, che dalla fornace Babbillonese porſe a Dio per la liberazione del Popol ſuo dalla ſchiavitudine, e per lo ritorno alla tanto ſoſpirata Geruſalemme. *Ne quaſumus tradas nos in perpetuum = neque auferas miſericordiam tuam a nobis propter Abraham dilectum tuum, & Iſaac ſervum tuum, & Iſrael ſanctum tuum.* (Dan. 3. 34. & 35.) Non vogliate darci in potere de i nemici noſtri, nè torre la miſericordia voſtra da noi: per li meriti, vi ſupplichiamo d' Abramo diletto voſtro, e d' Iſacco ſervo voſtro, e di Giacobbe ſanto voſtro. Con fidanza ancor maggiore ripetiam noi a Gesù frequentemente. Deh non vogliate in quell' eſtremo tremendo punto darne ſchiavi in perpetuo a i nemici noſtri infernali, nè torre la miſericordia voſtra da noi: per li meriti vi ſupplichiamo, di Giuſeppe, cui del nome voi degna-

degnaste, e del carico di Padre vostro. *Nequesumus tradas nos in perpetuum, neque auferas misericordiam tuam a nobis propter Joseph Patrem tuum.*

II. Considerate il poter di S. Giuseppe appresso Gesù, *per averlo qual Figliuolo avuto a se suggetto, e ubbidiente*. Questo sublimissimo incomparabile onore, che dal Vangelo abbiamo aver S. Giuseppe goduto in Terra (*Et erat subditus illis* Luc. 2. 51.) oso dire, che a un certo modo egli gode tuttora in Cielo; e che, come le intercessioni di Maria hanno appresso Gesù, per sentimento di S. Pier Damiano, forza di comandamenti; *Accedit non rogans, sed imperans*; una somigliante forza hanno le intercessioni di S. Giuseppe: imperciocchè, come da quel sommo seggio di gloria, ove alla destra del Padre Gesù siede, egli segue a trattar siccome Madre colei, la qual l'esser d' uomo gli diede; per una simigliante maniera segue egli a trattar siccome Padre colui, il quale, benchè Padre non gli sia per natura, il fu per ufizio, e per altre ragioni di sopra accennate. In fatti la Serafica Vergine Santa Teresa. *E' cosa*, dice, *di stupore le grazie grandi, che Dio mi ha fatto per mezzo di questo Santo, e da quanti pericoli d' Anima, e di Corpo mi ha liberato = Non mi riccordo di cosa, di cui io l'abbia pregato, ch' egli abbia la-*

sciato

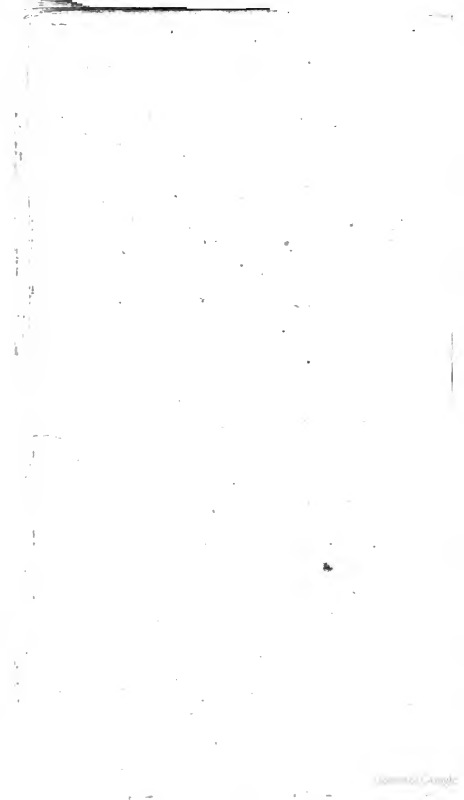
sciato di fare ⹀ *Ad altri Santi pare, che il Signore abbia concessa grazia di soccorrere in una sola particolare necessità; ma a questo glorioso Santo ha dato, secondochè ho sperimentato, che soccora in tutte: e vuole il Signore darci a conoscere, che siccome in Terra volle essergli soggetto, poichè portando nome di Padre, essendo Ajo, poteà comandargli; così ancora in Cielo fa quantogli chiede.* (Vita l. 1. c. 6.) Posto ciò; io mi figuro, che il benignissimo Santo fatto dispensatore, e quasi arbitro de i tesori celesti in quella guisa, che l'antico Giuseppe i fratelli suoi invitò a venire a lui, e dato avrebbe loro ogni bene d'Egitto. *Venite ad me: & ego dabo vobis omnia bona Ægipti;* (Gen. 45. 18.) Egli altresì noi inviti ad andare a lui, e ne darà ogni bene del Cielo. *Venite ad me: & ego dabo vobis omnia bona Cæli.* Deh non trascuriamo opportunità cotanto vantaggiosa. Tra gli altri Santi, per mio avviso, noi possiamo in ispezial Prottetore scegliere, come più alla pietà nostra è in grado, o l'uno, o l'altro. S. Giuseppe ha ad essere Protettore spezialissimo di tutti. A lui però dedichiamoci. Non trascorra giorno, che a lui non porgiamo d'intimi ossequj fedele omaggio; alla Festa di lui permettiam fervoroso apparecchiamento, e celebriamola con atti di divozione oltre all' usato segnalati; e soprattuto

gli

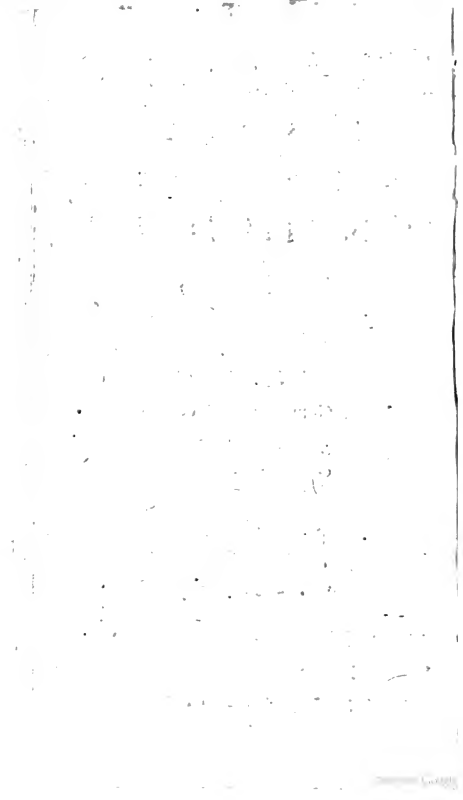
gli esempi delle sublimi virtù sue studiamoci di ricopiare in noi per una imitazion diligente. Così facciamo; e del suo Patrocinio sperimenteremo la possanza principalmente in morte; e dopo morte, come l'altro Giuseppe a Faraone presentò il Padre, ed i Fratelli, e loro ottima stanza ottenne nel Regno d'Egitto; similmente egli ci presenterà, spero, a Gesù, e ci otterrà una felicissima abitazione nel Regno de' Cieli. *In optimo loco fac eos habitare*. Gen. 47. 6.

COLLOQUIO.

Di quell'alto potere, che appresso Gesù, o Gloriosissimo Santo, godete in Cielo, io mi persuado che piacer ne abbiate, perciò particolarmente, che per esso ampio Benefattore de i divoti vostri voi siete, e Prottetor fortissimo. E se così è; deh usatelo, vi supplico, a soccorso di questo infelice, che di sue colpe, e di sua fiacchezza consapevole trema, e palpita al pensiero di quel momento, onde l'eternità dipende. In voi dopo Gesù, e Maria le mie speranze migliori ripongo; e a i vostri ossequj, e all'imitazion singolarmente delle virtù vostre

io mi consacro. Fate, amabilissimo Santo, che per una tale fiducia io mi tenga appogiato a voi di continuo; e che per tal modo io sia, e perseveri vostro divoto e servo: e contra tutti i motivi di temere spero, che nel gran passaggio sostenendomi voi col pederoso braccio, porrò sicuro il piede nella beata Eternità.

PRATICA
DIVOTA
IN ONORE
DI S. MICHELE
ARCANGELO

PROPOSTA DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di GESU'

IN VENEZIA, MDCCXL.
Per Domenico Occhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE.

L' Arcangelo San MICHELE, ficcome per l'eminenza degl' incomparabili pregi ſuoi riceve, al dir della Chieſa, onor ſegnalato da i Cittadini del Cielo; (*quem honorificant Angelorum cives: in ejus Feſto.*) Così dovrebbe per la ragione medeſima, e per li benefizi ampliſſimi, che alla Chieſa diſpenſa, aver nel Popolo Criſtiano una ſingolar divozione univerſale. E pure, ſe ben miriamo, come pochi ſono oggidì quegli, che a San Michele portino un' intimo amore, e una riverenza ſpeziale? Abbandonati veggonſi comunemente gli Altari di lui, e trattone il culto, e le preghiere ſtabilite dalla Chieſa, non ſo da quanti a iſtinto di privata pietà queſto Santo s' onori, e invochi.

Affin di torre, ſe mai per me ſi poteſſe, una tanta ſconvenevolezza, e di

raccender nel Cristianesimo l'antica divozione al sublime Arcangelo; ho preso a scrivere la presente Opericciuola, nella qual porgo a considerare chi egli sia l'Arcangelo San Michele, come grande presso a Dio, come grande contra i Demoni, e come grande a benefizio della Chiesa, e finalmente qual sia inverso d'esso della Chiesa la divozione.

Egregie cose e stupende, e in gran parte non divulgate leggerete di questo Santo; e fondate tutte sopra l'autorità della Divina Scrittura, della Chiesa, de' Padri, e di Dottori accreditati: nè da esse disgiunte andranno riflessioni al costume giovevoli, quante ne ha potuto ammettere la qualità dell'Argomento, contenente pregi di uno Spirito soprano, le cui vie si sollevan dalle nostre così, come i Cieli dalla Terra. Isa. 55. 9.

Potrete queste Considerazioni usar particolarmente in apparecchiamento alla Festa principale del Santo, ed in essa Festa, la qual della Dedicazione è detta, e si celebra il dì 29. di Settembre; e ove così vi piaccia, in apparecchiamento ancora all'altra Festa, la qual dell'Apparizione si chiama; e ricorre il dì 8. di Maggio; e da i Popoli del

del Regno di Napoli solenneggiar si vorrebbe segnalatamente; conciossiachè 'l Santo Arcangelo abbia per tal' Apparizione le contrade loro onorate e consecrate. Oltre all' uso delle Considerazioni, e alla Comunion nella Festa; e ad altre maniere d'ossequio, che a ciascuno la divozione propria suggerirà, recitar potrete nove Gloriapatri, i novi Cori degli Angeli invitando, a ringraziar la Santissima Trinità de' sublimissimi doni conceduti al Capitano e Principe loro.

Gradite, o benignissimo Arcangelo, la meschina opera mia; e al pio fine, a che l'ho io dirizzata, felicemente la conducete: e avvegnachè di ricompensa la conosciate indegna; fate non però di meno al vostro umil servo della divozione, e protezion vostra liberale dono.

CONSIDERAZIONE
PRIMA.

L'Arcangelo San Michele grande presso a Dio per l'eccellenza della Beatitudine.

I. Considerate, che *l'Arcangelo San Michele avanza nella celeste Beatitudine gli altri Angeli tutti*. E primieramente a dichiarazione di ciò, che quì son per dire, e appresso; non perchè San Michele dalla Chiesa Arcangelo s'appelli, hassi a credere, ch'egli all'Ordine secondo appartenga dell'infima Gerarchia, il qual' Ordine detto è degli Archangeli. Per tal nome la Chiesa non intende d'altro significare, che grande Angelo, secondo quello, che di esso San Michele in Daniello si legge, *Princeps magnus*, Principe grande; (12) e più Dottori del supremo Ordine della Gerarchia suprema cioè Serafino il fanno espressamente. (a) Ciò presupposto, con San Ba-

(a) *Mol. in 1. p. D. Th. q. 102. disp. unica Regius De Luc. Evang. p. 3. l. 5. c. 11.*

Basilio, con San Lorenzo Giustiniani, col Bellarmino, col Serrario. (a) e con altri oltrenumero affermo il primo lui esser degli Angeli, e passargli tutti in eminenza di Beatitudine: la qual cosa si diduce dal chiamarlo, che la Chiesa fa, Principe della milizia celeste, *Princeps militiæ cœlestis*, Preposto del Paradiso, *Præpositus Paradisi*, e dall' incomparabile zelo, onde per Dio guerreggiò contra Lucifero; e Capo si fece de' buoni Angeli, e nella dovuta fedeltà gli sostenne. Ora se gl' infimi Angeli eziandio la Beatitudine posseggano in alto grado; perocchè nè punto impediti, siccome noi dal tristo loto, in che stiamo avvolti, e dotati di un' indicibile attività all'intendere, e al volere, è da credere, che nello spazio della lor via quantunque brieve, l' attual grazia ricevuta usasser con grandissima celerità, e intensione; che dovrem dire di questo Angelo supremo, il quale agl' infimi soprastà per un' incomprensibil distanza? Chi può raggiugner col pensiero l'immensa ricchezza di meriti per lui acquistata, e la Beatitudine sublimissima, che ora gode? Dicansi però

(a) *Serrar. in Josue c. 5. & apud eundem ceteri.*

gli altri Angeli fulgidissime stelle; San Michele dir si può tra gli altri Angeli il Sole: *Electus ut Sol*. Veneriamo questo Spirito supremo profondamente. Indi riflettiamo per nostro profitto, che 'l diritto a una tanta gloria eterna per San Michele si acquistò in brevissimo spazio. A quanto si stendesse lo spazio dell'Angelica via, non è possibile cosa risaper precisamente: per consentimento de i Dottori, e' si stese a pochissimo. Ponghiamo, che durasse fino alla creazione dell'uomo: e meno per ventura durò. Per cinque giorni, dico io, convenne a San Michele superar quella forte difficultà, che seco ebbe il cimento, al qual fu da Dio posta la fedeltà degli Angeli: per cinque giorni rigettò le istigazioni violente di Lucifero: per cinque giorni la libertà dell'arbitrio suo esercitò, virtuosamente adoperando con applicazione somma. E per la difficultà superata di cinque giorni, per l'istigazion di cinque giorni rigettata, per la virtuosa applicazione di cinque giorni, egli or gode una felicità incomprensibile, e godralla eternamente. E quanto dura egli mai la resistenza nostra a una tentazion veemente? quanto dura egli mai la molestia di una collera ripressa, di un' umano rispet-

ſpetto calpeſtato? quanto dura la pena di una malattia, e di altra tribolazione umilmente portata? E per ciaſcuna di sì fatte piccioliſſime coſe, e di sì corta durata, un premio ne aſpetta ſommo, e che durerà in eterno! E quanto durerà egli mai tutto il travaglio di una vita menata in fervore, ed in mortificazione? Sì poco; che l'Appoſtolo diſſe un momento. E queſto leggiere travaglio e momentaneo opererà in noi un peſo eterno di gloria. Ah! Se a ciò penſaſſimo ſovente; non potrebbe a meno, che la puſillanime natura in gran maniera non ſi conforraſſe. *Momentaneum, & leve tribulationis noſtra æternum gloria pondus operatur in nobis.* 2. Cor. 4. 17.

II. Conſiderate, che *all' Arcangelo San Michele non ſi vuol nella Beatitudine antiporre niuno de' Santi Uomini, trattone Gesù, e Maria.* Il poſto, che i Santi tengono in Cielo, egli è, non ha dubbio, un' arcano ſegretiſſimo; pur nondimeno l' Eſimio Dottore ha per l' opinion più probabile, che la Madre ſola di Dio agli Angeli ſopraſtia: (a) da che ne ſiegue, che a San Michele, ſiccome al ſupremo di tutti gli

(a) *Tract. de Ang. l. 6. c. 4.*

Angeli, soprastia ella sola. E certa cosa è, che la Chiesa nell' invocazione de' Santi dopo Maria lui immediatamente ripone, e invoca. Quindi argomentisi, quanto dal convenevole travian coloro, i quali ad altri Santi segnalato onor rendendo, il culto trascurano di San Michele. E maggiormente errano essi a lor grave perdita; perocchè andando ne' Santi del pari colla grandezza loro la possanza, e la bontà, nientemeno degli altri Santi, e più forse, sperimenterebbono San Michele liberale verso di se e profuso, sì veramente, che lui guadagnassero per una divozion singolare. *Sicut omnibus Sanctis est potior: ita pro nobis omnibus Sanctis est solicitior*, pronunziò della Madre di Dio Santo Agostino. (Serm. 4. de Nativ.) Siccom' ella è di tutti i Santi più eccellente; così ella è più di tutti i Santi per noi sollecita. Lo stesso a proporzione dir si può di questo celestial Principe sommo. Prendiam però, se prima d' ora non l' abbiam fatto, prendiamo una divozione a San Michele grandissima. E poichè egli è del pari possente e buono; a riverenza, e a imitazion d'esso, noi altresì usiamo in bene altrui le prerogative, le quali ha Iddio a noi donate, l' ingegno ad illumina.

minare i rozzi, la prudenza a ben consigliare i meno sperimentati, le ricchezze a sovvenire i poverelli, l' autorità, e'l potere ad ajutar la bassa gente. Legge è questa universale della divina Provvidenza, che'l bene ricevuto, ogni Creatura in altre derivi. Se nel Mare ha Iddio raunata un' immensità d'acque; a questa legge l' ha raunata, che'l Mare dispensi acque alla terra largamente. Se ha nel Sole riposta pienezza di luce, e nell'altre Stelle dovizia di pregiate qualità; halle a questa legge riposte, che 'l Sole nel basso Mondo liberalmente la luce sparga, e l'altre Stelle le pregiate qualità loro. E ciò maggiormente egli esige dalle ragionevoli Creature. Ciò i Santi Angeli a pro degli uomini adempiono con indicibil perfezione, e meglio degli altri Angeli il massimo di tutti gli Angeli San Michele: di che si tratterà appresso stesamente. Tal legge giustissima serbiamo noi pure: e 'l buon' uso de' doni conceduti altri nuovi a noi ne trarrà in copia eccedente. Così a nostra felicità somma si verificherà il detto di Gesù Cristo: A colui, che ha, più sarà dato, e abbonderà. *Habenti dabitur, & abundabit*. Matth. 25. 29.

COL-

COLLOQUIO.

O Grande Angelo, che nella sovrana Beatitudine gli altri Angeli avanzate tutti quanti; e tra i Santi Uomini non avete, fuor di Gesù, e di Maria, chi Voi avanzi; profondamente a Voi m' inchino; e all' ossequio vostro interamente mi dedico, e mi consacro. E poichè a una tanta altezza salito Voi siete, fedelmente e valentemente il brevissimo spazio impiegando della via vostra; deh fate, ch' io altresì della mia i pochi giorni a vantaggio di Beatitudine diligentemente spenda, e coraggiosamente. E fate particolarmente, che a imitazion vostra, e secondo le leggi della divina Provvidenza, usi a benefizio altrui i doni ricevuti, onde venga a me data abbondanza di Gloria in Cielo. Così sia.

CONSIDERAZIONE
SECONDA.

L' Archangelo San Michele grande presso a Dio per l' eccellenza del Zelo, ch' ebbe nella battaglia celeste.

I. Considerate, che 'l Zelo dell' Arcangelo San Michele nella battaglia celeste fu eccellente *per la Fortezza*. Tal battaglia dalla Scrittura, e dai Padri cotanto rammemorata, se all' opinione ci attenghiamo dell' Esimio, e d'altri Dottori, nacque per la rivelazione, che Iddio agli Angeli viatori fece, dell Incarnazion futura del Verbo Divino. (a) Lucifero, il quale, giusta la comune sentenza, il primato fra gli Angeli teneva, o per eccellenza di sustanza, o per eccellenza d' altri pregi accidentali, (b) in veder sè posposto a una natura della sua più bassa senza comparazione, e se obbligato di rendere a una tal natura, siccome

(a) *Suarez Tract. de Ang. lib. 7. cap. 13. §* & *apud eundem alii.*
(b) *Molina in 1. p. D. Th. q. 63. a. 7.*

come a sussistente in Persona Divina, adorazione, ubbidienza, e servitù; il superbo indegnazione, invidia, e rabbia tanta e tale neconcepì; che a Dio si ribellò; e a tutto potere tentò di tutto trar seco nella ribellione l' Ordine Angelico, quasi seco altamente offeso e calpestato. Contro a Lucifero insorse il zelante San Michele, e validamente combattè. Ciò presupposto, l' arduità dell' impresa per risguardo a San Michele primieramente si dimostra dalla qualità del Personaggio, contra cui prese a pugnare, il qual fu, secondo ch' è detto, a lui superiore, se non di spezie, almeno di perspicacità d'ingegno, e d' altre doti naturali. Dimostrasi in secondo luogo dalla qualità del Fine, onde prese a pugnare, il qual fu di sostenere una causa contraria alla propria inclinazion naturale, perocchè ridondante in un qualche abbassamento di tutto l' Ordine Angelico. Ma l' una, e l' altra difficultà quantunque grandi valsero non a rintuzzare, ma a segnalare il forte zelo dell' Arcangelo San Michele. Da San Michele impariamo a non temer la grandezza, e possanza di qualsivoglia Personaggio più eminente, mentre si tratta di mantener la gloria di Dio. Impariamo a sacrificare al

so-

ſovrano voler divino ogni propria inclinazione, e ogni proprio intereſse. Tenendoci da Dio, ſiam certi, che niuno contra noi potrà prevalere; e che le proprie coſe per Dio traſcurando, le promoveremo feliciſſimamente. Tanto avvenne a San Michele, il quale, perchè da Dio ſi tenne, contra Lucifero prevalſe; e perchè a Dio ſi ſommiſe, beni grandiſſimi acquiſtò, e Principe ſommo divenne di tutte le Angeliche Gerarchie. *In Deo faciemus virtutem.* (Pſal. 14.) *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.* 1. Reg. 2. 30.

II. Conſiderate, che il zèlo dell' Arcangelo San Michele nella battaglia celeſte fu eccellente *per la Sollecitudine*. La battaglia tra l' Arcangelo San Michele, e Lucifero, ſi fece per contrarie eſortazioni fortiſſime. Lucifero la forza dell' ingegno ſuo adoperò tutta in vivamente rappreſentare agli Ordini Angelici l' atroce ingiuria, che, a detta di lui, l' eccelſa lor natura rilevava per l' eſaltamento della natura umana all' ipoſtatica unione col Verbo divino, e l' intollerabili conſeguenze, che quinci deriverebbono in loro avvilimento ſommo: e perchè le diſtinte particolarità del Miſtero erano ignote; io m' avviſo, che per proba-

bili

bili conghietture sottilmente ritrovate, la cosa esagerasse oltremodo. A ribatter gli sforzi dell'empio ribello e seduttore, il Santo Arcangelo per le Angeliche schiere velocissimamente discorrendo, *Quis ut Deus!* altamente ripeteva, *Quis ut Deus!* Chi può presumer d'essere, per l'ipostatica unione, simile all'Altissimo? chi può a tanto aver diritto? *Quis ut Deus?* chi può giustamente contrastare a Dio? chi divietargli, ch'egli non faccia, com'è a lui in grado? *Quis ut Deus?* Or quanta e quale in tal battaglia fosse la sollecitudine del zelantissimo San Michele, argomentar si vuole dall'incomparabile carità sua verso Dio, e verso gli Angeli suoi compagni. Vuolsi dai contrarj sforzi di Lucifero argomentare, i quali furono sommi, e pur nondimeno furon dagli sforzi di San Michele per lo meno pareggiati. E se vogliamo all'esito della battaglia risguardare, indubitata cosa egli è, che San Michele più Angeli d'assai raunò sotto il suo stendardo, che al suo non ne trasse Lucifero. La giustizia, e convenevolezza della causa divina, dice illustre Dottore, (a) il Santo Arcan-

(a) *Ferrarius in Apoc.* 12 17.

cangelo evidentissimamente dichiarò per modo, che gli stessi Angeli malvagi ne restaron convinti, Lucifero medesimo ne restò convinto: avvegnachè nè questi, nè quegli a Dio si riducessero. Posto ciò, qual sarà ella mai in Cielo la gloria di San Michele? Quanto hassi a credere grande presso a Dio? Se 'l Zelo noi ammiriamo dell'Appostolo San Francesco Saverio, perchè salvò anime a molte centinaja di migliaja; chi può, chi mai può ammirar degnamente il Zelo dell' Arcangelo San Michele, poichè la fermezza loro nella Santità, e l' eterna salute dopo Dio da lui riconoscono i beati Angeli tutti quanti, i quali, secondochè nel libro di Giobbe è scritto, ogni numero oltrepassano, che per noi immaginar si possa? (*Numquid est numerus militum ejus* 2. 25.) Iddio medesimo, se così m'è lecito di parlare, da lui in parte riconosce la maggior e miglior porzione della sua Corte sovrana, per San Michele mantenuta in fedeltà. Prendiam esempio tutti, e prendanlo singolarmente gli Uomini di professione Appostolica, con qual sollecitudine pugnar si vuole per la gloria di Dio, e per la salute dell' anime. Dobbiamo, se tanto è a noi possibi-

le,

le, i noſtri sforzi, e le noſtre induſtrie pareggiare cogli sforzi, e coll' inſidie di Lucifero, e de' mali Angeli ſuoi ſeguaci. Siccome quegli inceſſantemente ſtudiano i tempi, i luoghi, e l'opportunità tutte di nuocere all'Anime, e niuna coſa ommettono, per trarle ſeco nella dannazione; così a proporzione dobbiam noi fare per giovar loro, e condurle al Cielo. *Omnibus omnia factus ſum, ut omnes facerem ſalvos*, 1. Cor. 9. 22.

COL-

COLLOQUIO.

COsì del vostro Zelo, o Santo Arcangelo, la Fortezza, e la Sollecitudine io imitassi: come altamente l'ammiro, e lodo! Ma, contro agli esempi vostri, mentre io dovea l'onor di Dio sostenere, e la salute procurar de' miei fratelli; stato io sono tutto timidezza, viltà, e pigrizia. Deh benignissimo Santo, mostrate a soccorso di un miserabil divoto vostro, che a Voi umilmente supplica, e instantemente mostrate la posſanza, che presso a Dio per li vostri meriti avete grandissima, un generoso disprezzo impetrandomi d' ogni umano rispetto una magnanima sommissione a ogni voler divino, e una sollecitudine ardente della salute de' prossimi: onde quando l' Anima mia Voi avrete a ricevere, la troviate degna d' essere in Cielo ammessa alla vostra eterna compagnia.

CON-

CONSIDERAZIONE TERZA.

L' Archangelo San Michele grande presso a Dio per l' eccellenza della Dignità, che possiede.

I. Considerate, che l' Arcangelo San Michele è *il Principe della Milizia celeste. Princeps Militiæ cælestis*. Nè vuolsi per ciò intender solamente, ch' egli è fra gli Angeli il più eccelso; ma in oltre intender si vuole, ch' egli dell' Angeliche squadre è il Capitano. Così il Padre San Basilio espressamente lo addimanda. *Tibi, o Michael, duci supremorum Spirituum*. (Hom. de Angelis) E provasi per quello, ch' è scritto nell' Apocalisse c. 12., *Michael, & Angeli ejus*. Michele, e gli Angeli di lui. *Quid enim est Michael, & Angeli ejus*, dice il dottissimo Bellarmino, *nisi Michael, & exercitus ejus?* Che altro significa Michele, e gli Angeli di lui; se non Michele, e l' esercito di lui? E soggiugne: siccome mentre quivi si dice, Lucifero, e gli Angeli di lui, intendiamo, che tutti i mali Angeli so-

sono a Lucifero suggetti, siccome soldati al Generalissimo; così mentre si dice Michele, e gli Angeli di lui, intender dobbiamo, che i buoni Angeli tutti San Michele riconoscono per Principe loro. *Ut enim cum ibidem dicitur Diabolus, & Angeli ejus, intelligimus omnes Angelos malos Diabolo esse subjectos, ut milites Imperatori; ita cum dicitur Michael, & Angeli ejus, intelligere debemus omnes Angelos bonos Michaelem Principem suum agnoscere.* (l. de Pontif. 1. 9.) Or se per sentimento di San Dionigi (de cœlesti Hierarchia) alto pregio si è degli Angeli supremi l' assistere al Trono d'Iddio per simil guisa, come al Trono de' Monarchi terreni assistono i primi Personaggi della Corte; qual pregio sublimissimo sarà egli mai di San Michele l'assistervi, siccome di tutta la milizia celeste il Duce sommo? Porgiamo al Santo Arcangelo per una tanta dignità riverente omaggio d' ammirazione. E perchè di questo punto il frutto a una sterile ammirazione soltanto non si ristringa; passiamo a considerare, come in una tanta dignità il Santo Archangelo si porta. Primieramente senza niuna alterigia, con modestia, e umiltà stupenda. Egli non si reputa a niuno superiore, fuor solamente per li maggior doni

da

da Dio ricevuti. Apresso, quanto egli è, e quanto può, tutto adopera egli studiosamente a gloria d'Iddio, e a benefizio degli Angeli, e degli Uomini. E a quì favellar solamente della beneficenza di lui verso gli Angeli; la dottrina presuppongo di San Dionigi; che per gli Angeli superiori vengon gl'inferiori purgati, illuminati, e perfezionati: il che, giusta la sposizion di gravi Teologi, tutto all' illuminazion si riduce, o dir vogliamo alla manifestazion di cose, le quali sono agli Angeli tutti naturalmente occulte, cioè di misteri della Grazia, e della Fede, di pensier de' cuori, e di futuri contingenti, colla qual manifestazione si dice gli Angeli inferiori venir purgati dall' ignoranza negativa di cose, che per innanzi non sapeano, illuminati per li nuovi conoscimenti, che acquistano, e per gli stessi conoscimenti nell' intelletto loro perfezionati. (a) Or essendo l' Archangelo San Michele, fra tutti gli Angeli il più illuminato, siccome fra tutti il più dappresso a Dio e a più alti ufizi deputato; indubitata cosa è, che le sublimi cognizioni, ond' egli

(a) *Mol. in 1. p. D. Th. q. 106. a. 1. & apud eundem Rich., & Gabr.*

egli è ricco, agli altri Angeli con amorosa liberalità comunica opportunamente. Ecco o Principi, ecco o Superiori, che per la maggioranza vostra il grande Arcangelo in Terra somigliate, eccovi l'Esemplar nobilissimo, cui avete a imitar nella modestia, e umiltà, e nella cura di promuover la gloria di Dio, e di giovare i sudditi vostri. E poichè i vostri sudditi d'altre purgazioni han bisogno, che non quella, che i celesti Angeli inferiori dai Superiori ricevono; essi purgate dai vizi, e dall' altre miserie loro; illuminategli per saggi ammaestramenti, e per salutevoli direzioni: e perfezionategli per ogni maniera sì in ordine alla temporale felicità, e sì principalmente in ordine alla felicità sempiterna. E poichè avvi, secondochè l'Appostolo dice, divisioni di grazie, onde in ciascuno si trovan doni divini, di che altri mancano; questo Santo imitiam tutti, umiltà serbando, e i doni ricevuti a gloria di Dio usando, e a vantaggio altrui: *Glorificate Deum*. 1. Cor. 1. 18. *Misericordes, modesti, humiles*. 1. Petri 3. 8.

II. Considerate dell' antidetto Principato *le splendide conseguenze*. L' una è, che a San Michele tutti i Santi Angeli onor fanno, e spezialissima riveren-

renza. L' altra è, che a San Michele i Santi Angeli tutti divotamente ubbidiscono. La terza è, che a lui son commessi gli affari sommi. A tacer d' altri; vogliono i sacri Interpreti, che di quella schiera d'Angeli, la qual nel deserto, dopo la vittoria delle diaboliche tentazioni a Gesù discese, e cibo recò, il conducitor ne fosse San Michele. Vogliono altresì, che San Michele fosse desso l' Angelo, il qual nell'Orto a Gesù apparve, e 'l confortò. Quindi il dottissimo Serrario dell' essere stato l' Arcangelo San Gabbriello eletto, non San Michele, ad annunziare il mistero dell' Incarnazione a Maria Vergine, apporta in ragion di convenevolezza, che a Maria, siccome al secondo Personaggio tra gli Uomini, mandato fu da San Gabbriello, il qual tra gli Angeli, è per dignità il secondo, riserbato essendo il Principe degli Angeli San Michele al primo Personaggio a Gesù Cristo. (in Josue c. 5.) Congratuliamoci al Santo Arcangelo di pregi cotanto luminosi. Indi a riverenza di lui imitiamo per risguardo a chi ne presiede, l' ossequio, e l' ubbidienza, che i Santi Angeli rendono al Principe loro. Imitianne la prontezza, l' esattezza, e la divozione. Vero è, che i Reggitor nostri non sempre San Mi-

che-

chele somiglian nell' eccellenza de' pregi, e talora forse saranno inferiori a noi per molte maniere; tuttavolta la cagione, onde i Santi Angeli a San Michele ubbidiscono, non è l'eccellenza del Santo, ma il voler d'Iddio: e questa esser dee altresì la cagione dell' ubbidir nostro. Imitiamo principalmente l'intimo amore, e ossequio di San Michele a Gesù, e l' impegno di servirlo. E poichè non possiam noi a Gesù recar nè cibo, nè conforto; adoperiamoci d'alimentare i poverelli, e di consolar gli angosciosi, la persona di Gesù rappresentanti: che se d'onor sommo sarebbe servire alla Persona medesima di Gesù; servire per amor di lui ai suoi minimi, sarà di merito per ventura maggiore. *Obedite Dominis .... facientes voluntatem Dei ex animo: cum voluntate bona servientes sicut Domino, & non hominibus.* (Ephes. 6.) *Quandiu uni ex his minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Matth, 25, 40.

COLLOQUIO.

O Principe ſommo della Milizia celeſte, ricevete inſieme colle lodi, che per l' eccellenza della dignità voſtra a Voi porgono i Santi Angeli, e coll' oſsequio, e colla divozion loro ricevete le lodi, l' oſsequio, e la divozione mia; e di quell' amor benefico, che ai Santi Angeli avete, degnate me ancora. L' amore o ſimili trova le perſone amate, e amanti, o ſimili le fa. Deh però, ſe gli Angeli Voi amate, perchè gli trovate a Voi nella Santità ſimiglianti; vi priego, che me amando, ſimigliante a Voi nella Santità mi facciate, e particolarmente nell'umiltà, e nell'impegno della gloria di Dio, e del bene de'Proſſimi: e vi priego altresì, che imitator mi facciate dell' ubbidienza verſo Voi de'Santi Angeli, imitatori dell'ubbidienza voſtra inverſo Dio.

CON.

CONSIDERAZIONE

QUARTA.

L'Arcangelo San Michele grande contra i Demonj per le Vittorie riportate.

I. Considerate *la Vittoria*, che l' Arcangelo San Michele di Lucifero riportò intorno al Corpo di Mosè. Tralle Vittorie del Santo Arcangelo contra i Demonj acquistate, a questa sola mi ristringo: perocchè della vittoria, ch'ebbe in Cielo, è detto di sopra; e l'altre non varian da quelle, che va tuttora ottenenendo, e che diremo appresso. Il fatto è per l' Appostolo San Giuda riferito nella sua Epistola Cattolica: *Cum Michael Arcangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore &c.*, e giusta la comune sentenza degl' Interpetri, e de' Padri quasi che tutti, seguì di questa maniera. Morto Mosè nel monte Nebo, scese del Cielo l'Arcangelo San Michele con una mano d' Angeli, affinchè al cadavero del Sant' uomo sepoltura si desse, secondo l' ordinazion d' Iddio. Imperciocchè

scorgendo Iddio l'inchinazion grande del popolo Ebreo all'idolatria, e che però se del Condottier suo per cotanti prodigj strepitosi cotanto ammirato, e riverito, il sepolcro palese fosse, e in veduta del popolo; avrebbe questo a tal sepolcro fatto concorso, e alzati altari, e scannate vittime, e incensi bruciati; e 'l Santo Legislatore sarebbe della pazza nazione un'Idolo divenuto; volle il pietoso Signore, e comandò, che 'l corpo di Mosè sotterrato fosse in luogo segreto, e non possibile a rinvenirsi da niuno. Lucifero, il quale appunto divisato avea d' usare una sì fatta occasione, per mettere scandalo all'Ebrea gente, e nell' idolatria precipitarla, subitamente accorse colà; e col Santo Arcangelo venne a forte contesa. Verisimile cosa è, che 'l malizioso al Santo Arcangelo la sconvenevolezza rimproverasse di lasciare il corpo di un sì gran Servo d' Iddio senza onore niuno, e di fraudar quel popolo di uno stimolo poderoso all' osservanza della divina legge, per lo Sant' uomo promulgata, e in tante squisite maniere inculcata: e certamente per riuscire all'intento, tutte recò in opera le frodi, e 'l suo potere tutto. Ma indarno. Il Santo Arcangelo la vinse. Lucifero si trovò nelle

sue

fue menzogne avviluppato e confuso, e negli sforzi suoi rituzzato e ripresso; e 'l corpo di Mosè, secondo il comandamento di San Michele, fu per Angeli riposto in luogo ignoto: onde nel Deuteronomio c. 34. si dice: *Non cognovit homo sepulchrum ejus usque in præsentem diem*. Uomo non seppe il sepolcro di lui infino al giorno d' oggi. (a) Guardiamo di non imitar Lucifero, e di non farci braccia di lui, *Diaboli membra*, come parla San Gregorio, (Hom. 16. in Evang.) occasione ponendo all' Anime di rovina. So, che appena si troverà chi all' Anime nuoca, siccome Lucifero, affin di nuocere; ma pur si nuoce. Tutto dì avviene, che a sfogare una sozza passione, non si teme di sedur colombe innocenti, e d'allacciarle nel vizio; o, se non altro, a mal fare si spingono per esempio malo. Guai a noi, se per cagion nostra un' Anima andrà dannata! Guai a noi! *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguinis illius*, intimò già Dio altamente. Chiunque ucciderà uomo, sarà egli ucciso. (Gen. 9. 6.) E se un' Anima noi perderemo? la nostr' Anima parimente sarà perduta:

(a) *Vide de re tota Cor. à Lap. hic.*

avremo a temerne grandemente S. Michele imitiamo, le occasioni di rovina spirituali dai prossimi rimovendo, e da coloro massimamente, i quali ha Iddio alla cura nostra raccomandati, siccome già l'Ebrea nazione alla custodia di S. Michele. Rimiriamola sollecitudine del Santo Arcangelo, e la fortezza. A impedir lo scandalo antidetto, scese egli del Cielo, e con Lucifero guereggiò. E noi simigliantemente abbandoniamo il proprio riposo, e facciam fronte alle difficultà: che d'ordinario gli scandali per la contraria forza del Demonio, e de' perversi uomoni, non si tolgon senza contrasto. O noi felici, se un' Anima verrà per noi dalle fauci dell'Inferno pietosamente rispinta! Con quante e quali misericordie Iddio ricompenserà egli mai una misericordia nel cospetto di lui preziosa tanto! *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Matth. 57.

II. Considerate dell' antidetta Vittoria *le insigni circostanze*. L' una fu la Modestia, per l' Appostolo San Giuda cotanto celebrata. *Non est ausus judicium inferre blasphemiæ*. Non s' ardì, cioè per una stupenda moderazion di spirito si tenne di non iscagliar contra il pessimo Lucifero pessimamente a lui ri-

ripugnante onta, e maledizione, di non dirgli, Vanne, Satanasso maledetto: Vanne, o iniquissimo, alla maledizione, e all' inferno. Questo è il sentimento delle parole dell' Appostolo, secondo la sposizion migliore. In fatti leggono altri: *Non est ausus convicium illi facere*: ed altri, *Non est ausus illi notam impingere maledicti*. (a) Segnalato esempio, dice Ugone, il qual debbono i Maggiori per rispetto ai Sudditi loro imitare, guardandosi da oltraggiose parole, e da altre maniere aspre e imperiose, con mansuetudine reggendo, e correggendo. E segnalato esempio, aggiungo io, il quale imitar dobbiamo tutti quanti, astenendoci da parole d'ingiuria, massimamente nelle contese, ancorachè giuste e sante. Nè da tal moderazione ci disobbliga l' insolenza dell' avversario. Lucifero, dice San Girolamo, improperio, e maledizione ben meritava, ma non fu dicevole cosa, che improperio, e maledizione uscisse di bocca dell' Arcangelo. *Maledictum Diabolus merebatur, sed per Arcangeli os blasphemia exire non debuit.* (ad Titum 3.) L'altra circostanza, fu, siccome il dottissimo Cornelio à Lapide ben'osser-

 va,

(a) *Cor. à Lap., & Lorin. hic.*

va, che potendo San Michele Lucifero frenare per la sua posſanza superiore, volle vincerlo per via di preghiera, che a Dio fece. *Sed dixit: Imperet tibi Dominus*. Iddio per suo comandamento reprimati sì, che 'l corpo di Mosè muover di luogo tu non posſa. Per la qual cosa il Santo Arcangelo a noi insegna, che contra il Demonio combatter si vuole massimamente per la preghiera. Qualor però il maligno ne venga a molestar con tentazioni; usiam divotamente le parole medesime del Santo Archangelo: Iddio ti comandi, e da me t'allontani. *Imperet tibi Dominus*.

COL-

COLLOQUIO.

MAgnifico, o gloriofo Arcangelo, la fegnalata vittoria, onde Lucifero frenafte, vietandogli, che fcandalo non facefte all' Ebrea nazione: ammiro l'incomparabil modeftia, onde vi tenefte di non gittar contro a lui le ben meritate onte, e maledizioni: e la pia maniera lodo, ond' eleggefte di vincerlo, a Dio volgendovi per l'orazione. Ma, oh, come al tempo ftefso mi vergogno d' avere i fanti efempj voftri male imitati! Nelle battaglie del Demonio ho io trafcurata l' arme fortiffima, ch' è la preghiera: e mentre feguire io doveva il zelo, e la modeftia voftra. Lucifero ho anzi imitato per gli fcandali dati, e per le mie ingiuriofe maniere. Deh, perdono impetratemi degl' indegni falli; e per l' interceffion voftra fate sì, che i pafsati difordini, io corregga, e compenfi per azioni alle voftre fimiglianti.

CONSIDERAZIONE
QUINTA.

L' Arcangelo San Michele grande contra i Demonj per le Vittorie, che d'essi riporta.

I. Considerate, che la Vittoria dell' Arcangelo San Michele nel distruggimento dell' Idolatria è gloriosa *per gli sforzi dell' Inferno superati*. La guerra, che tra i buoni Angeli, e i malvagi in Cielo s' accese, continova tuttora in Terra: e la Vittoria altresì, che l' Arcangelo San Michele ebbe di Lucifero in Cielo, è in Terra da vittorie continove seguita. A quì dire soltanto dell' abbattuta idolatria; è tal vittoria gloriosa soprammodo per gli sforzi grandissimi, che ha Lucifero messo in opera a introdurla, e a mantenerla. A questo ha egli l' ingegno, e 'l poter suo dirizzato tuttoquanto, desideroso e incredibilmente cupido di tor dagli Uomini l'adorazione, e 'l conoscimento d' Iddio, e di succeder' esso negli onor divini. Perciò ha l' astuto fatto negli Uomini giocar le loro passio-

ſioni d'amore, e di timore, e gli affetti di gratitudine, e di riverenza. Alla materialità, e groſſezza loro s' è accomodato, lor proponendo Deità viſibili. E Deità ha lor propoſte, le quali paghe d'alcune cerimonie eſterne, dagli adorator loro non eſigeſſero quella ſantità e perfezione, la quale il vero Iddio dai ſuoi eſige: Deità, le quali pe' loro eſempi nefandi la diſſolutezza ſcuſaſſero di chi le venerava, e culto riceveſſero, e feſte di piacer diſoneſti intramiſchiate. E per finire di guadagnar le ſtolide genti, ha preſo a ingannarle con iſcaltrite riſpoſte, e con miracoli infiniti. Della ſtrana e ineſplicabil fierezza, onde a mantenimento dell' idolatria ha l'Inferno armato, e tutto giorno arma Signori, o Monarchi, ne dirò appreſſo. Contro a tante e tali difficultà ha il Santo Arcangelo prodemente combattuto, e vinto, e combbatte, e vince tuttora. Congratuliamoci al Vincitor celeſte. Indi ſeriamente oſſerviamo, per qual via ſtudia il Demonio, e ottien di trar gli Uomini ai voler ſuoi, e a vizi eziandio i più atroci, cioè le diſordinate inclinazioni loro ſecondando. Incredibile coſa pare, che Uomini di ragione dotati poteſſero a queſto giugnere di ripor la divinità in Uomini,

le

le cui ſceleratezze eran divulgate, di riporla in beſtie vili e ſozze, in piante degli Orti, e in altre inſenſate nature ſprezzabiliſſime: e coſa più ancor incredibile ſembra, che l'Ebrea nazione per Santiſſimi Patriarchi, e Profeti diligentemente ammaeſtrata, la quale avea le tante volte veduti del ſuo Dio prodigj ſtupendi, e veduto il formidabil braccio, onde avea gli oltraggiator ſuoi percoſſi e ſterminati, l'Ebrea nazione, dico, ſiccome l'altre, all' Idolatria correſſe; nè da quella ſi poteſſe per divine ammonizioni, nè per flagelli ritenere. La vaghezza di libertà, e di viver ſenza freno portò all' idolatria le genti, portò l' Ebrea nazione medeſima, e portolla a ſacrificare ai Demonj i propi figliuoli, e le propie figliuole. *Immolaverunt filios ſuos, & filias ſuas Daemoniis.* (Pſal. 105. 37.) E non avrem noi paura e ſpavento di laſciar la briglia alle paſſion noſtre? E dove mai non può il Demonio condurre un' Uomo delle ſue paſſioni ſeguace? No eceſſo non v'ha così abbominevole, così incredibile, così alieno eziandio dal temperamento ſuo, il qual di lui creder non ſi poſſa, e non s' abbia ad aſpettare. Supplichiamo a San Michele, che l' Idolatria tolta avendo, con ammorzar

zar negli Uomini lo ſtrabocchevole amor di libertà, non altresì dall'idolatria guardi (che idolatria in qualche ſenſo dir ſi può ogni altro vizio) con infonderne l' amor della criſtiana mortificazione: ed agli ajuti di lui cooperiamo ſtudioſamente. *Si praſtes animæ concupiſcentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*. Eccli. 38.

II. Conſiderate, che la Vittoria dell' Arcangelo S. Michele nel diſtruggimento dell' Idolatria è glorioſa *per la ſua Ampiezza*. Aveva l'idolatria occupato, ſalvo il picciol tratto della Giudea, la terra tutta: ond'ebbe il Salmiſta a dire, *Notus in Judea Deus*: Iddio nella Giudea conoſciuto. Ed il picciol tratto medeſimo della Giudea, per l' incoſtanza della nazione, veniva bene ſpeſſo nell'idolatria avvolto. Or' ecco l'idolatria affatto quaſi del Mondo cacciata: e comechè pur ſi ſtia oggidì rintanata negli angoli eſtremi della Terra; queſti ancora va di continovo alla Religion vera cedendo. Che però ſe del Dragone, e degli Angeli ſuoi con San Michele guerreggianti ſcritto è nell' Apocaliſſe; *Neque locus inventus eſt eorum amplius in Cælo*. (12. 7.) Nè più ebber luogo in Cielo; dir quaſi poſſiamo ſimigliantemente, *Neque locus inventus eſt eorum amplius*

in

in Terra. Ne luogo più hanno in Terra, ove ricevano le mal' usurpate adorazioni. Ed avvertasi, che l' abbattimento dell'idolatria ella è, sì, una vittoria splendidissima di San Michele; ma vittoria di Lucifero per niun modo dir si vuole l' introducimento di essa, e 'l mantenimento per tanti secoli. La ragion è manifesta. Imperciocchè il Santo Arcangelo ha l'idolatria scacciata del Mondo contra gli sforzi sommi di Lucifero; laddove Lucifero halla introdotta, e mantenuta, non s' opponendo il Santo Arcangelo colla sua possanza tutta: e ciò; perchè è convenuto al Santo Arcangelo seguir l' alte disposizioni della divina Provvidenza, la quale, oltre ad altri fini sapientissimi e santissimi, ha l' idolatria permessa, in gastigo della dissolutezza del Genere umano. Una riflessione, altre lasciate, facciam quì a grande ammaestramento nostro. Oh lo spaventevol gastigo, che fu mai la permission del'idolatria universale. I tremuoti sovvertitori di Città, le pestilenze desolatrici di Provincie, il diluvio sommergitor della Terra tuttaquanta dir si possono colpi di Verga leggiere, rispetto alla permission dell' idolatria. Questa dir si può fendente di Spada sterminatrice, perocchè l' idolatria, il conosci-

men-

mento d'Iddio togliendo, venne a sterpar dagli Uomini la radice prima della salute loro. E proporzionevolmente discorrendo, qualora Iddio i peccati punisce con impoverimenti, con malattie, e con altre sciagure temporali dir si vuole anzi Padre, il qual coregge, che Nemico, il qual fa vendetta. Ma qualora Iddio il peccatore abbandona alle passioni sue, e lascia che di vizio in vizio precipiti, e profondi; allora sì, ch'egli la fa da nimico implacabile, e sdegnato in sommo. Ecco qual' è tra i gastighi divini quello, che ci ha sopra tutti ad atterrire, e a frenar per modo, che sollecitamente ci guardiamo di non offenderlo. E poichè tutti abbiam peccato, e tutti abbiam di Dio l'ira irritata; preghiamolo, secondochè ne' Salmi si favella, che visiti colla verga le iniquità nostre, ma non tolga la misericordia sua da noi: e, ove avvenga, che così ci percuota, eziandio se le percosse pesanti sieno, consoliamoci, e ringraziamolo. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Psal. 22. 4.

COL-

COLLOQUIO.

O Prode Archangelo, il qual per la vostra fiammeggiante spada l' idolatria avete del Mondo cacciata; glorificate, vi supplico, in me la possanza vostra, del mio spirito altresì l' idolatria togliendo: che idolatria col linguaggio dell' Appostolo io chiamo l' amor disordinato a creati oggetti. Quì pure forti difficultà e dal Demonio, e dalle passioni mie avete a superare, e a segnalar con ciò la vittoria vostra. E perchè a tal vittoria ancor s' oppone il reato delle mie malvagità atroci e molte; deh, o Santo Arcangelo, da Dio m' impetrate, che la punitrice giustizia sopra di me egli eserciti con ogni altro gastigo, ma colla permission della mia rovina spirituale non mai.

CONSIDERAZIONE SESTA.

L' Archangelo San Michele grande contra i Demonj per la Vittoria, che d' essi riporterà alla fine del Mondo.

I. Considerate, chella Vittoria dell' Arcangelo San Michele contra i Demonj alla fine del Mondo sarà egregia soprammodo *per l' atrocità della precedente battaglia*. Come tal battaglia abbia ad essere atroce, scritto è nell' Apocalisse c. 12. giusta il vero sentimento letterale. *Factum est prælium magnum in Cœlo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus*: E' stata fatta una battaglia grande in Cielo: Michele, e gli Angeli suoi combattevano col Dragone; e 'l Dragone pugnava e gli Angeli di lui. E nel Libro di Daniele pur capo 12. si legge: *In tempore illo consurget Michael Princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: & veniet tempus, quale non fuit ab eo ex quo gentes esse cœperunt usque ad*

tem-

tempus illud. In quel tempo sorgerà Michele Principe grande, il quale sta per li figliuoli del popolo tuo: e verrà un tempo, qual non fu mai, dacchè le genti ebbero cominciamento fino a que' giorni. In que' giorni sciolto Lucifero dai legami, ond'è presentemente imprigionato nell'inferno, e sapendo, dice San Giovanni, che la fine del Mondo s'appressa, prenderà a far l'estreme prove del furor suo. *Descendet ad vos Diabolus habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.* (Apoc. 12.) Del furor d'esso lo strumento sarà il pessimo Anticristo. Questo tralcio sciaurato dell'Ebrea stirpe, della tribù di Dan, questo, come l'Appostolo il dimanda, uomo del peccato, e figliuol della perdizione Lucifero, dice l'esimio Dottore, nel ventre medesimo della madre sel formerà tutto a i suoi disegni; il temperamento ne lavorerà dispostissimo a superbia, a scaltrimento, a frode, a lusinghevol parlare, a audacia, e a crudeltà. Fin dagli anni più teneri lo ammaestrerà nell'arti tutte di nuocere. E poscia a i fianchi di lui tenendosi, a lui guadagnerà l'Ebrea nazione, che seguirallo siccome il Messia. Colle forze di questa, e d'altre rozze e fiere genti senza numero,

più colle diaboliche forze, lo scelerato Anticristo imprenderà, e acquisterà la signoria dell' Universo: e la tirannica sede sua riporrà in Gerusalemme: e abbandonato Mosè, e calpestato Gesù Cristo, e distrutta ogni gentilesca Divinità, si farà nel tempio di Gerusalemme a se riedificato adorare qual Dio. Chi può, non dico espor con parole, ma concepir col pensiero lo sbalordimento, e la perversion degli Uomini a quel tempo, mentre il malvagissimo uomo per lusinghe, e per falsi prodigj trarrà nell' inganno i meno avveduti, e per inudite maniere incrudelirà contra i mantenitor prodi del Cristianesimo; e i due maravigliosi uomini Enoc, ed Elia venuti ad opporglisi darà barbaramente a morte; e farà i corpi loro insepolti giacer nelle piazze di Gerusalemme? O tribulazione veramente grande! o giorni funestissimi, appresso di cui i tempi de' Neroni, e de' Diocleziani dir si possono tempi di tranquillità, e di pace. *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio usque modò.* (Matth. 24. 21.) Qual vittoria più illustre però della vittoria, che l' Arcangelo San Michele riporterà finalmente del pessimo Anticristo, e di Lucifero per lui pugnante?

te? (a) Quelle prove d' astuzia, e di fierezza, ch'è l' Inferno per usar contra gli uomini in generale, allor quando s' avvedrà, che la fine del Mondo s' appressa, quelle a proporzione usa contra ciascun' uomo in particolare, allor quando scorge, che di lui la fine è vicina. *Descendit habens iram magnam, sciens quòd modicum tempus habet*. Le tentazioni, onde al presente ne oppugna, dir si possono leggieri scaramucce, rispetto a i furiosi assalti, che ne darà, allor quando saremmo in sul punto di metter piede nella grande eternità, e la vittoria o sua, o nostra sarà decisiva, e non suggetta a cambiamento. Se però abbiam senno; altro noi far non dobbiamo in tutta la vita precedente, che apparecchiarci a quell' estremo conflitto terribilissimo. Dobbiamo per ispessi atti di viva fede, di ferma speranza, e d'ogni altra virtù lavorarci per quella giornata un'armadura insuperabile. Dobbiamo per divoti ossequj, e per fervorose suppliche e assidue provvederci il soccorso de' Santi, e segnalatamente della Reina de' Santi, e del gran doma-

(a) *V. de de re tota Cornel. à Lap. in Dan. 12. in 2. Tessal. 2. & in Apoc. 12. & apud eundem Patres quamplurimos, & Doctores.*

mator de' Demonj San Michele. A lui ardentemente supplichiamo colle parole della Chiesa. O Santo Arcangelo, difendeteci nella battaglia, affinchè non periamo nel tremendo giudizio. *Sancte Michael Arcangele, defende nos in prælio, ut non pereamus in tremendo Judicio. Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo.* Eph. 6. 13.

II. Considerate, che la Vittoria di San Michele contra i Demoni alla fine del Mondo sarà egregia soprammodo *per se stessa, e per gli effetti suoi.* E primieramente a scorno di Lucifero, e delle sue tante frodi, e violenze la Cristiana Religione non rovinerà interamente: perocchè alcuni seguiteran di ritenerla appiattati in monti, e in ispelonche, ed altri bravamente la professeranno col proprio sangue. Passati poi dell'orrida persecuzione tre anni e mezzo, il Santo Arcangelo porrà a quella fine, publicamente l'Anticristo uccidendo, e nell' Abisso cacciando. Così tra gli altri l'Angelico Dottore afferma, le parole sponendo dell'Appostolo a i Tessalonicesi c. 2. *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui.* Il Signore Gesù l'ucciderà per lo fiato della bocca sua, cioè, dice il Santo, per lo suo comandamento. E di tal comandamento, sog-

giu-

giugne, l'esecutor ne sarà l'Arcangelo San Michele; e la grande azione seguirà nel monte Oliveto, onde Cristo ascese in Cielo. *Michael interfecturus est eum in monte Oliveti, unde Christus Cœlum ascendit*. Ma quello, che più d'altra cosa innalzerà la vittoria del Santo Arcangelo, sarà, oltre alla conversion d'altre genti, la conversione della nazion Ebrea. Predetta è questa nel libro di Daniello c. 12. Quivi poichè l'Arcangelo San Gabbrielo al Profeta ha prenunziato, secondoch' è detto di sopra, l'orribile sconvoglimento, che l'Anticristo metterà nel Mondo, e 'l soccorso, che San Michele porgerà al popolo Ebreo, incontanente soggiugne. *Et in tempore illo salvabitur populus tuus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro*. E in quel tempo verrà salvato il tuo popolo tutto, il qual si troverà scritto nel libro della Divina predestinazione. E predetta è nell Epistola a i Romani c. 11. Quivi l'Apostolo altresì prenunzia che dietro all' entrata delle Genti nella Chiesa di Gesù Cristo, tutto Israello sarà fatto salvo. *Donec plenitudo Gentium intraret, & sic omnis Israel salvus fieret*. Per le quali parole dell' Appostolo il Grisostomo, l'Angelico, ed altri portano opinione, che in sul finir del Mondo

do gli Ebrei a Cristo si convertiranno tuttiquanti senza eccetuarne niuno: e indubitata cosa è, che per lo meno si convertiranno quasi tutti. Ed il ravvedimento loro seguirà principalmente dal mirare, che faranno, per Gesù, e per l' Arcangelo suo l' Anticristo vinto ed esterminato: (a) Io quì non posso a meno, che coll' Appostolo non esclami: *O altitudo divitiarum sapientię, & scientiæ Dei! quàm incomprensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* (ibidem) O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza d' Iddio! Quanto sono incomprensibili i giudizi suoi, e investigabili le vie di lui! Chi avrebbe pensato mai, che la venuta del Messia sarebbe all' Ebrea nazione, come pur per colpa sua è stata, occasion di caduta; e che la venuta poi dell' Anticristo avesse ad esserle, come pur sarà, occasion di risorgimento? Paventiamo umilmente de' giudizi d' Iddio, o, a meglio dire, della nostra miseria somma, la qual può i divini benefizi più segnalati voltare a propria perdizione; e tutto insieme grandemente ne' giudizi d' Iddio speriamo, e nell' infinita miseri-

(a) *Vide de re tota Cornel. à Lap. ibidem, atque apud eundem Patres, & Doctores.*

ſericordia ſua, la qual può, e ſuole i noſtri pericoli più forti voltare a ſalute noſtra. A Dio però ſtrigniamoci per un' amor ſincero, e per una fedel ſervitù; e in lui ci confidiamo. Siccome il mezzo più poderoſo, che Lucifero alla fine del Mondo prenderà, per iſterpar del tutto la Criſtiana Religione, ſervirà a fare, ch'ella rifioriſca, quanto mai non fu, lieta e feconda; così tutti gli sforzi, ch' eſſo praticherà a noſtra rovina, per l'ajuto del Signore ſerviranno a innalzamento noſtro. *A judiciis tuis timui.* (Pſalm. 118.) *In judiciis tuis ſuperſperavi.* (ibidem) *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Rom. 2.

COLLOQUIO.

O Eccelso Arcangelo, che alle tante vittorie dei Demonj riportate la corona porrete colla totale sconfitta, la quale in sul finir del Mondo darete loro; la protezion vostra invoco, per l'estremo della vita mia. Voi sapete i furiosi assalti, onde l'Inferno si sforzerà di precipitarmi, mentre io sarò presso a metter piede nell' immutabil' eternità. In sì orrenda battaglia e decisiva difendetemi, o Santo Archangelo, così, che al divino giudizio presentato io sia vincitore, non vinto. *Sancte Michael Arcangele defende me in prælio, ut non peream in tremendo judicio*. E perchè alla felice uscita della battaglia estrema l'apparecchiamento si richiede della vita precedente: ottenetemi ora, vi supplico, un' insuperabile armadura, forte per ogni maniera di virtù, e forte segnalatamente per fede, per umiltà, per amore, e per confidenza.

CONSIDERAZIONE SETTIMA.

L' Arcangelo San Michele grande a benefizio della Chiesa, per la cura, che ha di difenderla.

I. Considerate, che l' Arcangelo S. Michele difende la Chiesa *dai Nemici stranieri*. A questo sommo Arcangelo, siccome fu già la Sinagoga de' Giudei affidata, così affidata è ora la Chiesa di Gesù Cristo; egli n' è l'alto Custode, e Protettore. *Eum ut olim Synagoga Judaeorum, sic nunc custodem, & patronum, Dei veneratur Ecclesia.* (Brev. Rom. in ejus Festo 8. Maji.) Or se 'l pietoso ufizio egli adempiè per risguardo alla Sinagoga con una bontà, e sollecitudine stupenda, maggiormente senza comparazione ciò fa per risguardo alla Chiesa: sì perchè l' amor degli Angeli inverso gli Uomini è cresciuto a dismisura, dacchè 'l Figliuol d' Iddio ha vestito umana carne, e con Dio ha gli Uomini riconciliati, e fatti eredi del celeste regno; (a) e sì perchè la Chiesa è del

(a) *Tolet. In c. 2. Luca, & Regius di luc. Ev. c. 3.*

del figliuol d' Iddio la Sposa diletta. Primieramente però consideriamo la cura, che 'l Santo Arcangelo ha di difenderla dai nemici stranieri. Egli è, che l' orride persecuzioni contro alla Chiesa degli antichi Imperador Romani spense e finì; e mentre infierivano, la Chiesa avvolorò, e sostenne: e lo stesso s' ha a dire d' altre persecuzioni, per altri Principi fatte, e che tuttora si fanno. Egli è, che potenza affrena: egli, che gli eserciti Cristiani arma d' invitto coraggio, e alle battaglie loro assiste, è loro dà vittoria. *Is est, qui Romanorum custodit Rempublicam, Imperatores armat adversus barbaros, Christianos reddit victores*: così nobile Scrittore (a) le quali cose il Santo Arcangelo opera, e orando per le Cristiane genti, meglio che Mosè, e Geremia non orarono per lo popolo Ebreo, e Angeliche squadre in soccorso nostro mandando: e talvolta per mio avviso scende esso del Cielo in persona. In persona scese egli, per sentimento di più Dottori, ad ajuto di Gedeone contra i Madianiti, ad ajuto d Ezzecchia contra gli Assirj, e ad ajuto d' altri Capitani Ebrei contra altri ne-

(a) *Pantal. apud Surium p.408. & 409.*

nemici loro (a) che però maggiormente creder si vuole, ciò egli faccia spesse volte a favor de' Condottier Cristiani contra i nemici della Chiesa. Posto ciò, all'Arcangelo S. Michele dobbiamo noi supplicar fervidamente; qualora le barbare armate minacciano le provincie Cattoliche; e poichè la vittoria è ottenuta, da lui dobbiam riconoscerla, e lui ringraziare con ossequio speziale. Imitiamo in oltre il Santo sopra i bisogni de' prossimi veggiando, e di coloro massimamente, cui ha Iddio affidati alla custodia nostra, e per essi pregando, e sovvenimento porgendo loro, o noi immediatamente, o per mezzo d'altri, secondochè troviam più espediente. E di tal sollecitudine pietosa le cagioni hanno ad essere in noi le medesime, che in S. Michele, voglio dire il voler divino, l'essere i nostri fratelli, fratelli ancora di Gesù Cristo, e destinati all'eterna compagnia nostra nel regno celeste. *Mandavit unicuique de proximo suo.* (Eccli. 17. 2.) *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* (Matt. 25. 40.) *Vocati estis in una spe vocationis vestra.* Ephes. 44.

II. Considerate, che l'Arcangelo San Mi-

(a) *Regius Diluc. Evang. p. 3. & alii.*

Michele difende la Chiesa *dai Figliuoli ribelli*, quali sono gli Scismatici, e gli Eretici. Più che de' nemici stranieri, pericolosa è alla Chiesa la guerra de' Figliuoli ribelli. Imperciocchè questi oltre al combatterla, qualor possano, colla forza di Principi guadagnati, usano contro ad essa insidie, e malizie diaboliche: e l'esser'essi nemici forti nel seno medesimo della Chiesa, gli fa alla Chiesa più dannevoli: non altrimenti che a sterminar la greggia, più vale il contagio di pecore infette, che la fierezza de' lupi voraci. Or quì è segnalatamente, dove il Santo Arcangelo adopera a protezion della Chiesa l' amoroso zelo suo. Contro alla Scisma, e contro all'Eresia massimamente, egli suscita Santi Uomini, le menti loro scorge ad avvisar le frodi de seduttori, e di valor sopruma-no gli fornisce, affinchè coi perfidi s'azzuffino, e ne riportin vittoria. Promuove la celebrazion d'Ecumenici Concilj, e ad essi assiste, affinchè per infallibili e chiare diffinizioni vengano i popoli disingannati, e la Cattolica verità affermata immobilmente. E coll'arme spirituali della Chiesa accoppia sovente in lega il poter di religiosi Monarchi, il zelo suo in essi trasfondendo, affinchè con severe punizioni fiacchino le teste contu-

tumaci. Ben giustamente però possiamo al Santo Arcangelo accomodar le parole', che la Chiesa dirizza a Maria Vergine: *Gaude, Sancte Michael Arcangele, quia cunctas hæreses interemisti in universo mundo.* Godete o San Michele Arcangelo, perocchè l'Eresie tutte Voi avete abbattute nell' universo Mondo. Ringraziamolo del rilevante benefizio: e insieme preghianlo, che in noi pura mantenga e ferma la fede; e che perciò dai viziosi costumi ne difenda, e massimamente della superbia, e dalla disonestà. Imperciocchè, siccome la superbia è stata degli Eresiarchi la madre, e la dissolutezza dell'Eresia la favoreggiatrice, e quella che ha la strada aperta alla propagazion d'essa nelle provincie; così l'un vizio e l'altro son dessi, che scacciar possono la fede dagli animi nostri. Viviamo secondo virtù: l'umiltà singolarmente, e la castità serbiamo; e serberemo la fede altresì. Avviene, egli è vero, bene spesso, che persone timorate molestate sieno per tentazioni di Fede; ma che a quelle cedano d'ordinario non avviene. Le tentazioni contro alla Fede, dicono i Maestri di Spirito, per risguardo alle persone timorate, son le tentazioni meno pericolose di tutte. *Initium sapientiæ timor Domini. Intellectus bonus omnibus facientibus eum.* Ps. 110.

COL-

COLLOQUIO.

POichè, o Santo Arcangelo, la Chiesa alla custodia, e al patrocinio vostro affidata incessantemente ed egregiamente Voi custodite, e dai Nemici stranieri, e dai Figliuol ribelli; io non veggo a chi ella sia dopo Gesù, e la Madre di lui più, che a Voi, obbligata. Ringraziovi dell'alto benefizio; e a meco ringraziarvi tutti invito i Figliuoli d'essa, che militano in Terra, e che trionfano in Cielo. Con particolare zelo difendete, vi supplico, questo figliuolo infimo della Chiesa, e vostro umile servo: difendetelo da tutti i pericoli, e dalle tentazioni spezialmente di Fede. E fate, che la pietosa sollecitudine vostra imitando per risguardo ai prossimi, e a coloro massimamente, cui ha Iddio alla cura sua commessi, meritevole si renda del vostro favor singolare in questa vita, e della beata compagnia nell'altra.

CONSIDERAZIONE
OTTAVA.

L' Arcangelo San Michele grande a benefizio della Chiesa, per la cura, che ha, di promuoverne i pubblici vantaggi.

I. Considerate, che l' Arcangelo San Michele promuove la Chiesa *in Ampiezza*. Mentre Giosuè, passato il Giordano, era in sul cominciar la conquista della terra promessa; apparvegli S. Michele in sembianza d' uomo grave, tenente nella destra una spada sfoderata; e domandato dal Capitano chi fosse: Io sono, rispose, il Principe dell' esercito del Signore, e ora men vengo teco. *Sum Princeps exercitus Domini, & nunc venio.* (Josue 5.) Per simil guisa creder si vuole, che ai primi Appostoli, allor quando impresero la conquista del Mondo, il Santo Arcangelo l' ajuto suo porgesse, e porgalo tutto giorno agli Uomini Appostoli, allor quando entrano in paese d' Infedeli, per sottometterlo alla Chiesa; che con esso loro, dirò così, s' accompagni; che di zelo gli armi, di sapienza e di fortezza; che colla sua fulmi-

mimante spada i Demonj reprima: e ai Popoli docilità, e lume infonda. Che però, siccome Giosuè gittossi a terra, e l'adorò, *Cecidit pronus in terram, & adoravit*; così gli Uomini Appostolici in accignendosi alla conversion degl' Infedeli, lui debbono umilmente riverire, e'l patrocinio suo invocare, e da esso poscia riconoscer la felicità dell'impresa, e ringraziarnelo divotamente. Riveriamolo tutti: e per calde preghiere, e per segnalati ossequj rendianci degni del soccorso suo: che quantunque feroci sieno i nemici, che ci contrastano; il grande Arcangelo vittorioso ne introdurrà alla Terra promessa, voglio dire al Cielo. *Introducet te in terram bonam*. Decur. 87.

II. Considerate, che l'Arcangelo San Michele promuove la Chiesa *in Santità*. Essendo la Chiesa il Giardino del divin Signore, secondochè nelle sacre Cantiche è detto; (4.12.) il Santo Custode a purgarla, e a rabbellirla, pone un'assidua e squisitissima diligenza. Illumina, e muove i Reggitori della Chiesa a promulgar santissime leggi; la provvede di ferventi Operai: coopera a lo stabilimento di sacri Ordini, altri de' quali applicati alla santificazione altrui dir si possono Drapelli di scelti coltivatori, e altri alla propria santificazione soltanto intesi

dir ſi poſſono Ajuole di fiori, onde varietà al miſtico Giardino ne viene, fragranza, e bellezza. Ma che vo io le maniere annoverando, le quali dal Santo Arcangelo ſi praticano a creſcer la Chieſa in Santità? Tante ſono e tali, quante e quali a lui la ſua ſapienza ſuggeriſce, e'l ſuo amore ſommo. Da quello, ch'è quì detto, e di ſopra, s'argomenti come diſconvenevolmente facciano que' Fedeli, che pure aſſaiſſimi ſono, i quali a queſto Cuſtode, e Protettor della Chieſa amabiliſſimo, poco ſi moſtran grati; e come però giuſtamente egli poſſa lor rimproverare, ſiccome Gesù Criſto agli Appoſtoli già, *Tanto tempore vobiſcum ſum, & non cognoviſtis me?* (Joan. 14. 9.) Da tanto tempo, fin dal cominciamento della Chieſa io ſono con eſſo voi, colla Chieſa madre voſtra, a difenderla, e a favorirla; e voi non conoſcete i miei benefizi? non gli conſiderate? non me ne ſapete grado? *Tanto tempore vobiſcum ſum, & non cognoviſtis me?* Correggiamo il fallo, ſe mancato abbiamo: e per innanzi alle ſollecitudini del Santo Arcangelo cooperiamo, promovendo i Proſſimi noſtri in bontà, quanto da noi ſi può, e principalmente alla propria ſantificazione di propoſito attendendo. *Ego quì ſantifico vos... Santificamini, & eſtote ſancti.* Lev. 20.

COL-

COLLOQUIO.

O Della Chiesa amantissimo Custode, troppo avete ragion di rimproverarmi, che gli alti benefizi vostri ed incessanti io non ho conosciuti, e quindi ho a Voi mancato della gratitudine dovuta. Dolgomi dell'enorme fallo; e ad emendarlo, imploro l' ajuto vostro. Questa è una delle grazie più premurose, che da Voi io bramo, e a Voi chieggo, un' ossequiosa, e svisterata divozione a Voi, ed efficace in guisa, che ad appagare mi porti il zelo vostro per lo studio di santificar me, e quanto potrò, altri ancora.

CON-

CONSIDERAZIONE NONA.

L' Arcangelo San Michele grande a benefizio della Chiesa, per la bontà, che usa ai Figliuoli d' essa in particolare.

I. CONsiderate la bontà, che l' Arcangelo San Michele usa ai Figliuoli della Chiesa in particolare, *nella presente vita*. A coloro, che onoranlo, dice la Chiesa egli fa ogni maniera di benefizi. *Cujus honor prastat beneficia populórum*. (in ejus Festo) E Scrittor grave il sentimento medesimo spone così. *Egli è liberale, e munifico quel gran Capitano dell' esercito del Signore. Tutti i lodator suoi per esimie guise trae da varie necessità: e coloro, che l' hanno piamente invocato da pericoli salva visibili, e invisibili: dalle calunnie degli uomini libera i servi suoi, e alle molestie toglie de' lor persecutori: dai voraci flutti del mare campa quegli, che chiamanlo in ajuto; e la fertilità dona de frutti della terra: guida quegli, che si trovan nelle tenebre; quegli difende, ai quali è fatta ingiuria: i pusillanimi racconsola, visita gl' infermi, si fa mallevador per li peccatori: gl' impeti ribatte*

liatte dei Demonj, le fiamme de' vizi ammorza, a santità ne conduce ec. (Pantal. apud Sur. p. 408.) Posto ciò, se di San Michele noi non abbiamo la liberalità e la munificenza ampiamente sperimentata; incolpianne la trascuraggine, e la sconoscenza nostra. L'abbiam noi, come si conveniva, divotamente onorato? L'abbiam noi invocato fervidamente? *Venite ad me*, egli ne dice, *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Venite a me, o voi tutti, che male avete, e di sciagure andate carichi, ed io vi solleverò, e vi darò conforto. Di che dubitate? Della possanza mia? Ella è presso a Dio grandissima. Della mia bontà? Ella pareggia la possanza. Io son Custode della Chiesa; e voi ne siete Figliuoli. Volete, che della Madre io abbia sollecitudine, e ne trascuri i Figliuoli? *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Matth. 11-28.

II. Considerate la bontà, che l'Arcangelo San Michele usa ai Figliuoli della Chiesa in particolare, *dopo la presente vita*. Egli è, dice la Chiesa, il Preposto del Paradiso: *Præpositus Paradisi:* egli è, che l'anime elette riceve nel regno eterno: *Princeps super omnes animas suscipiendas*, (in ejus Festo) Ed, oh, con che inef-

ineffabil bontà questo Principe soprano esercita il lieto ufizio! Piamente immaginar possiamo, che seguito da buon numero d'Angeli lor venga incontro alle porte del Cielo; che con maniere dolcissime le saluti: che ad esse si congratuli della sublime felicità conseguita; e che a guisa di trionfanti per la celeste Gerusalemme le conduca prima al Trono dell'augustissima Trinità, e poscia al seggio luminoso di gloria lor destinato. E di un Principe così eccelso, dal quale aspettiamo all'entrar nella Patria celeste le sì amabili accoglienze, vivremo ora disamorati, negligenti, e per poco non dimentichi affatto? Fatevi, dicea Gesù Cristo, fatevi amici i poverelli; affinchè quando uscirete di questa vita, essi vi ricevano nell'eterne abitazioni. *Facite vobis amicos .... ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.* (Lucæ 16. 9.) E simigliantemente io dico: Fatevi amico questo grande Arcangelo; guadagnatelo per una singolar divozione, e per l'imitazione principalmente de' suoi purissimi e santissimi costumi; affinchè dopo la presente vita egli v'accolga nella Magion beata. *Facite vobis amicum, ut cum defeceritis, recipiat vos in æterna tabernacula.*

CO L.

COLLOQUIO.

TRascuri, o Santo Arcangelo, la divozione vostra], chi l' incomparabil bontà non conosce, la quale alla Chiesa usate, e ai Figliuoli d' essa, e chi non ispera di venire un giorno amorosamente da Voi accolto nel regno beato. Io non pur eterna divozione a Voi professo, ma divozion singolare: e in ispezialissimo Protettor mio v'eleggo. A voi correrò ne' miei bisogni; e a rendermi degno del favor vostro, mi studierò (fate, che 'l proponimento efficace sia) d'imitare, qnanto potrò, la purità, e la santità de' vostri costumi sopraccelesti.

CONSIDERAZIONE
DECIMA.

Divozion della Chiesa all' Arcangelo San Michele.

I. Considerate *la Divozione* all' Arcangelo San Michele *della Chiesa universale*. Siccome d'Iddio il Salmista disse, *in Israel magnum nomen ejus*; (Psal. 75.) Grande in Israello è 'l nome di lui; per simil modo di San Michele dir si può, *In Ecclesia magnum nomen ejus*. Grande è nella Chiesa il nome di lui. Onoralo ella annualmente con doppia Festa di sublime rito: e d'una a tutti i Fedeli ne comanda la religiosa osservanza. Nella Confessione, che fa, nell' Introito della Messa, e fra i Divini Ufizi, a San Michele si volge, e lui priega: e quivi, e nell' invocazion de' Santi, e dappertutto dietro a Maria immediatamente il ripone; innanzi agli altri Angeli, e Santi tutti. Ovunque poi il regno d'essa s'estende, Immagini ha, Altari, e Tempj oltrenumero innalzati. Ecco il pregio, in che la Chiesa ha l'eccellenza, e i benefizi di San Michele, e la gratitudine ossequiosa, che a lui ne

ren-

rende. Siami quì lecito, per una profittevol digressione, avvertire, come le sagge e pie maniere della Chiesa nella venerazion de' Santi mal seguite oggidì sieno da non pochi figliuoli d'essa. Questa dell'onore e culto, che ai Santi porge, la regola prende dalla grandezza del merito, e de' benefizi loro: e per contrario assai de' Fedeli fervorosa divozione avendo a Santi, che lor sembrano di terrene grazie più liberali; non hanno poi che una divozione scarsa e fredda, a Santi i più eccelsi, e più della Chiesa benemeriti, come a San Michele Custode d' essa, a San Giovanni Battista Precursor di Gesù Cristo, ai Santi Appostoli della Chiesa medesima Padri, e Maestri. O disordine! o stolidezza! Adunque un basso interesse soltanto farà l'anima della divozion nostra? Oltrechè pensiam noi, che que' Santi sublimissimi noi non proveremmo delle stesse temporali miserie nostre pietosi, se 'l patrocinio ne cercassimo studiosamente? Ritenghiam pure l' ossequio ad altri Santi lodevolissimo; ma onoriamo del pari almeno i Santi antidetti. L' onore e culto eccellente, che la Chiesa lor porge, una dichiarazion ella è del voler divino. Figuriamoci però, che da parte d' Iddio la Chiesa a noi intimi e dica, siccome già

da.

da parte d' Asſuero al popolo di Suſan il primo Principe della Corte. *Sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare.* Così hanno ad essere onorati quegli, cui ha Iddio voluto e in Cielo per l'altezza della beatitudine, e in Terra per l'eminenza dell'ufizio ſopra gli altri onorare. *Sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare.* Eſther 6. 9.

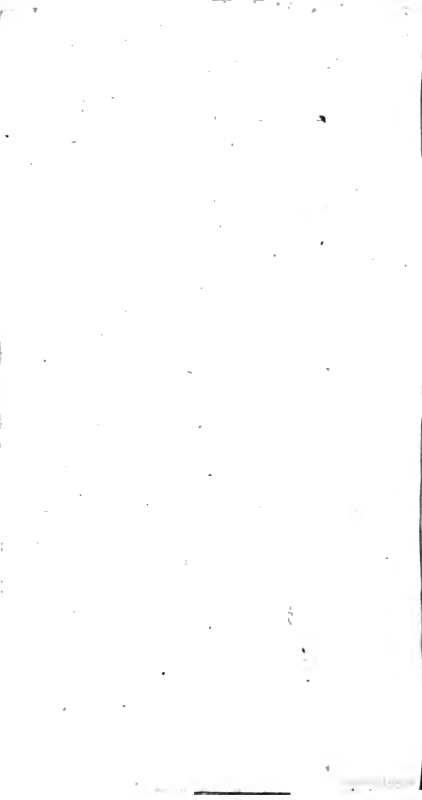
II. Conſiderate *la Divozione di gran Santi* all' Arcangelo San Michele. Alla divozion della Chieſa verſo il ſoprano Arcangelo appartien la divozione verſo lo ſteſso di Santi egregj: conciofſiachè ſieno queſti e parti la Chieſa componenti, e parti delle più coſpicue e principali. Ora comechè le Storie Eccleſiaſtiche molti ne riferiſcano ſtati a San Michele divotiſſimi; può un ſolo baſtar per tutti, San Franceſco d' Aſſiſi. Il ſantiſſimo Uomo portava al Principe degli Angeli amore, e riverenza per sì fatta maniera; che, parendogli poco piamente celebrarne la maggior Solennità, antivenivala coll' apparecchiamento di una Quareſima, paſsata tuttaquanta in ſolitudine, in digiuno, e in orazione: che però accreditati Dottori (a) penſano ragionevolmente, che 'l Serafino, il qual cir-

(a) *Vide Regium Diluc. Evan. p. 3. l. 5. c. 11.*

circa la Festa dell'Esaltazion della Croce, o nella Festa medesima al Santo apparve, e con favore per innanzi non ricevuto da niuno nel corpo di lui le sacre Stimate impresse di Gesù Crocifisso, fosse il tanto da esso amato e riverito San Michele. Questo gran Santo, e di celeste lume altamente ripieno egli sì, che intendeva i pregi, e i benefizi di San Michele singolari e incomparabili. Da San Francesco esempio prendiamo. E alla principal festa del Santo Arcangelo premettiam l'apparecchiamento, se non di quaranta giorni, di nove giorni almeno; ed essa Festa onoriamo con divota Comunione, e con altre opere di pietà; e presentiangli qotidiano omaggio di una qualche orazione affettuosa. Così facendo, avremo questo celeste Spirito potentissimo per noi impegnato; e da esso, a simiglianza di San Francesco, riceveremo favori non pensati. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Caut. 2. 16.

COLLOQUIO.

Il qual può valere per Formola d'offerta, da recitarsi al Santo ogni giorno.

O Gran Principe del Cielo, e Custode amantissimo della Chiesa, io N.N. quantunque indegno del cospetto vostro, affidato nondimeno dalla vostra bontà, e mosso dall' eccellenza de' pregi, e de' benefizi vostri, e dall' esempio della Chiesa, e de' Santi più illuminati, a Voi umilmente mi presento; e dinanzi agli Angeli tutti, e ai beati Compagni loro, v'eleggo in Signore, e mio Protettor principalissimo, e fermamente mi propongo di sempre onorarvi, e servirvi, e di fare, quanto potrò, che da altri ancora siate onorato e servito. Degnatevi, o Arcangelo benignissimo vi supplico, d'accettarmi tra i vostri divoti e servi. Assistetemi, mentre vivo, così; che mai nè per opere, nè per parole, nè per pensieri offenda i purissimi occhi divini, e vostri. Difendetemi singolarmente, mentre sarò per uscir di questa vita; e uscitone, ricevetemi nella Patria beata. Così sia.

PRATICA
DIVOTA
IN ONORE DE'
SANTI ANGELI CUSTODI

Da potere usar particolarmente in apparecchamento alla loro Festa

PROPOSTA DAL PADRE
ANTONFRANCESCO MARIANI
Della Compagnia di Gesù.

IN VENEZIA, MDCCXI.
Per Domenico Occhi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE.

AVendomi gravissimo Personaggio (a) comandato, che un' Operetta io scriva, giusto l'usato modo mio, sopra i Santi Angeli Custodi, volentieri ho abbracciato l'impegno; onde, oltre all'onor d'ubbidirgli, vengo a rendere un' omaggio cotanto dovuto a questi sovrani Spiriti dell'uman Genere sì altamente benemeriti, e a operare, che per altri ancora loro si renda. Pertanto, Dieci Considerazioni ho formate, a disegno che valervene possiate, divote Persone, in apparecchiamento alla Festa di essi Santi Angeli, e nella Festa medesima. Verò è, che l'obbligo nostro d'onorarli non a tal tempo solamente ristrignendosi, e le morali riflessioni, che ci si contengono, essendo in ogni tempo utilissime, valervene potrete, sempre che alla pietà vostra piacerà. Affinchè il profitto di tali Considerazio-

(a) *Sig.* CARLO FERDINANDO LATERANO *del* S. R. I. *Conte di Lodron ec., Preposito, e Sen. Can. della Cattedrale di Trento.*

razioni più ampiamente si distenda; mi son fatto a trattare de' Santi Angeli Custodi, non in quanto solamente so no Custodi nostri; ma altresì in quanto sono Santi Angeli; e del tempo, in che furon viatori, siccome noi, in istato, siccome noi, di meritar l'eterna Beatitudine, e di perderla, molte cose ho riferite: tutto sulla solida autorità fondato de' Santi Padri, e di pesatissimi Teologi. E però nelle tre prime Considerazioni vi propogo i Santi Angeli Custodi, quali furono, e sono per rispetto a Dio; nell' altre tre quali furono, e sono per rispetto a semedesimi; nelle tre seguenti quali sono per rispetto a noi, ove i sei ufizzi son compresi, che dall' angelica Custodia il dottissimo Suarez apporta, (a) e nell'ultima quali dobbiamo esser noi per rispetto ad essi. Quest' ultima Considerazione è tratta, si può dire, tutta da quello, che San Bernardo sopra il Salmo novantessimo in tal proposito scrisse; sì perchè miglior cosa non avrei io saputo ritrovare, e sì principalmente perchè essendo più del Santo, che mia, sia da voi con più divoto sentimento ricevuta.

Santi Angeli Custodi miei, e di quanti vor-

(a) *T. de Ang. l. 6. c. 19.*

ti vorranno le presenti Considerazioni prendere a usare, a voi questa mia qualunque fatica riverentemente offro, e consacro. Accoglietela, pregovi, con benigno gradimento; e la sposizione, che de' nostri grandi esempi, e favori ho fatta, e le forti cristiane riflessioni, con che l'ho accompagnata, negli animi vostri addentro portate così; che lodevolmente imitandovi, e alla cura vostra sollecitamente rispondendo, siam fatti degni, siccome Chiesa Santa vi supplica, d'esser sempre per la protezione vostra difesi, e dell'eterna compagnia godere.

ORAZIONE.

Con che si possòn terminare i nove Paternostri, Avemmarie, e Gloriapatri, i quali dicevol cosa sarà a i Santi Angeli Custodi recitare in ciascun giorno della Novena.

OREMUS.

DEus, qui ineffabili providentia Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris: largire supplicibus tuis, & eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CONSIDERAZIONE
PRIMA.
I Santi Angeli Custodi a Dio Fedeli.

I. Considerate la Fedeltà de' Santi Angeli Custodi *in non consentire agli Angeli ribelli*. Nell'atroce sedizione, che Lucifero in Cielo eccitò, e nella quale una sì gran parte involse di Spiriti d' ogni Ordine, la fedeltà de' Santi Angeli ora Custodi nostri si segnalò, l' esempio disprezzando, e le istigazioni rigettando di un Serafino, che per ventura in eccellenza di pregi a tutti soprastava; o almeno uno era de' primi. E se la ribellion di Lucifero naque, secondochè gravissimi Teologi avvisano, (a) da superbo disdegno, e da rabbiosa invidia, che il Verbo Divino, invece d' unirsi a lui con ipostatica unione, per unir si fosse ad umana natura, cotanto della sua inferiore; e che però a un' Uomo Dio egli dovesse, siccome a Signore suo, rendere omaggio,

(a) *Suarez T. de Angel. l. 7. c. 13., & apud eundem alii.*

gio, dovesse servire, dovesse adorarlo; chi non vede quanto si segnalò la fedeltà de' Santi Angeli; mentre per una costante volontà di serbare al Divino Sovrano la dovuta soggezione, si tennero di non seguire una causa, la quale pur sembrava d' interesse comune all' Ordine tutto angelico? Oh quanto abbiam noi bisogno d' attenerci all' eccelso esempio de' Santi Angeli Custodi nostri! Il Mondo tutto è in rivolta contro a Dio; e con malvagi esempi, e con perverse massime, e con rei e piacenti oggetti incessantemente s' adopera a distaccarsi dalla fedeltà dovuta al Signor nostro. Qual fermezza fà di mestieri, massimamente alla debole Gioventù, per non cedere in un sì forte cimento? Rivogliamoci spesso al Santo Angelo, cui presente abbiamo; e doppo averne invocato l' ajuto, rammentiamoci l' esimia fedeltà da esso mantenuta nella sedizion celeste; e siccome egli già con San Michele, noi altresì ripettiamo, *Quis ut Deus?* Chi, come Iddio, degno è mai d' esser seguito, d' essere amato, e temuto? Quest' alta riverenza della Divina Maestà sostenne gli Angeli Santi. E questa riverenza medesima il zelante Geremia al Popolo di Giuda raccomandava, affinchè nell' imminente schiavitudine di Babbilonia non consentisse alle follie de-

gl' Idolatri Babilonesi. Vedrete in Babilonia, dicea, Idoli d'oro, e d'argento con solenne pompa esser portati, e attorniati da una folta turba adoratrice, e voi allora nell' intimo del cuor vostro riverite la Maestà del vero Iddio, e dite. Voi, Signore, e non altri si convien adorare. *Te oportet adorari, Domine.* (Baruch. 6. 5.) Un' Anima per tal modo assodata può a simiglianza dell' Apostolo protestare, che niun pericolo, e niuna Creatura potralla dal suo Dio separare giammai. *Certus sum, quia neque mors, neque vita .... neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.* Ad Rom. 8.

II. Considerate la Fedeltà de' Santi Angeli Custodi *in combattere contra gli Angeli ribelli*. La guerra in Cielo col Dragone, e con gli Angeli di lui, da i Santi Angeli verisimilmente si fece confortandosi gli uni, gli altri a tenersi nella parte d'Iddio: per simil modo come il Santo Mathatia contro Antioco, e i Ministri di lui guerreggiò, i figli, e i parenti suoi, e gli altri buoni Israeliti confortando a non si partire dalle paterne leggi, e da i precetti da Dio a Mosè dati. (1. Mac. c. 2.) E se gli Angeli colpevoli ebbero nella loro via, giusta l' opinion d' insigni Dottori, a

(a) tempo, flessibile volontà, e grazia sufficiente a poter ravvedersi; la guerra da i Santi Angeli si fece ancora, operando di quegli ricondurre a Dio: comechè certo sia, che tutti nella ribellione ostinati si rimasero. Tal guerra in Cielo cominciata i Santi Angeli continovano qui in Terra, e la continoveranno fino alla fine del Mondo: sollecitamente proccurando, che gli uomini con Dio stieno, e a Lucifero non passino; e se passano talora, proccurando, che a Dio ritornino. Secondiamo la santa sollecitudine degli Angeli Custodi nostri. Riconosciamo la loro voce; che voce loro si è d'ordinario quella, onde internamente udiam consigliarci la fuga delle ree occasioni, e la pratica di pie azioni; quella, onde alla mente ci si rappresentano le poderose Verità di nostra Fede, perchè nella tentazione non cadiamo; o se caduti siamo, perchè non sorgiam prestamente. Ascoltiamo così fatte vóci riverentemente; e ad esse fedelmente ubbidiamo. In oltre imitiamo questi Santi Angeli, adoperandoci circa i nostri prossimi in quella guisa, che essi

(a) *Gabriel. in* 2. *d.* 6. *art.* 2. *conc.* 1. *Salmeron* 2. *Petri* 2. *disp.* 3. *dub.* 3. *Suarez de Ang. l.* 8. *c.* 2.

circa noi si adoperano; e circa quegli adoperiamoci massimamente, cui la Divina Providenza alla cura nostra ha raccomandati. Da questi celesti Spiriti prendiam l'idea del custodirli, e al bene promuoverli: di che si dirà più avanti distesamente. Siamo a Dio compiutamente fedeli, agl'inimici di lui non consentendo, e per l'onor di lui contro ad essi combattendo; ed egli ne darà la corona promessa di eterna vita. *Esto fidelis, ... & dabo tibi coronam vitæ.* Apoc. 2. 10.

COLLOQUIO.

OH l'egregio esempio, che a noi, Santi Angeli, dato avete della fedeltà Dio dovuta: ma un sì egregio esempio, oh come ho io male imitato! Dalla fedeltà a Dio smuover voi non poterono, nè l'esempio, nè le istigazioni di un sublimissimo Serafino, nè l'interesse dell'apparentemente negletta dignità vostra. Ed io per contrario quando è mai, che di un reo compagno, di un malvagio amico non segua l'esempio, e i consigli? quando è mai, che a un puntiglio, ad altro frivolo

motivo,

motivo, che mi si appresenti, io tosto il mio Signore non abbandoni? Deh, cari Angeli alla custodia mia deputati, colle vostre intercessioni togliete da me una cotanto abbominevole infedeltà; e togliete da voi il dispiacere di più avere a mirarla. Impetratemi però, che un'alta stima della Divina Maestà nel mio spirito si profondi per modo; che a qualsivoglia creato oggetto Iddio da me s'antiponga. In oltre impetratemi, che a compiuta imitazione della fedeltà vostra a i nemici di Dio guerra io faccia, e di loro ritorre le Anime sedotte a tutto potere mi sforzi: onde degno mi renda, siccome voi, della corona a i soldati fedeli promessa.

CONSIDERAZIONE SECONDA.

I Santi Angeli Custodi a Dio Ubbidienti.

I. Considerate l'Ubbidenza de' Santi Angeli Custodi *Universale*. Quest' ubbidienza de' Santi Angeli parve al Santo Davide il pregio loro più bello; questa sommamente esalta nel Salmo centesimo secondo. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus. Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.* E questa ha lor dato il nome d' Angeli, cioè Nunzj, che sempre sono in atto di portare agli Uomini le Divine ambasciate, e di adempire del Signor loro le sovrane commissioni: e sieno esse alla dignità loro confaccenti, sieno, per così dire, dalla dignità loro aliene, tutto indifferentemente eseguiscon: di che nelle Divine Scritture, e nelle Storie Ecclesiastiche esempi si leggono innumerabili, e stupendi. Questa loro Ubbidienza bramano essi, che da

noi

noi singolarmente s' imiti; e questa è per riguardo a noi la premura di essi principale; e se ci attenghiamo alla sposizion del Cajetano, e d'altri (apud Lorin.) questo dir vuole il Santo Davide nella prima parte delle antidette parole. Benedite il Signore, o Angeli di lui, che possenti in virtù fate ogni opera, affinchè dagli Uomini vengano i voleri di lui eseguiti. *Facientes verbum illius, ut audiatur vox sermonum ejus*, giusta la parafrasi Caldea. Questa è la regola e misura della vera Santità. Coloro, dice sopra le citate parole del Salmista Santo Agostino, benedicono il Signore, e coloro soli, che fanno in ogni cosa la volontà di lui. Senza ciò, avvegnachè passiamo in esercizzi di pietà buona parte della giornata, avvegnachè pratichiamo una qualche corporale austerità; non ci diamo a credere d'esser divoti. Altre cose oltre a queste Iddio da noi vuole; vuol, che deponghiamo quell' avversione; che riformiam quelle pompe soverchie, che tronchiamo quella tenera affezione, che vegliamo alla cura de' domestici, e queste da noi vuole principalmente, le facciam noi? Appena v' ha persona tanto spirituale, che dall' ubbidienza a Dio non si sottragga in alcuna cosa; e affinchè la coscienza colle voci

sue

ſue non c' inquieti, ci sforziam di perſuadere a noi medeſimi, che Iddio da noi non vuole quello, che a noi diſpiace: quaſi agevolmente non poſſiamo con alquanto ſeria rifleſſione diſcender le ſolide ragioni, e i frivoli preteſti; e, ove maſſimamente di gravi materie ſi tratti, non poſſiamo, con interrogar pio e ſaggio Direttore, della Divina volontà eſſer certificati. Vinciam le noſtre paſſioni, cagione unica, onde la Divina volontà non adempiamo, e non intendiamo. Il Santo Davide fu da Dio chiamato Uomo, ſecondo il cuor ſuo; *Quæſivit Dominus ſibi virum, juxta cor ſuum*, (1. Reg. 13. 13.) perchè, ſiccome San Paolo negli atti Apoſtolici dichiara, fece in ogni coſa il voler Divino. *Inveni David filium Jeſſe virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*, (13. 22.) e potendo noi partecipare un titolo cotanto bello, reſterem per coſe da nulla? *Quæ placita ſunt ei, facio ſemper*. Joan. 8. 29.

II. Conſiderate l' Ubbidienza de' Santi Angeli Cuſtodi *in tutte le ſue circoſtanze Perfeta*. Due ne ſcelgo a noſtro profitto: e primieramente la Prontezza. Appena ha Iddio paleſato loro il voler ſuo, che eſſi l' hanno eſeguito. Ubbidiſcono, dice il Santo Davide nel punto medeſimo, che Iddio loro parla. *Facientes verbum illius*,

lius, ad audiendum in voce sermonis ejus: così altri leggono appresso il dottissimo Lorino. Quindi questi beati Spiriti ci vengono nel Libro di Giobbe mirabilmente figurati per le Folgori, delle quali Iddio dice. *Nunquid mittes fulgura, & ibunt, & revertentia dicent tibi: Adsumus?* (38. 32.) Così questi beati Spiriti non sì tosto Iddio gli spedisce, che vanno, e ritornano, e dicono, *Adsumus*. Siam qui. I vostri comandamenti son fatti. Che ci comandate altro? Tal Prontezza all'ubbidire accompagnano con una ineffabile Allegrezza. Reputansi, dice San Giovanni Grisostomo, (Hom. 9. in ep. ad Rom.) beati; perchè Iddio della stima, e dell'amor del quale pieni sono, degnasi di farsi da loro servire; e d'essere servi di lui si gloriano; e con tal dolce titolo, siccome nell'Apocalissi leggiamo, (19. 10., ex 22. 9.) godon di nominarsi. Sembra a certuni, che la povertà de'talenti, la fievolezza della complessione, la condizion dello stato, col rendergli disadatti a cose grandi in servigio di Dio, chiudan loro la via alla Santità. Inganno enorme! Domando. La volontà d'Iddio non possiam tutti farla? Questi facciamo, ma in tutto, ma con prontezza, e con allegrezza a quella simigliante de' Santi Angeli Custodi nostri; e dinanzi a Dio, comechè

menia-

meniamo un tenor di vita in apparenza comune, saliremo a eminenza di perfezione non ordinaria. Questa perfetta ubbidienza a Dio dir si può la picciola moneta, che la Vedova offerse al Tempio, di tenue valore al giudizio degli uomini, ma, al giudizio di Dio, di valor eccedente senza paragone l'argento, e l'oro, che i Farisei offerto aveano. *Plus quam omnes misit*. (Lucæ 21. 3.) Questa può senza altre splendide imprese far, che alla fine del vivere i giorni nostri si trovino pieni. Quanto siam noi però obbligati alla Divina bontà, che posto ha in nostra mano un certo, e sì agevol mezzo a divenir Santi, a fare acquisto di meriti oltre ad ogni credere doviziosi. Per tanto in ogn'incontro rivolgiamo alla Divina volontà la mente, e 'l cuore; *Domine quid me vis facere?* diciangli incessantemente con Paolo; e inteso quello, che egli da noi vuole, studiamoci di mandarlo ad effetto perfettamente. Questo studio di perfettamente fare la Divina volontà sia, dirò così, il Titolo, che tutta comprenda la storia di nostra vita; questa sia la legge d'ogni nostro pensiere, d'ogni nostro affetto, d'ogni parola, e azione nostra. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*, Psal. 39. 8.

COL-

COLLOQUIO.

SAnti Angeli a Dio ubbidientissimi, poichè nulla più ardentemente voi bramate, nulla più sollecitamente proccurate, che dell'ubbidienza vostra renderne imitatori; io voglio appagar le vostre brame, secondar la sollecitudine vostra. Ben' intendo, troppo essere giusta cosa, che l'uomo si soggetti a Dio, la creatura al Creatore, il servo al Signor suo. Intendo, che a entrar nel Regno de' Cieli, siccome Gesù Cristo protestò (Matth. 7. 21.) non basta dire, Signore, Signore; e d'uopo far la volontà del Celeste Padre; che nel farla perfettamente sta la Santità; e che con soltanto i giorni miei pieni si troveranno. Promovete, amorosissimi Spiriti, i vostri e i miei desiderj colla forza di vostre preghiere. Ottenetemi copiose grazie per modo, che la santa legge della Divina volontà nel cuor mio profondamente s'imprima; e ad essa le contumaci passioni fortemente io sottometta.

CON-

CONSIDERAZIONE
TERZA.

I Santi Angeli Custodi a Dio Uniti.

I. Considerate i Santi Angeli Custodi *a Dio immobilmente Uniti*. Di loro disse Gesù Cristo, che sempre mirano la faccia del celeste Padre: nè da essa un sol momento distolgon lo sguardo, quantunque con assidua operosissima cura a benefizio nostro s'impieghino. il veder Dio, e l'amar Dio è la principale, la propria loro occupazione: all'altre cose prestano essi l'opera loro; in Dio sono tutti. Questo è l'invisibile cibo, come parlò l'Arcangelo San Raffaello, onde i celesti Spiriti perpetuamente si pascono. Questa continova unione a Dio de' Santi Angeli Custodi nostri dobbiam noi al modo nostro imitare, con Dio dimorando non ne' tempi solamente allo spiritual raccoglimento dedicati, ma nel mezzo eziandio delle temporali faccende: talmente in esse occupandoci, che e per la sincera intenzione di dar piacere a Dio, e per gli frequenti rivolgimenti del cuor nostro a lui,

lui, mentre sembra, che siam tutti nelle sensibili cose, l'anima nostra sia tutta in Dio: onde possiam proporzionevolmente dire, siccome l'antedetto Archangelo. *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor* (Tob. 12. 19.). Parea, che con esso voi, io mangiassi, e bevessi; ma un cibo io uso, e una bevanda invisibile. Nè ci diamo a credere, che così fatta union con Dio a i Religiosi soltanto s'appartenga; poichè a tutti ella è in qualche senso necessaria, ed è sommamente vantaggiosa; ella s'appartiene a tutti. Senza essa, massimamente se al vizio fossimo accostumati, difficilmente persevereremo in grazia; certamente non persevereremo in fervore, e per essa persevereremo indubitatamente. Il ritiramento degli Esercizi spirituali egli è lodevolissimo; e niuno, che brami seriamente provvedere alla propia salute, restar dovrebbe d'usarlo ogni anno; ma il santo fuoco quivi eccitato ben tosto svanirà, ove nol conserviamo, con tenerci poscia uniti a Dio. Lo stesso a proporzion si dica della frequenza de' Sacramenti, della Lezione medesima e della Meditazione di cose sante, tutto che cotidiana. Questo ne volle Iddio insegnare, per avviso di S. Gregorio, allor quan-

do

do comandò, che nell'altar suo il fuoco ardesse in ogni tempo. *Ignis in altari semper ardebit*. (Levit. 6. 12.) Altare, chiese il Santo, egli è il cuor nostro, dal quale necessario è, che la fiamma della carità saglia incessantemente. *Altare est cor nostrum, ex quo necesse est charitatis flammam indesinenter ascendere*. Mor. l. 25. c. 7.) Notiamo *Necesse est*. E' necessario. E di verità con una natura cotanto inchinevole al mal fare, tra esterni incentivi vementi, e continui, come possiam noi prometterci di serbare il conceputo fervore, quando Iddio non sia in ogni tempo alla mente, e al cuor nostro presente? Ecco però la cagion della deplorabile incostanza nostra, il mancamento dell'unione a Dio. Per contrario, siccome i Santi Angeli dal sempre mirar la faccia di Dio son fatti impeccabili; così noi dal sempre tener fisso il pensiero in Dio trarremo una maravigliosa innocenza, e perfezion di costumi. Questo, dice il Padre San Basilio, è il più forte freno delle nostre passioni. Così, dice il Santo Davide, io fuggirò ogni laccio; perchè il Signore colla luce del suo volto me gli discoprirà; e coll'ajuto del braccio suo me ne terrà lontano. *Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos*. Psal. 24. 15.

II. Considerate i Santi Angeli Custodi *per l'union loro a Dio Beati*. Posto che lo starci congiunti a Dio sia noi di quella necessità, e di quel vantaggio, che s'è dimostrato, non veggo qual'altra cosa ritrar ne possa, fuor solamente il parerne la pratica disgustevole. Ma Dio buono! Come può egli mai un Cristiano entrare in così fatto inganno; Il veder Dio, e l'amar Dio fa la beatitudine degli Angeli, e de' Santi in Cielo; quindi scorga in essi quel torrente di piacere, onde saranno eternamente innebbriati; lo stesso sarà di noi, se alla celeste compagnia loro ammessi verremo un giorno; e temiamo, che ora il dimorar colla mente, e col cuore in Dio molestia ne apporti? Egli è vero, che di quella infinita Amabilità non traluce in questa bassa Terra più che un fosco lampo; ma ciò pure bastar dovrebbe a rapiro gli animi nostri. Cotanto piacer proviamo in conversar con terreni oggetti, sovente poco saggi, disleali, ingrati, incostanti? E potrà increscerne tratenerci con un Signor ricco d'ogni più amabil pregio? con un Signore, che nelle dubbiezze nostre c'istruisce? che ne' travagli ci consola? che in ogni necessità, ci sovviene? che non esaudisce solamente le suppliche nostre, ma previene, e vince i nostri desiderj? che ogni lieve ossequio ricon-

pon-

pensa con eccedente liberalità? che ogni fallo sì veramente, che con cuor contrito e umiliato a lui andiamo, pietosamente perdona? che a tutti i servi suoi pace, e gioja ne infonde? Con un Signore, col qual tenendoci, siam sicuri, che niuna cosa ne potrà nuocere, siam sicuri, che sarem felici in eterno? Ah miseri mondani! Voi abborrite il conversar con Dio, sol perchè voi non l'avete sperimentato. Vincete la vostra dolosa immaginazione; fatene saggio; e vedrete, quanto egli è soave. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. (Psal. 33. 9.) E poichè quell' unione a Dio in terra è, al favellar d'Isichio, il merito di quella beatifica in Cielo; *Ista est meritum, illa praemium* (a) non finirete di ringraziar la Divina Bontà, che all'eterna beatitudine i servi suoi conduca per una quasi beatitudine anticipata. *Beatus es, & bene tibi erit*. Psal. 127. 2.

COLLOQUIO.

Felicissimi Spiriti, che dal sempre mirare il divino Volto fatti siete tutto insieme impeccabili, e beati! Troppo sarei io stolto, se inteso avendo, che dall' imi-

(a) *Apud Rodr. p. 1. tr. 6. c. 1.*

imitare al modo mio l' Union vostra a Dio, partecipare io posso qui in Terra eziandio alla santità, e alla beatitudine vostra; pur non mi risolvessi ad imitarla. Ma perchè Iddio presentemente io veggio sol per ispecchio, e in enigma; e le sensibili cose troppo han di forza a rapire il mio cuore; vi prego, dolcissimi Spiriti, che siccome di questo santo costume esemplari a me siete, stimolatori altresì vi facciate, sovente il cuor mio da' suoi divagamenti a Dio richiamando. Poichè d' avermi nell'eterna felicità compagno tanta sollecitudine vi prende; voi non potete l' amoroso intento meglio promuovere, che con ajutarmi a imitare in Terra quel, che voi, e gli altri Beati fanno, ed eternamente faranno in Cielo.

CON-

CONSIDERAZIONE QUARTA.

I Santi Angeli Custodi Innocenti.

I. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *mantennero nella lor via un' illibata Innocenza*. Delle due sorte di perseveranza necessaria alla salute, cioè perseveranza nell' innocenza, e perseveranza nella penitenza, i Santi Angeli Custodi la prima eccellente ebbero tutti; e in tal perfetto grado, che, mentre durò la loro via, in niuna neppur lievissima colpa incorsero. Questo è il concetto, che della purità de' Santi Angeli hanno, per testimonianza dell' eruditissimo Suarez (a) i Santi Padri con gravissimo fondamento: perocchè nè di venialmente peccare per imperfetta deliberazione capace fu, dicono i Teologi, l'eccellenza dell' Angelica natura; nè l'applicazion somma al conseguimento dell' ultimo fine, e l'intensissimo amor di Dio loro consentì di venialmente peccare per picciolezza di materia. Quin-

(a) *T. de Angel. l. 8. c. 1.*

Quindi, se San Cirillo di Gerosolima piega a credere, che a i Santi Angeli Iddio usò indulgenza; ciò si dee, siccome l'Esimio Dottore interpretra, (a) intendere d'indulgenza preservativa; e val dire, che Iddio per sua Misericordia gli sostenne così, che potendo rei divenire, non divenissero. Ciò presupposto, riflettiamo, Gli Angeli, mentre furono in via, in due classi si divisero; di quegli che neppur venialmente peccarono, e di quegli che peccarono gravissimemente. E in due proporzionevoli classi gli uomini altresì son comunemente ripartiti; di quegli che dalle colpe leggieri ancora han cura di guardarsi; e di quegli che trascorrono a colpe gravi: appena v'ha chi, massimamente a lungo, fuor di queste due classi cammini. E la ragione è manifesta. Imperciocchè per le veniali colpe frequenmente, e con pieno avvedimento commesse le nostre passioni, dirò così, pasciute troppo acquistan di lena, e insolenti divengono; e gli abiti delle virtù acquistati s'addeboliscono; e quel, che tremendo è più d'altra cosa, Iddio a gastigo della sconvenevole tiepidezza gli ajuti suoi più poderosi ed efficaci dinega. Or ecco perchè molti, che pure han qualche desiderio

 di

(a) *ibidem*.

di sorger dagli antichi vizzi, e di venire a una stabile emendazione, mai non vi vengono. E non vi verranno giammai, parlando secondochè comunemente accade, finchè delle veniali colpe non si prenderan pensiero. E per contrario quando a fuggir queste ancora di proposito si dieno; allora sì col favor Divino di certo, e dentro corto spazio si troveran mutati in tutt' altri uomini da que' di prima. Questo intese lo Spirito Santo di significarci, allor quando la sacra Sposa de' Cantici disse; *Capite nobis Vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit*; (2. 15.) o, come nell' Arabico si legge più acconciamente al proposito nostro, *& vinea nostra florebit*. Fate di prender le picciole Volpi, che le vigne mandano in rovina; e la vigna nostra fiorirà. Le picciole Volpi, chiosa il dottissimo Cornelio à lapide, sono i piccioli mancamenti, nocevoli all' anima, mentre ancor son piccioli; ma nocevolissimi, perchè, ove si disprezzino, con divenir grandi, cioè con a i gran falli disporre, la miser' Anima sterminano affatto; e se prestamente si tolgano, ella fiorirà a guisa di Vigna eletta. Ma una tanta circospezione, dirà taluno, ella è ardua cosa. E ben cosa più ardua d'assai, dopo aver secondati delle passioni i primi movimenti, reggerne di poi l'impeto così,

che

che a' gravi eccessi non ci trasportino. Oh quanto maggior mortificazion ci vuole, dopo avere ammessi pe' sensi lusinghevoli oggetti, a rigettarne poscia il reo sollecito, che non a chiuder loro da principio l'entrata! Oh quanto maggior mortificazion ci vuole, ove con persona troppo gradevole lungamente ci tratteghiamo, a frenare gli ulteriori desiderj, che non ad astenerci affatto dalla sua conversazione. Una santa circospezione ella è ardua cosa. Ma e non basterà, perchè facciam cuore a vincere ogni arduità, il dire. Se da i leggieri peccati io non mi guardo; io precipiterò ne i gravi, e da i gravi andrò facilmente libero; se i leggieri ancora proccurerò di fuggire. *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est. Et qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est.* (Lucæ 16. 10.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi, *a mantenere nella lor via un' illibata Innocenza, superarono grandi difficoltà.* Avvegnachè gli Angeli, secondochè nel libro di Giobbe si parla, non abitassero, siccome noi, case di fragil loto, e non avessero fondamento di cadevole terra; (4. 19.) c' inganniamo; se pensassimo, che poco costasse loro di fortezza a non cadere. Io porto opinione, che, siccome i Santi di più robusta virtù Iddio lascia sovente a tentazioni più aspre, che le no-

ſtre; così queſti Spiriti di più felice natura, e di doni maggiori arricchiti Iddio, provaſſe a cimento di gran lunga più arduo, che i noſtri. In fatti di quelle Stelle non ne precipitò la terza parte; cioè una moltitudine oltre numero grande? E ſe ci tenghiamo all'addotta opinione, che agli Angeli viatori rivelata foſſe la futura ipoſtatica Unione del Divin Verbo all'umana natura; chi non vede il forte cimento, a che meſſi furono quegli Spiriti nobiliſſimi? Immaginiamoci, che un Re, convocati i Principi, e i Grandi tutti del Regno intimaſſe loro, ch'egli adotterebbe in Figliuolo un vil Bifolco, e lo coſtituirebbe erede di tutta la Monarchia; onde verrebbono eſſi obbligati di riverire tal Bifolco, ſiccome Signor loro, di preſtargli omaggio, di ubbidirlo, e di ſervirlo; domando, qual'impreſſione crediam noi, che una sì fatta intimazione ſarebbe in quegli eccelſi Perſonaggi? qual fermezza di rettitudine ſarebbe d'uopo a ſoſtener d'eſſere in una tanta elezione a un Bifolco poſpoſti? ad accettare una cotanta ſtrana ſuggezione? Riflettiamo. quanto l' Angelica natura all'Umana ſopraſtia, più ſenza paragone, che alla condizion di Bifolco quella di Grande del Regno; rifletttiamo, quanto la perſonal'Unione col Divin Verbo ecceda l' Adozione in Figliuol di Re; e quin-

quinci intendiamo, se pure intender possiamo quanto ella mai dura fu l'intimazion fatta agli Angeli: e contuttociò i Santi Angeli prontamente si sottomisero! E noi quando è mai, che per eseguire i Divini comandamenti andiamo sopra alcuna difficoltà? Iddio comanda, che una vendetta si freni? Ella è difficil cosa; non si vuol frenare. Iddio comanda, che si moderi quelle pompe, alle quali le propie rendite non bastano; e che per soddisfare ai creditori, si dismettan tutte le spese, che allo stato nostro non son precisamente necessarie. Ella è difficil cosa; si continova nello scialacquamento. Comanda, che i dipendenti per tal maniera si proteggano, che non si proteggano i loro delitti; che ad altri torto non si faccia; e che in somma oltre al convenevole l'impegno non si sostenga. Ella è difficil cosa; si vuole ad ogni modo sostenere. Comanda, che certi teneri legami, che la coscienza offendono, si tronchin risolutamente, senza badare a frivoli rispetti. Ella è difficil cosa; non si voglion troncare. Comanda, che i digiuni dalla Chiesa ordinati s'osservino. Ella è, o a dir più vero, ella non è alle persone agiate difficil cosa; e pur da esse la refezion della sera a capriccio si tassa; e dalle osservanze quaresimali con vani pretesti se ne strappa la

dispensazione. Dunque noi vogliamo, che il salvarci non ci costi nulla. E Iddio, la cui Provvidenza nella disposizion sua non falla, giudica, che una sovrana eterna Beatitudine, siccome dagli Angeli, così dagli Uomini comperar si debba a non lieve prezzo. E poi egli n'è il Padrone: ad altro patto egli non la vuol dare; e ad altro patto noi non l'avremo. Che risolviamo? Vogliam noi appigliarci al partito degli Angeli ribelli, a i quali dura cosa sapendo piegarsi a i Divini ordinamenti, contra Dio contumaci s'inalberarono? Vogliam noi appigliarci al lor partito? Con essi noi sarem cacciati al fuoco eterno. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus.* Matth. 25. 41.

COLLOQUIO.

SAnti Angeli, che dal forte pericolo, in che vi trovaste già, di peccare, e perdervi, usciti illesi, ora vivete in un' eterna beata sicurezza; deh, pietà abbiate di questo infelice, alla cura vostra raccomandato, che tuttora ondeggia ne' pericoli: e per sua miseria somma ne' pericoli si sta trascurato e codar-

dardo. Inspiratemi, vi supplico, un vivo orrore delle picciole colpe, che alle grandi dispongono, e un magnanimo coraggio contra le insorgenti difficoltà. Ripetetemi spesso al cuore, siccome la Madre de' Maccabei al suo picciol Figliuolo, che il Cielo io riguardi; e che considerando il merito, che ha quell' immensa felicità d' essere acquistata a qualsivoglia costo, e il Divino immutabil decreto di non darla, che a i prodi; mi risolva di superar le difficolta della vita cristiana, tutto che al mio debole spirito sembrino esse un martirio.

CONSIDERAZIONE QUINTA.

I Santi Angeli Custodi Umili.

I. CONsiderate, che i'Santi Angeli Custodi *all' eterna Gloria son pervenuti particolarmente per l' Umiltà*. La superbia perdè gli Angeli malvagi; e l'Umiltà mantenne gli Angeli Santi. Se la Carità verso Dio dir si dee il merito principale, onde i Santi Angeli la Beatitudine acquistarono; l'Umiltà dir si può l'argine, onde l'acque molte della sedizion celeste spegner non poterono la Carità. Dibattesi tra i Teologi, sopra qual particolare oggetto si volgesse la tentazion di superbia, a che cimentati furono quegli Spiriti sublimi. Ma qual che fosse; egli è certo, che tal tentazione fu un turbine veementissimo; poichè per essa rovesciati caddero in sì gran numero, a favellar col linguaggio della Scrittura, Cedri robustissimi; e per conseguenza convien dire, che l'umiltà ne' buoni Angeli radicata fosse sopra ogni estimazione nostra profondamente; poichè a un'urto cotanto impetuoso, non che si tennero, neppur leggiermente crollarono. Ecco però, che dell' avventuroso popolo degli Umili, cui, giusto il detto del Salmista, Id-

dio

dio salva (*Populum humilem salvum facies.* Psal. 17. 28.) i buoni Angeli furono le illustri primizie. A questo avventuroso popolo degli umili aggreghiamoci; se bramiam da Dio ottener salute. Oltrechè la superbia è madre d' innumerabili colpe, anzi, di tutte; *Initium omnis peccati est superbia*, (Eccli. 10. 15.) guai a noi, se Iddio alla miseria nostra ci abbandona! In qual abisso spaventevole di malvagità non precipiterà una persona, eziandio se di virtù provetta? E un peccatore si rialzerà egli mai? E se in orgoglio noi ci leveremo, Iddio alla miseria nostra ci abbandonerà, permettendo da' Demonj, e dalla concupiscenza nostra terribili assalti; permettendo certi aspri accidenti alla salute nostra fatali; e sottraendo nel tempo medesimo le grazie sue più vigorose. Questo vuol dire il resistere, che Iddio fà à i superbi, *Deus superbis resistit* (1. Petri 5. 5.) e il mirar gli altieri di lontano. *Alta a longe cognoscit*. (Psal. 1376.) Abbracciamo pertanto, e strettamente abbraciamo la santa Umiltà, della quale, sia a conservar la Grazia, sia a ricuperarla, non ha, secondochè San Bernardo con gravissime parole afferma, mezzo del pari efficace. *In veritate didici nihil aquè efficax esse ad gratiam promerendam, retinendam, recuperandam, quàm si omni tempore coram Deo inveniaris*

non altum sapere, sed timere. (Ser. 38. sup. Cant.) Riputiamoci, quali veramente siamo, poveri dinanzi a Dio; e con umiltà da poveri l'ajuto di lui imploriamo. *Ego verò egenus, & pauper sum: Deus adjuva me*. (Psal. 69. 6.) Non presumiamo giammai di nostre forze. Sopportiamo, e compatiamo i nostri fratelli, siccome bisognosi al par d'essi d'esser sopportati, e compatiti. Beati, dice Gesù Cristo, i poveri di spirito; cioè, spiega Santo Agostino, (l. 1. de Serm. Dom. in monte.) gli umili; poichè loro è il regno de' Cieli. *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. Matt. 5. 3.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *dall' eterna Gloria son perfezionati nell' Umiltà*. Ella è una rara virtù, dice San Bernardo, l'umiltà onorata; *Rara virtus humilitas honorata*; (Hom. 4. super Missus es.) ma qui tra noi ciechi mortali; vuol dire il Santo; ne' Beati è tutto l' opposto. Alla chiara vista d'Iddio cumulo di tutte le perfezioni, e fonte d' ogni creato bene non può a meno, che i Santi Angeli non si profondino in un bassissimo sentimento di se. Ed in vero quantunque sieno essi di nobil natura, e di pregi eccelsi dotati; possono essi mai in rispetto della Divina Essenza d' infinite perfezioni infinitamente ricca riputarsi più, che una gocciola, come parla il Saggio, di mattutina rugiada? (Sap.

11. 23.) E vaggendo, che l' essere, e la perfezion loro dalla Divina Bontà deriva, e che per se medesimi nulla sono, e nulla possono; non sono essi necessitati di spareggiarsi, come parla Isaia, alle cose, che non sono? (40. 17.) Quindi cessa la maraviglia, che questi sublimi Spiriti in ossequio del sommo Iddio stieno di continovo accanto a noi vili omicciatti; e che veduti si sieno talvolta abbassati per noi a ministeri abbiettissimi. Questi sentimenti, che i Santi Angeli Custodi hanno nell' altezza della lor Beatitudine, ben giusto è, che abbiam noi nelle prerogative di nascita, o di fortuna, o d' altra illustre qualità. I Santi Angeli ben' imitava il buon Davide, che Signore di fioritissimo regno, e da splendidi Vassalli corteggiato, ora se, e la sua real dignità colla Maestà Divina confrontando, Mio Dio, dicea, io dinanzi a voi sono un nulla; *Substantia mea tanquam nihilum ante te*; (Psal. 38. 6.) e ora il pensiero rivolgendo alla vil mandra di pecore, dal governo della quale avealo Iddio assunto al governo d' Israello, eccitavasi ad affetti di gratitudine insieme, e di umiltà. Simigliantemente facciam noi. Prostrati sovente dinanzi alla Divina Maestà, diciangli con intimo sentimento. Che cosa è ella mai la nobiltà mia paragonata all' infinita eccellenza vostra? che

cosa sono le mie ricchezze paragonate a i vostri tesori? il mio potere e sapere paragonati all' Onnipotenza, e Sapienza vostra? *Substantia mea tanquam nihilum ante te*. E questi beni medesimi gli ho io da me; e non sono essi doni da voi discesi? Ah, che il basso volgo io non eccedo, fuor solamente ne' maggiori benefizzi vostri. Per tal maniera i pregi, onde andiamo adorni, produrranno in noi l' effetto da Dio inteso, che è renderci verso di lui più grati, non mai orgogliosi. E'l Mondo con sua grande edificazione ci vedrà nelle nostre preminenze riverenti, e sommessi a Dio: e coll' infima gente affabili, mansueti, pietosi; e, se così m'è lecito di parlare, simiglianti a i Santi Angeli, Beati, e Umili. *Humiliamini in conspectu Domini*. Jac. 4. 10.

COLLOQUIO.

BEn'ha l'Ecclesiastico ragion di pronunzia, *Non est nata hominibus superbia* (10. 22.) che non si conviene agli uomini la superbia: poichè voi, Spiriti sublimissimi la giudicate all' essere vostro disconvenire. Quegli credasi dall' umiltà dispensato, che davanti a Dio si

co-

conoſcè grande; che quanto è, e quanto poſſiede, hallo da ſe, e non da Dio; e che, al faſto ſuo reſiſtendo Dio, può ottener ſalute. Io all'umiltà con tutto lo ſpirito mi ſtringo: troppo la ſcorgo dovuta al doppio mio nulla, e alla neceſſità, in che ſono, delle Divine ſpeziali miſericordie. Deh, cari Angeli, mantenete, vi ſupplico, in me ſentimenti cotanto giuſti e ſalutevoli così; che ſu i voſtri eſempi alla Beatitudine per l'umiltà io pervenga: e ſia con eſſo voi eternamente nella Beatitudine umile, e nell'umiltà Beato.

CONSIDERAZIONE SESTA.

I Santi Angeli Custodi solleciti di meritare.

I. CONsiderate, che i Santi Angeli Custodi *in brevissimo spazio acquistarono meriti grandi*. A quanto si stendesse lo spazio della lor via, nol sappiamo. Quello, in che tutti consentono, si è, che tale spazio fu cortissimo: avuto avendo il sapientissimo Signore, in così ordinare, riguardo alla velocità dell' Angelica natura nell' intendere, e nel volere. Ora in tempo cotanto ristretto i Santi Angeli adunarono una dovizia di meriti inesplicabile: sentimento comune de' Teologi essendo, che la Beatitudine essi posseggano in grado eccellente, e, regolarmente parlando, più eccellente, che le Anime sante. (a) E noi dopo anni, ed anni, quanto abbiam di meriti raunato? Una gran parte de' Cristiani odonsi dir sovente, che non sanno che fare; e studiano maniere, come passare il tempo. Dio immortale! E non c' insegna la Fede, che s' ha a fare; e in che s' ha ad impiegare il tempo? Non insegna-

(a) *Apud Suarez T. de. Ang. l. 6. c. 4.*

gnaci ella, che lo spazio della presente vita ci è da Dio conceduto, affinchè sollecitamente traffichiamo all' acquisto de' beni eterni? E' egli questa una faccenda di picciol rilievo? e non anzi tale, che non dovremmo de' giorni nostri perdere un sol momento, quando ancora fossero essi per pareggiare i novecento e più anni di un' Adamo, di un Noè, di un Mattusalemme? Pur nondimeno è sì poco intesa questa verità dalle persone eziandio, le quali professan divozione, che dopo aver dato all' orazione, e ad altre pratiche di pietà un certo, a giudizio loro, convenevol tempo, non san poi caso di gittare in vani trattenimenti ore, ed ore, e di mandare a voto, per mancamento di diritta intenzione, e per altre viziose circonstanze, dell' opere loro la parte maggiore. Sconsigliati che siamo! Se a impadronirmi io venissi della monarchia degli Assirj, e de' Persiani, e dell' antico Romano Impero, collo scapito di un grado solo di Gloria; io dovrei di un tale scapito vivere inconsolabile. Così ne giudicano i Beati del Cielo; e così ne giudicherò io medesimo, allor quando mi vedrò alle porte della grande Eternità. E non per tanto io non mi do pena di perdere per bagatelle, per mera infingardagggine ogni giorno gradi di Gloria a migliaja! Deh; abbiamo il tempo in

in quel pregio, in che hallo Iddio, che nel compartircelo, intende di farci un preziosissimo dono; poichè in ogni particella di esso acquistar noi possiamo, tesori immensi, ed eterni: e imitiamo l'uso sollecito, che i Santi Angeli ne fecero. *Non defrauderis a die bono: & particula boni doni non te prætereat.* Eccli. 14. 14.

II. Considerate *per qual maniera* i Santi Angeli Custodi *acquistarono in brevissimo spazio meriti grandi.* Di una tanta ricchezza di meriti le più alte cagioni ommettendo, a una mi restringo di particolar' istruzione nostra; ed è, che tutto voltarono a lor profitto. A lor profitto voltarono i doni naturali, la mirabile attività dell'intendere, e del volere, e i doni soprannaturali, gli ajuti principalmente della Grazia, ben' usandogli con ogni possibile sforzo. A lor profitto voltarono gli esempi de' buoni compagni, e l'esortazioni del Serafino San Michele, (a) per gli uni, e infervorandosi. A lor profitto voltarono l' impulso della tentazion veemente, l' esempio, e l'instigazion sediziosa di Lucifero, bravamente resistendo, ardentemen-

(a) *Michaelem, qui fuit dux cælestis belli contra malos Angelos, Seraphinum esse, ait Suarez T. de Ang. l. 6. c. 10. n. 26.*

mente pregando, e le proteste di fedeltà a Dio intimamente rinnovando; la caduta de' compagni, un'umil timore della propia fragilità concependo, e una viva gratitudine alla Divina Bontà, dell'avere essi pietosamente sostenuti. Quindi ne' Santi Angeli a maraviglia s'avverò il detto dell' Apostolo. A coloro, che amano Dio, tutte le cose tornano in bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* (Rom. 8. 28.) Oh se similmente noi facessimo; qual tesoro di meriti non ammasseremmo noi in un sol giorno? Che dirò di più anni? di tutta la vita? Possiamo ben dire. Io non posso dispensar grandi limosine; perchè manco di ricchezze: non posso macerarmi con aspri digiuni; perchè la complession non mi regge: non posso segnalarmi in imprese di zelo; perchè mi trovo di talenti sfornito: non posso orar lungamente; perchè le obbligazioni dello stato non mel consentono: ma non possiam già dire; io non posso molto meritare; perchè le occasioni non mi si appresentano. Oltrechè le azioni stesse di lor natura indifferenti possiamo per santa intenzione sollevare a merito; qualsivoglia cosa, sì veramente che vogliam profittarne, ci porge materia di merito. Materia ci porgono di gratitudine le prosperità; di pazienza i disastri; di pazienza l'intem-

perie delle ſtagioni, le corporali indiſpoſizioni, le acerbe maniere de' noſtri fratelli. Materia di carità le miſerie di eſſi sì temporali, e sì ſpirituali. Materia di umiltà le naturali imperfezioni noſtre, e le morali. Materia di fortezza i malvagi eſempi, e gli umani riſpetti. Materia di un ſanto timore, e di un fervoroſo ricorſo a Dio le tentazioni, e gli altri pericoli di peccare, le cadute altrui, e i loro gaſtighi: e così diſcorrere d'altri avvenimenti cotidiani e innumerabili. Ecco per qual via un' Omobono nella ſua bottega, un' Iſidoro nella cultura della campagna, uno Stanislao KoſtKa in ſoli diciotto anni di vita, quaſi che tutta ſecolare, ſalirono a meriti ſublimiſſimi, e divennero gran Santi. Ma *Quid prodeſt ſtulto habere divitias?* (Prov. 17. 16.) Che giova allo ſtolto aver ricchezze, dice il Saggio; e poſſiam applicarlo a noi, a noſtra gran confuſione. Che m' ha giovato l'avermi Iddio offerte innumerabili opportunità d'arricchire in merito; ſe non a rendere la mia povertà ſpirituale ineſcuſabile? Ripariamo a un sì pernizioſo diſordine; e portiamoci in avvenire, ſiccome Gesù Criſto ne raccomanda, da ſolleciti Negozianti, inteſi a trar da tutto profitto; affinchè, quando egli a noi verrà, preſentar gli poſſiamo ampia materia di eterna ricompenſa].

Ne-

COLLOQUIO.

A Chi meglio, che a voi, o gloriosissimi Angeli, convien la gran lode d'avere in brieve spazio compiuto il merito di molti anni? (Sap. 4. 13.) poichè nel sì corto termine di via a voi conceduto, forse in un sol giorno, pareggiati avete e superati i meriti di molti virtuosi uomini, che lunga età son vissuti. Ma oh quanto dalla Gloria vostra in Cielo sarò io lontano; se dalla mia trascuraggine non mi riscuoto? io che nella passata vita non trovo, per usar le parole del Santo Giobbe, che mesi vuoti? (7. 3.) Deh, Spiriti del mio bene ansiosi, impetratemi, vi supplico, che in avvenire almeno la sollecitudine vostra io imiti: del tempo, che la Dio piacerà donarmi, ben'usando ogni momento, e di tutte le opportunità, che la Provvidenza a meritare mi presenterà, avidamente profittando.

CONSIDERAZIONE SETTIMA.

I Santi Angeli Custodi Difenditori nostri.

1. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *dagli esterni pericoli ci difendono*, sì de i temporali disastri, e sì degli eterni. Ora tali pericoli da noi rimuovono: il che fanno talvolta illuminandoci a discoprirgli, e a fuggirgli stimolandoci; talvolta occultamente le cagioni di essi distornando, e talvolta con interni movimenti noi conducendo per modo, che senza scorgergli, pur gli evitiamo. Ora in essi ci sostengono per varie amorose guise così, che ne usciam senza danno. Questo è il portarci, come parla il Salmista, nelle mani, affinchè non inciampiamo in pietra, e malamente non cadiamo. *In manibus portabunt te: ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*. (Psal 90. 12.) Oh in quante di sì fatte pietre inciamperemmo noi tutto giorno, con rovina delle fortune, dell'onore, e della vita, e quel, che peggio è, dell'Anima; se questi celesti Spiriti pietosamente non ci riparassero! Ma quanto a i pericoli dell'Anima; tutto che

che a difenderci da questi, la sollecitudine de' Santi Angeli Custodi sia principalmente intesa; v' ha nondimeno una sorta di pericoli, ne' quali d'ordinario non ci difendono, almeno con particolar cura; perchè ne han da Dio divieto; e sono i pericoli da noi voluti. Iddio ha comandato loro, che ci custodiscano; *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te*; ma avvertiamo, *in omnibus viis tuis*. (Psal. 90. 11.) in tutte le vie nostre. E vie nostre sono sì quelle, nelle quali lo stato, la necessità, Iddio ci mette; ma vie nostre non sono già quelle, nelle quali contra le regole della cristiana prudenza noi entriamo. Ove dalle vie nostre noi ci partiamo; Iddio a gastigo di nostra temerita, siccome gli ajuti suoi speziali d'ordinario ci dinega; così agli Angeli divieta, che in ispezial maniera ci proteggano. Posto ciò, come potrò io mai mettermi in pericoli di tal fatta, con fidanza di non cadere? La mia fidanza fondo io forse nelle proprie forze, o nel soccorso Divino? Ma se delle proprie forze io mi fido, prosuntuoso io sono, e pazzo; e se al Signore per ajuto io ricorro; egli mi risponderà: Lascia tu d'esporti a cimenti, ove io non ti voglio. Qual maraviglia è però, che tra' secolari v'abbia sì pochi, che da gravi cadute vadano a lungo esenti; dacchè

v' ha

v' ha sì pochi, che nelle occasioni non si gittino tutt'ora, come fossero impeccabili? Deh, in avvenire cooperiamo all'amorevole cura, che i Santi Angeli Custodi di noi prendono: e non diam loro l'acerbo dispiacere, che, mentre essi, a salvarci da' pericoli, cotanto s'adoperano, veggano noi, abbandonate le vie nostre, incontrargli, e perire; senzachè essi ci possano per nostra colpa soccorrere. *Semita justorum declinat mala: custos animæ suæ servat viam suam*. Prov. 16. 17.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *dalle interne tentazioni ci difendono*. Ora i maligni Spiriti da noi allontanano colla formidabil possanza, che sopra di quegli posseggono: in quella guisa, che l'Arcangelo Raffaello dalla casa di Raguele scacciò il micidiale Demonio. (Tob. 8. 3.) Ora, secondochè il Dottissimo Suarez insegna (T. de Ang. l. 6. c. 19.) a freno gli tengono così; che non vengano a noi colla propia loro ferocia; e mentre la battaglia si fa, ci stanno allato, e per santi pensieri, e per forti persuasioni non restano d'avvalorarci. Con tanti, e sì poderosi ajuti, che i Santi Angeli Custodi nelle tentazioni ci somministrano, sono tuttavia sì pochi quegli, che non ne rimangano mise-

miseramente abbattuti: parlo di quegli ancora, che pur mostrano della propia salute una qualche premura. Questi ancora in certe giornate di fervore sembrano novelli Paoli convertiti; promettono di gran cose; ma poi alla prima tentazione, che lor si presenti, dan volta; e ritornano vilmente alle debolezze di prima: somiglianti a i Figliuoli d'Efrem, de' quali il Salmista narra, che l'arco avendo impugnato e teso, con mostra di segnalata bravura, nel giorno poi della battaglia piegarono a vergognosa fuga. *Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum conversi sunt in die belli.* (Psal. 77. 9.) Ah, ella non andrebbe già così; se in queste interne battaglie noi ripensassimo al Santo Angelo Custode, cui presente abbiamo, tutto alla difesa nostra inteso. Noi concepiremmo una lieta fiducia; e un magnanimo coraggio, mirandoci a' fianchi un difenditore più forte d'assai, che il nemico assalitore. Al Santo Angelo faremmo un' ardente ricorso: siccome all' Arcangelo Raffaello fece il giovinetto Tobia, allor quando il mostruoso pesce contro gli si avventò, per divorarlo: (Tob. 6. 3.) e per tal ricorso degni ci renderemmo de' suoi più validi soccorsi. Da lui riconosceremo que' forti stimoli a operar

pro-

prodemente; e ne i sentimenti di lui entrando, le offerte, che il Demonio ci fa, sieno piacer di vendetta, o di libidine, riguarderemmo come un'esca ingannevole, affin di trarci ne' suoi lacci, e soprattutto ci vergogneremmo di fare alla presenza di celeste purissimo Spirito quello, che di fare non ardiremmo alla presenza d'uomo autorevole. Deh però da ora in avanti, come il nemico s'affaccia, tosto al Santo Angelo ci rivolgiamo; e alle forze di lui le nostre giungiamo; e, come il Santo Davide ne promette, sopra l'Aspide, e'l Basilisco cammineremo, e conculcheremo il Leone, e'l Dragone. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & Draconem*. Psal. 90. 13.

COLLOQUIO.

IO non posso, o Santo Angelo Custode, ringraziarvi abbastanza, che incessantemente voi v'adoperiate a mia difesa; ma che difesa cotanto amorosa abbia io per mia colpa renduta inutile, non posso confondermi abbastanza. Perdonatemi pietosissimo Spirito, vi supplico, la passata temerità, e codar-

dardia; e raffermate colle vostre più calde intercessioni la risoluzione, che presentemente io stabilisco, di secondar la sollecitudine vostra, da i pericoli di peccare a tutto potere fuggendo, e nelle interne battaglie valentemente combattendo. Se il difficile viaggio per voi ad avventuroso fine io conduco, o alla casa pervengo del celeste Padre; io non v' offrirò, siccome all' Arcangelo suo condottiero il giovinetto Tobia, parte de' beni acquistati; (Tob. 12.) ma dalla mia sovrana felicità una dolce giunta a voi ne tornerà di gaudio eterno.

CONSIDERAZIONE OTTAVA.

I Santi Angeli Custodi Promotori nostri al bene.

I. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *al bene ci eccitano*. Ognuno sa, come sieno grandi gli sforzi, come innumerabili le insidie, che i Demonj a nostra ruina mettono in opera. Ma per quantunque essi facciano, affin di spignerci al male; più d' assai i Santi Angeli fanno, affin di condurci al bene: siccome quegli, che la possanza, e l' industria degli Spiriti rei vincon di lunga mano; e ci amano molto più, che que' maligni non ci odiano. Chi può per tanto tutte riferire le amabili maniere, onde al ben fare ci eccitano? Oltre al discoprirci verità non conosciute, e al ridurci alla memoria opportunamente quelle, che sappiamo, e per esse la volontà nostra a virtuose opere stimolare; niuna cosa, che giovar ne possa, essi trascurano. Dispongonci con incredibile avvedutezza mille vantaggiose circostanze. Mettonci sotto gli occhi virtuosi esempi; fanno a noti-

notizia nostra pervenire avvenimenti, che ci compungano. Studiamo, per dir così, il nostro temperamento, le nostre disposizioni, affin di valersene a nostro profitto. Trasfondono il loro zelo in altri, affinchè con più sensibil forza siamo ajutati. Suggeriscono a' Direttori, ad amici, a compagni salutevoli consiglj, sante industrie, onde, questi alla virtù ci promuovano. Se dalla nostra l'eterna salute loro pendesse; potrebbono questi sovrani Spiriti più fare? se l'eterna salute nostra a noi importasse nulla; potremmo noi far meno? Ove di una lite si tratti, in cui vadano le nostre sostanze; ove un posto s' apra, a cui sollevar ci possiamo, non abbiam bisogno, che alcuno ci stimoli, perchè v' impieghiam tutta la diligenza. E mentre si tratta della nostra eterna sorte, mentre ci si offre il regno de' Cieli; tanti stimoli non bastano a risvegliar la pigrezza nostra. O noi insensati e pazzi! Quando l'acquisto dell'eterna felicità fosse cosa di leggier momento; crediam noi, che Spiriti di sapienza pieni s'applicherebbono, per guidarci ad essa, con assidua cura, e cotanto sollecita? Deh fissiam sovente il pensiero in questo invisibile popolo di beati Spiriti al ben nostro mirabilmente intesi. Da

essi impariamo, in quale stima aver si voglia quel sommo affare, che dal comun degli uomini è prezzato sì poco. E consoliamo in avvenire la loro premura, ben' usando gl'innumerabili ajuti, che a giugnere a salute, a divenir Santi, essi ci porgono. *Consolabor eos, & lætificabo a dolore suo*. Jerem. 31, 13.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *per noi intercedono*. Primieramente per noi intercedono, le orazioni nostre a Dio presentando, siccome San Giovanni nell' Appocalissi attesta, (8. 4.) ed essi medesimi ci han manifestato. (Tob. 12. 12.) E non le orazioni solamente; ma, siccome i Padri affermano, le nostre buone opere tutte a Dio presentano, affin di riportarne a noi nuove grazie. E però Andrea Cesariense vuole, che nella Scrittura sieno alcuna volta per Altare i Santi Angeli significati; perchè le nostre preghiere, e spirituali oblazioni a Dio offrono. *Quia nostras preces, & spirituales oblationes Deo offerunt*. (in Apoc. c. 47.) In secondo luogo per noi intercedono, per noi a Dio offerendo il sacrifizio delle loro preghiere. Ed avvegnachè tutti i Santi Angeli ciò facciano; con cura nondimeno particolare, e come di suo ufizio ciò fa l' Angelo

gelo alla custodia nostra particolarmen-
te deputato. E perchè ben' egli sa,
quanto il sacrifizio dell' orazione sia a
Dio accettevole, e a noi propiziato-
rio; mai, per sentimento dell' Esimio
Dottore [non si rimane d' offrirlo.
(T. de Ang. l. 6. c. 19.) Quinci per
quello, che riguarda le persone alla cu-
ra nostra da Dio affidate, o altre, al-
la spiritual cultura delle quali abbiam
messa la mano, apprendiamo, che a
benefizio loro si vogliono le altre san-
te industrie accompagnar colla preghie-
ra. Così han costumato in ogni tem-
po i Santi: e se così costumeremo noi
ancora; avverrà, che Iddio ci doni le
loro Anime: siccome a Paolo donò le
vite di coloro, che seco navigavano, ed
erano in punto di perire. (Act. 27.
23.) Per quello, che riguarda noi,
con qual' ansietà pensiamo, che que-
sto amorosissimo Angelo fervide ora-
zioni da noi aspetti, e sante azioni,
da potere a Dio porgere, e avvalorar
le intercessiioni sue? Ma a brame sì
belle come abbiam noi risposto? Sem-
braci, che perghiere fatte senza atten-
zione, Sacramenti senza convenevol
disposizione ricevuti, vani, trateni-
menti, opere a terreni fini eviziosi
dirizzate sieno, a usar la frase della

Scrittura, fummo d' aromati, incenso eletto, degno di salire nel cospetto della Maestà Divina in odore di soavità? Gioviamoci di tal divoto pensiero; e a scuotere la freddezza, e infingardaggine nostra? Immaginiamoci, che il Santo Angelo di continvo ci solleciti; e, Dammi, ne dica, dammi oblazioni a Dio gradevoli; affinchè dal Cielo recare io ti possa, per la salute e perfezione tua, copiose grazie. *Da, & accipe: & justifica animam tuam*. Eccli. 14. 16.

COLLOQUIO.

SE povero di virtù io mi trovo, e salute non conseguisco; potrò io, o Santi Angeli, cagionarne il contrasto delle mie passioni, o delle podestà infernali? Ma e non sono maggiori gli sforzi, che voi praticate, per guidarmi al bene, che gli sforzi da quelle usati, per tirarmi al male? E le celesti grazie, che per le vostre intercessioni in me derivate, non sono esse più poderose d' assai, che gli stimoli delle mie passioni? Ah, più non sarà, che voi abbiate della mia eterna feli-

cità

cità cotanto penſiero, come ſe a queſta l' eterna felicità voſtra legata foſſe, e che sì poco penſiero io ne abbia, come ſe a me punto non appartenesſe. Da ora in avanti alla voſtra amoroſa ſollecitudine io mirerò in ogni tempo; e da eſſa ſtimolo prenderò, ed eſempio a ſeriamente travagliare per l'acquiſto de' beni celeſti. Offerite a Dio i miei proponimenti; e le voſtre preghiere alle mie giugnendo, fate, che rendano eſſi frutto di ſante opere copioſo, e durevole.

CONSIDERAZIONE
NONA.

I Santi Angeli Custodi Correggitori nostri.

I. Considerate, che i Santi Angeli Custodi ci correggono *con opportune ammonizioni*. Onde crediam noi, che vengano, tosto che abbiam peccato, que' vivi conoscimenti, che ci danno a scorgere la gravezza del commesso fallo, que' pungenti rimorsi, che l'animo ci stimolano, quelle inquietudini, che non ci lasciano aver pace, que' timori de' divini gastighi? Dal celeste Ajo nostro essi d'ordinario vengono. Egli è, che ci sgrida, e che di sì fatte salutevoli spine, siccome favella Osea (2. 6.) ci assiepa la via della perdizione, affinchè torniamo addietro. E le interne ammonizioni fiancheggia egli talvolta con ammonizioni esterne, mettendo in bocca di zelante persona acconce correzioni, faccendone venire alle mani divoto libriucciolo, che appropósito ne parli, faccendone giugnere all'orecchio un qualche tragico avveni-

venimento d'altri, che il pericolo nostro ne rappresenti. Esempio di ciò abbiamo nell' Angelo, che il malvagio profeta Balamo, e per le parole della giumenta riprese, e per se medesimo la perversità sua rimproverandogli, e minacciandolo. (Num. 22.) Per tali guise il santo Angelo Custode nostro eccellentemente adempie quello, che nell' Esodo si legge, *Non dimittet cum peccaveris* (23.) la cura di noi, peccato che abbiamo, non che abbandonando, raddoppiando anzi, Affinchè ci ravvediam prestamente. Così le parti nostre noi facessimo, alle voci di lui orecchio porgendo, e ubbidendo, e con subito pentimento, e con pronta Confessione (che a questa egli mira principalmente) del tristo stato uscendo! *Observa eum, & audi vocem ejus*. (ibidem.) Oltrechè a conseguire una stabile emendazione di costumi, mezzo non ci ha di questo più efficace, sì veramente che invariabilmente si usi a provvedere alla sicurezza di nostra salute, egli è troppo necessario. L'Angelico San Tommaso non sapea intendere; come uomo possa, caduto che sia in grave colpa, fermarsi un momento solo in essa, che val dire nel forte pericolo dell'eterna dannazione. E pur v'ha sì pochi, o gran

Santo, che sieno del sentimento vostro! e che a trarsi fuor di un tanto pericolo, alla sacramental Penitenza corrano incontanente! Noi ci lusinghiamo, che differendola, avrem tempo a farla poscia. Ma se mai le nostre speranze andassero falite, siccome a tanti giornalmente accade; noi sarem perduti senza riparo. Ma sia così, che peccando oggi, abbiam tempo a confessarci, e ci confessiamo. Che ne sequirà? Che altre volte peccheremo; e sulla stessa fidanza indugeremo settimane, e mesi di mondar l' anima nel salutar Bagno. E forse ella ci riuscirà, come abbiam divisato (udite che dico) le cinquanta, e le sessanta volte. Ma dopo le cinquanta, e le sessanta volte facil cosa è, che una volta restiamo'ingannati; e che con il cuore *Egrediar sicut ante feci* (Judic. 16. 20.). Libererommi, siccome ho fatto in addietro, siamo inaspettatamente dalla morte rapiti, e andiam dannati senza scampo. Tal fatta ldi gente, che col peccato si dorme, ove improvvisamente manchi di morte o violenta, o naturale, o manchi di malattia traditrice, senza ricevere i Sacramenti, o ciò che torna allo stesso, senza agio di ben ricevergli; ella va all' eterne fiamme: e per alcuna di tali

gui-

guise muojono, se ben miriamo, forse i più de' Fedeli. A un' incertezza pari noi non esporremmo già un' affare di mediocre conseguenza; e vorremo esporvi un' affare di somma eterna conseguenza? Oh come diversamente da noi l' intendono l' Angelo Custode nostro, e 'l Demonio! E però l' uno cotanto si studia di condurci all' uso di un mezzo, ilqual costantemente praticato, sarebbono, quasi dissi, serrate per noi le porte d' Inferno; e l' altro, perchè dal trascurar noi tal mezzo, grandi speranze egli trae d' averci seco nell' Inferno, tanti ostacoli ci frappone, e con iscaltrita frode ci affida! Deh fermiam qui immutabilmente, che il Sole non ha più a tramontare sopra grave colpa, che in noi resti. *Non tardes converti ad Dominum -- subitò enim veniet ira illius*. Eccli. 5.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi *ci correggono con salutevoli gastighi*. L' Esimio Dottore, ove tratta la questione (T. de Ang. l. 6. c. 19.) se de' gastighi, onde Iddio i colpevoli in questa vita punise, ministri sieno gli Angeli buoni, o i rei; due sorte distingue di gastighi, altri di mera vendetta, altri di salutar correzione. E

dietro alla scorta di Santo Agostino sostiene, che de' primi, regolarmente ministri sono i carnefici d' Inferno: comechè all' eccidio di Soddoma, e ad altro tal fatto spediti abbia Iddio Soldati della milizia celeste. Ma de' secondi, l' addotto Dottore asserisce, che d' ordinario ministri ne sono i Santi Angeli Custodi: se i gastighi son pubblici, che ministro n' è verisimilmente l' Angelo, che la Città, la Provincia, il Regno ha a cura; se privati sono, l' Angelo, a cui la particolar persona è raccomandata. Ecco però da qual mano si scaricano sopra di noi que' colpi, che sì ci dolgono, or di malattia, or d' impoverimento, or di disonore, or d' altre, che noi usiamo chiamar disgrazie; dalla mano si scaricano di quel Santo Angelo, che noi più ama di molto, che noi non amiamo noi medesimi. Egli è, che veggendoci sfrenati, qual Padre ci flagella, affin di ridurci a dovere; e scorgendo la necessità del taglio, qual Medico ci ferisce, affin di risanarci. Posto ciò, al Santo Angelo dobbiamo ne' nostri travagli mirare; e se del vero ben nostro ne cale, dobbiamo di questa pietosa severità ringraziarlo nientemeno, che degli altri benefizzi; e dob-

dobbiamo principalmente da i travagli ritrarre que' vantaggiosi effetti, a che egli li dirizza. Dobbiamo, come parla l'Apostolo San Pietro (1. Petri. 5. 6.) umiliarci sotto la potente mano di Dio, e confessare, che giustamente noi patiamo; poichè abbiam peccato contra il celeste Padre nostro, de' doni di lui a sua offesa abusando. *Meritò hac patimur, quia peccavimus.* (Gen. 42. 21.) Dobbiam conoscere, come parla Isaia, (40. 6.) che tutta la carne è fieno, e tutta la gloria di essa, quasi fior di fieno, cade; e che però enorme follia è il cuor nostro dietro a caduchi beni abbandonare per modo, che la nostra eterna felicità ne' pericoli. Ed in conseguenza dobbiam di tutto proposito applicarci, sendochè Gesù Cristo ne consiglia, (Matth. 6. 20.) a tesoreggiar tesori in Cielo, dove nè tignuola corrompe, nè ladrò invola, a cumular beni di pregio immenso, e che saranno eternamente nostri. In tal guisa fatti per lo gastigo saggi e migliori andremo qui in Terra eziandio, e in Cielo molto più, ripetendo, Oh quanto vi sono, caro Angelo. io mai obbligato! Voi m' avete gastigato; ed io, quasi giovenco indomito già, ne sono stato a mia felici-

licità somma ammaestrato. *Castigasti me, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus.* Jerem. 3. 18.

COLLOQUIO.

RIngraziovi, o Santo Angelo, per le opportune ammonizioni, onde i falli miei correggete, e per li salutevoli gastighi vi ringrazio nientemeno, che per gli altri benefizzi. E poichè la gratitudine a voi più cara si è, che alle correzioni vostre con pronta emendazione io risponda; di tutto cuore offro di farlo. Se mai in avvenire accadrà, che di grave colpa io mi lordi; non indugerò un momento di lavarmi con la contrizione, e, come più presto potrò, colla sacramental Penitenza. Ne' miei travagli proccurerò di trarne i frutti da voi ricercati, d'umiliazione, di distaccamento dalle terrene cose, e di amore alle cose celesti. Sostenete, vi supplico, questi proponimenti colle vostre intercessioni

ceſſioni ; affinchè di un ſordido Peccatore , qual' io ſono , divenga di voi, puriſſimi Spiriti, compagno in Cielo.

CONSIDERAZIONE

DECIMA.

I Doveri noſtri verſo i Santi Angeli Cuſtodi.

I. Conſiderate, che, ſecondo San Bernardo, a i Santi Angeli Cuſtodi dobbiamo *riverenza per la Preſenza*: *Reverentiam pro Præſentia*. *Cautè ambula*, ſiegue il Santo, cammina con circoſpezione, ſiccome chi ha preſente un celeſte Spirito d'eccellenza ſublime, d'eſimia ſantità. Ovunque tutti trovi, in qualſivoglia più ſegreto luogo abbi riverenza all' Angelo, che teco ſi trova da per tutto. Non aver l'ardire di fare alla preſenza di lui coſa, che alla preſenza mia di far non ardireſti. Fin qui San Bernardo. Confrontiamo ora co i doveri noſtri i noſtri portamenti. Ah, che il Santo Angelo, in vece d'aver da noi riſcoſſo atti d'intima riverenza, ragione egli ha di dolerſi di noi altamente, che ſervire l'abbiam fatto in certo modo nei noſtri peccati *Servire me feciſti in peccatis tuis*. (Iſa. 43. 24.) A guiſa di viliſſimo fante, in quai luoghi l'ab-

l'abbiam obbligato d'accompagnarci? Qual discorsi l'abbiam costretto a udire? Quali azioni a rimirare? So? che in iscusa noi addurremo, che non abbiamo a lui pensato. Ma queste è appunto ciò, che raddoppia il fallo nostro. Che questo eccelso Personaggio dalla celestial Corte sia con esso noi in ogni tempo; e che noi appena mai lui degniamo d'un pensiero? Oh l'indicibil confusione, onde l'Anima nostra sarà presa, allor quando all'uscire del corpo vedrà la prima volta l'Angelo suo Custode, d'alto rispetto degnissimo: e da lei stranamente negletto! D'una sì vergognosa dimenticanza chiediamogli perdono, siccome a Dio Santo Agostino, a lui dolenti ripetendo, *Mecum eras, & tecum non eram*: Voi meco siete stato sempre; ed io non son stato con voi. E il disordine correggendo della dimenticanza, verremo nel tempo stesso a correggere il disordine dell'irriverenza. Non è possibile, che di questo purissimo Spirito alle occasioni noi ci ricordiamo, e trascorriamo ad azioni indegne. Se per una frequente ossequiosa memoria ci terremo a lui congiunti; noi saremo, a bello onor di lui, e a gran vantaggio nostro, immaculati; e guardinghi andremo dalle col-

pe

pe usate. *Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea*. Psal. 17. 24.

II. Considerate, che secondo San Bernardo, a i Santi Angeli Custodi dobbiamo *Divozione per la Benevolenza*. *Devotionem pro Benevolentia*, *Affettuose*, siegue il Santo, *diligamus Sanctos Angelos*. Amiamo con intimo e tenero affetto i Santi Angeli; dacchè essi noi amano indicibilmente; e a proccurarci l'eterna Gloria, della quale ci riguardano come futuri coeredi suoi, una stupenda sollecitudine incessantemente impiegano. E in verità chi può agli innumerabili esimj benefizzi ripensare, che da questi sovrani Spiriti tuttora riceviamo, e non prendere ad amargli sviscerratamente? Il Santo Vecchio Tobia alla cortese offerta, che il non conosciuto Arcangelo gli fece, di guidare il Figliuolo nel rilevante, e pericoloso viaggio, fu preso per modo; ch' ebbe a protestargli, che se dato gli si fosse in ischiavo, non avrebbe perciò uguagliato un tanto favore. *Si me ipsum tradam tibi in servum, non ero condignus providentiæ tuæ*. (Tob. 9. 2.) E noi medesimi se da alcun Santo ottenuta avessimo alcuna grazia segnalata, e molto più se miracolosa; noi gli professeremmo una, dirò

dirò così, passionata divozione; ne solennizzeremmo in disusate maniere l'annoval festa; ogni dì invariabilmente l'onoreremmo con segnalati ossequj. E pure, a ben riflettere, sono mai da paragonarsi cogli obblighi, che abbiamo a i Santi Angeli Custodi, gli obblighi, che avremmo a tal Santo Benefattore, e gli obblighi stessi, oso dire, che il Vecchio Tobia ebbe all'Arcangelo Raffaello, che il Figliuolo condusse, sì, difese, e in molte ammirabili guise beneficò; ma finalmente in un viaggio soltanto. Ah, se Iddio gli occhi ne aprisse, a vedere questi sovrani Spiriti quanto per noi fanno, senza restar mai di soccorrerci, di favorirci,' noi ci struggeremmo di gratitudine verso di essi. Ma perchè visibile a noi non è la loro beneficenza; per questo scema ella punto di pregio? Destiamo, destiamo in noi sentimenti degni di un cuor ben fatto. Riamiamo teneramente chi ci ama sopra quanto pensar possiamo; abbiam di loro una continova affettuosa memoria; e ciò, che la vera divozione vuol principalmente, abbiam cura di prontamente adempire quel tutto, che ben sappiammo essere loro a grado. *Diligamus non verbo, aut lingua, sed opere & veritate*. 1. Ioan. 3. 18.

III.

III. Consideriamo, che, secondo San Bernardo, a i Santi Angeli Custodi dobbiamo *Fiducia per la Custodia*. *Fiduciam pro Custodia*. *Quid sub tantis tutoribus timeamus* ? Siegue il Santo. Che possiam noi temere sotto Protettori di tal sorta? *Fideles sunt*. Fedeli sono essi: e però all' ufizio, che Iddio ha loro imposto, soddisfanno con inesplicabile puntualità. *Prudentes sunt*. Prudenti sono: e però alla loro avvedutezza non si può verun pericolo nostro nascondere, veruna nostra necessità, mezzo veruno acconcio al bene nostro. *Potentes sunt*. Son potenti: e però le sovvenitrici loro forze niuna contraria possanza è valevole a superare. *Tantum sequamur eos, & adhaereamus eis*. Basta, che noi gli seguitiamo, e ci attenghiamo ad essi, quai pericolanti Figlioletti a Padri strettammente, con ricorso pien di fiducia. E vaglia il vero, negli altri Santi ragion vuole, che riponghiamo una grande fiducia, dacchè l' ineffabile bontà loro cotanto gl' inchina a favorirci. Ma quanto maggior fiducia ripor dobbiamo ne' Santi Angeli Custodi nostri, dacchè oltre a una ineffabile bontà, uno strettissimo obbligo essi hanno di favorirci, d' ajutarci in tutto; questo è l' ufizio loro; a que-

a questo sol fine soggiornano con esso noi in Terra. Quindi ogni volta, che fiera tentazion ci assale, o grave tribolazion ci sovrasta, conchiude il medesimo Santo, l'Angelo Custode nostro invochiamo; e dal profondo del cuor nostro a lui gridiamo. Signore salvaci; siamo in punto di perire. *Invoca custodem tuum, ductorem tuum; inclama, & dic. Domine, salva nos perimus*. Simigliantemente facciamo in qualsivoglia bisogno. E per una tale intima fiducia, e per un tale assiduo ardente ricorso, fatti dalle grazie di lui ognor più meritevoli, la possanza, e bontà di lui verremo, quanto agli effetti, ad aumentare, e consequentemente da un'avventuroso sperienza a intendere, che Beati è quegli, che in questo ministro delle Divinemisericordie interamente confida. *Beatus vir, qui sperat in eo*. Psal. 33. 9.

COLLOQUIO.

SAnto Angelo Custode mio, troppo ho io ragione di dirizzare a voi le parole del pentito Santo Agostino. *Mecum eras, & tecum non eram*. Meco voi

voi siete stato per un' assidua Presenza, per un' incomparabile Benevolenza, per una ineffabile Custodia; ed io fino ad ora non sono stato con voi, rendendovi, siccome giusto era. Riverenza per la Presenza, Divozione per la Benevolenza, e Fiducia per la Custodia. Che altro poss' io fare, se non dell' indegno disordine confondermi, dolermi, e stabilirne una perfetta perpetua emendazione? Sì. Caro Angelo, da ora in avanti io farò con voi, di voi in ogni tempo ricordandomi, teneramenre amandovi, e con figliale fiducia a voi riccorrendo. Spero, che a compire voi m' ajuterete doveri cotanto giusti, non tanto per l' onore, che a voi ne tornerà; quanto perchè scorgete, che la gratitudine mia verso di voi una sorgente a me sarà di nuove e maggiori grazie.